

SARDEGNA ARCHEOLOGICA
Reprints e studi sulla Sardegna antica
Collana diretta da Alberto Moravetti

**arte e cultura
punica
in sardegna**

SARDEGNA ARCHEOLOGICA
Studi e Monumenti 2

ENRICO ACQUARO

**arte e cultura
punica
in sardegna**

Presentazione di
SABATINO MOSCATI

Carlo Delfino editore

*La documentazione fotografica è stata curata da
Pasquale Capone e Gesualdo Petruccioli.*

*Grafica, impaginazione e consulenza a cura di
Italo Curzio, Roma.*

PRESENTAZIONE

Tra gli studiosi che ho avuto la sorte di seguire nella formazione e nella carriera accademica, dai banchi universitari alla cattedra, Enrico Acquaro si distingue per alcune caratteristiche ben definite: la spiccata capacità di lavoro e la continua applicazione alla ricerca; la fecondità de/la produzione, nella quale si realizza come raramente accade l'impegno a pubblicare sistematicamente i risultati degli scavi e degli studi; la costante adesione ai dati di fatto, da cui i giudizi vengono fatti emergere e a cui vengono puntualmente riportati.

Queste caratteristiche appaiono in evidenza nel presente libro. Il tema è generale, "Arte e cultura punica in Sardegna". La realizzazione è specifica, articolata secondo le principali categorie della produzione, che vengono via via definite nella origine e nella natura attraverso gli esempi più significativi. Gioielli, uova di struzzo, rasoi, scarabei, amuleti, monete si succedono a formare le componenti del giudizio. A proposito del quale talune linee generali possono chiaramente enuclearsi, senza peraltro che, per la concretezza dell'autore, esse siano sollecitate e imposte.

Se una costante si può ravvisare nel corso della trattazione, questa mi sembra la rivalutazione di Cartagine e dell'area occidentale nell'insieme del mondo fenicio-punico. L'origine africana, infatti, viene sottolineata come indicazione preminente di autonomia delle uova di struzzo e dei rasoi e anche a proposito degli amuleti, dove il discorso si fa più complesso, le connotazioni occidentali vengono poste in particolare evidenza. D'altronde, questa rivalutazione dell'area occidentale si fonda anche su apporti che l'Oriente non avrebbe potuto dare: valga il caso delle influenze etrusche evidenziate dalla produzione degli scarabei.

A ciò consegue, se non m'inganno, una più critica valutazione di certe punte di autonomia dell'artigianato punico in Sardegna, che gli ultimi sviluppi degli studi tendevano invece ad accentuare. Ciò accade per gli amuleti, di cui si discute l'origine sarda; e più ancora per i gioielli, vero santuario "della produzione tharrensese del quale viene proposta l' almeno parziale "sconsacrazione". Infondo, l'area meno discussa di autonomia resta quella delle monete; ma fino a un certo limite, perché anche esse vengono collegate, nella relativa fase, al più vasto fenomeno originato dalla politica dei Barcidi.

Come si vede, la materia del dibattito proposta da questo libro è assai ampia. È la natura del dibattito spesso mostra quanto abbiano progredito gli studiosi fenici e punici da quell'ormai lontano 1961 in cui, come ricorda l'autore, apparve l'opera di Gennaro Pesce sulla Sardegna punica. Nel riconoscere i meriti della nuova scuola di studiosi che oggi promuove questo campo di ricerche, e nella quale l'autore di questo libro si trova certo in prima linea, mi è particolarmente caro rendere omaggio alla memoria di quel pioniere, senza il quale non avremmo compiuto tanto cammino.

Sabatino Moscati

Prefazione

La più recente fase delle ricerche puniche in Sardegna può convenzionalmente farsi risalire all'opera di Gennaro Pesce sulla Sardegna punica del 1961. Per la prima volta, infatti, una serie di monumenti architettonici e artigianali erano raccolti e proposti come esponenti di una cultura fenicia e punica di Sardegna. Salvo alcuni inserimenti e proposte di restituzione (1), non sempre convincenti, i monumenti e i reperti proposti rimarranno emblematici e significativi nell'ambito di qualsiasi successivo studio d'insieme sulla civiltà punica dell'Isola.

Preceduta dalle significative e illuminanti ricerche di Ettore PaLs (2) e Giovanni Lilliu (3), la presentazione del 1961 aveva il merito, non piccolo, di riproporre al mondo degli studi con l'aggiornamento delle prime campagne sistematiche "puniche" le isolate risultanze degli scavi di Giovanni Patroni (4), di Antonio Taramelli (5), di Salvatore Puglisi (6), di Doro Levi (7), di Paolino Mingazzini (8), di Dionigi Panedda (9).

L'acquisizione agli studi punici dell'imponente opera di ricerca promossa nell'Isola da Sabatino Moscati e da Ferruccio Barreca determinò la necessità, oltre la benemerita opera di rapida pubblicazione degli scavi e delle prospezioni condotti (10), di correlare i nuovi dati con quelli della fine dell'ottocento di Giovanni Spano (11) e di Alberto Ferrero della Marmora (12). Da qui le successive opere di sintesi di Sabatino Moscati (13) e di Ferruccio Barreca (14).

La in parte parallela e successiva fase di ricerche puniche in Sardegna ebbe intuizione della necessità di ancorare le nuove ricerche di campo e di museo alle antiquarie, ma essenziali, precedenti ricerche bibliografiche e inventariali. Purtroppo gli studi museo grafi scaturiti da tali esigenze sono alcune volte risultati carenti, mancando del necessario, oscuro, ma indispensabile riscontro ragionato dei libri inventariali e dei dati di archivio ad essi connessi.

Dalla metà degli anni settanta tale linea di ricerca sembra tuttavia registrare un'inversione sostanziale di tendenza con l'acquisizione di una più avvertita sensibilità museografica e il recupero in chiave storica del preesistente patrimonio bibliografico e inventariale che i musei sardi, della penisola e degli altri paesi del Mediterraneo sono in grado di offrire (15).

È questa linea di ricerca, proseguita negli anni ottanta (16), che appare la più promettente e in grado di rappresentare un più sicuro punto di riferimento negli studi. Il sempre maggiore interscambio fra i diversi settori delle discipline antichistiche dell'isola, dalla civiltà nuragica a quella feniciopunica a quella romana (interscambio che trova la migliore garanzia nell'apertura alla ricerca interdisciplinare di giovani studiosi di Soprintendenza e di Università (17)) è la garanzia più valida.

A tale positivo inizio delle ricerche puniche alle soglie degli anni ottanta sottende tuttavia un pericolo che, anche se sporadicamente,

affiora pure in qualche opera: l'eccessivo tecnicismo e il non sempre avvertito divenire delle ricerche. In altre parole, sarebbe opportuno da un canto che chi dall'edizione dei monumenti punicici o di contesto punico voglia risalire a valori più generali di cultura e civiltà conosca direttamente tale cultura e tale civiltà nei valori più oggettivi, da quelli storicoreligiosi a quelli politico-istituzionali e, perché no, almeno epigrafici, dall'altro che chi va alla ricerca e al recupero di antiche notazio-

ni di diari di scavo o di archivio lo faccia con tutta la prudenza e il rispetto di uno storico.

È in questa prospettiva che si collocano i saggi qui raccolti, frutto di una quindicennale consuetudine e rivisitazione dei monumenti punicici di Sardegna. Rivisitazione e rilettura che si propongono al lettore quali contributi che attendono da nuove scoperte e studi precisazioni e puntualizzazioni che investano in ogni loro aspetto le ricerche condotte, unico scopo prefisso della presente raccolta.

Note

(1) Cf. ad esempio G. Pesce, *Sardegna punica*, Cagliari 1961, pp. 61, fig. 10; 67, **fig. 16; 104, fig. 109; 106, fig. 118.**

(2) *La Sardegna prima del dominio romano: Memorie dell'Accademia dei Lincei*, serie 3,7 (1881), pp. 109-268.

(3) Cf. ad esempio *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna: Studi etruschi*, 18 (1944), pp. 323-70; *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari): Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei*, 40 (1945), coli. 293-418.

(4) Cf. ad esempio *Nora colonia fenicia in Sardegna: ibidem*, 14 (1904), coil. 109-268.

(5) Cf. ad esempio *La necropoli punica di Predio Ibba a SA vendrace, Cagliari (scavi del 1908): ibidem*, 21 (1912), pp. 44-224; *Scavi nell'antica Bitia a Chia: Bollettino d'arte*, 27 (193334), pp. 288-91.

(6) Cf. ad esempio *Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S.Avendrace: Notizie degli scavi di antichità*, 20 (1942), pp. 92-106; *Sant'Antioco. Scavo di tombe ipogeiche puniche: ibidem*, pp. 106-15.

(7) Cf. ad esempio *Le necropoli puniche di Olbia: Studi sardi*, 9 (1950), pp. 5-120.

(8) Cf. ad esempio *Resti di santuario fenicio in Sulcis:*

ibidem, 8 (1948), pp. 73-80; *Il santuario di Cagliari: ibidem*, 10-11 (1950-51), pp. 165-68; *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari: ibidem*, pp. 161-64.

(9) Cf. ad esempio *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953; *L'agro di Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1954.

(10) ad esempio *Monte Sirai-I-IV*, Roma 1964-1967.

(11) *Contributi su Giovanni Spano. 1803-1878*, Sassari 1979.

(12) *Itinéraire de l'I/e de Sardaigne*, Turin 1860.

(13) *Fenici e Cartaginesi in Italia*, Milano 1968; *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977. pp. 131-182; *Il mondo punico*, Torino 1980, pp. 151-205; *Cartaginesi*, Milano 1982.

(14) *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974 e 1979.

(15) Cf. ad esempio *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975; *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977.

(16) Cf. fra gli altri P. Bartoloni-C. Tronchetti, *La necropoli di Nona*, Roma 1981; P. Bartoioni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983.

(17) Cf. fra gli altri *Ichnussa*, Milano 1981.

I GIOIELLI

La distinzione in “generi” in cui si articola abitualmente l’esame degli esiti artigianali punici (gioielli, sigilli, amuleti, avori e ossi, vetri, bronzi) (1), già di per sè ampiamente problematica e più di una volta pre-gna di una valutazione funzionale a posteriori, entra particolarmente in crisi quando ci si volga ai “gioielli”. La crisi, che coinvolge come nota giustamente Sabatino Moscati (2) ii convergere in tale valutazione per generi di criteri applicati e interagenti difformemente, quali il materiale, la tipologia, la funzione, investe nel caso particolare i gioielli, definiti tradizionalmente in base al materiale, cioè al metallo pregiato, impiegato (oro, argento, elettro, bronzo e loro leghe).

In più si aggiunga a scandinare la rigida divisione per generi l’incidenza nel mondo d’arte punico dei fenomeni correlati della cultura d’immagine e del polimaterico, ampiamenti trattati da S. Moscati proprio con esempi ripresi dalla cultura materiale punica di Sardegna (3).

Alla difficoltà d’identità che si propone per l’intera categoria, che “presta” la sua tecnica e il suo materiale ad altri generi, quali ad esempio i sigilli e gli amuleti, si aggiungono per i gioielli punici di Sardegna obiettive difficoltà per un soddisfacente inquadramento culturale che ne spieghi appieno l’origine e la diffusione.

L’edizione nel 1974 dei gioielli provenienti da Tharros conservati nel Museo Nazionale di Cagliari (4) ha costituito indubbiamente un punto di sicuro riferimento per la disamina del problema. La successiva pubblicazione di pochi, ma significativi esemplari da Sulcis (5) e le attese edizioni dei gioielli tharrensi conservati nel British Museum e nel Museo Sanna di Sassari (6) non hanno mancato e non mancheranno di meglio delineare nell’obiettivo riscontro dei pezzi valutazioni e puntualizzazioni. Se, infatti, dall’edizione sulcitana si sono avute lucide riserve sull’effettivo primato quantitativo per la Sardegna della documentazione tharrensse, le attese edizioni con l’auspicata revisione integrale dei reperti conservati nei rispettivi musei e sempre provenienti da Tharros, finora antologicamente noti dai cataloghi di F.H.Marshall, per il British Museum (7), e di V.Crespi (8) e E.Contu-M.L.Frongia (9), per Sassari, offriranno quel necessario riscontro, assieme all’edizione dei gioielli cartaginesi di B.Quillard (10), per procedere ad una più esaustiva disamina critica.

Prescindendo in questa sede dalla discussa attribuzione alla cultura punica del tipo d’orecchino “a globo mammelato” (11), i gioielli di rinvenimento tharrensse pongono nel loro complesso alcuni quesiti che in più punti si correlano con la valutazione data ad

altre categorie, quale la glittica in diaspro verde. Indubbi ed eloquenti testimoni della disponibilità economica del mercato tharrense, i gioielli degli ipogei punici riflettono a nostro parere l'attività di una produzione che può certo ipotizzarsi tharrense (12), ma che per vastità di attestazione e per mancanza di obiettivi riscontri, al di là del luogo di rinvenimento, non sembra di poter attribuire senza problema al centro del Sinis.

Certamente Tharros è il luogo dove più cospicuo ne risulta il rinvenimento, anche se la valutazione della consistenza dello stesso deve volgersi al "gioiello" nella sua completezza tipologica e non ai suoi singoli compo-

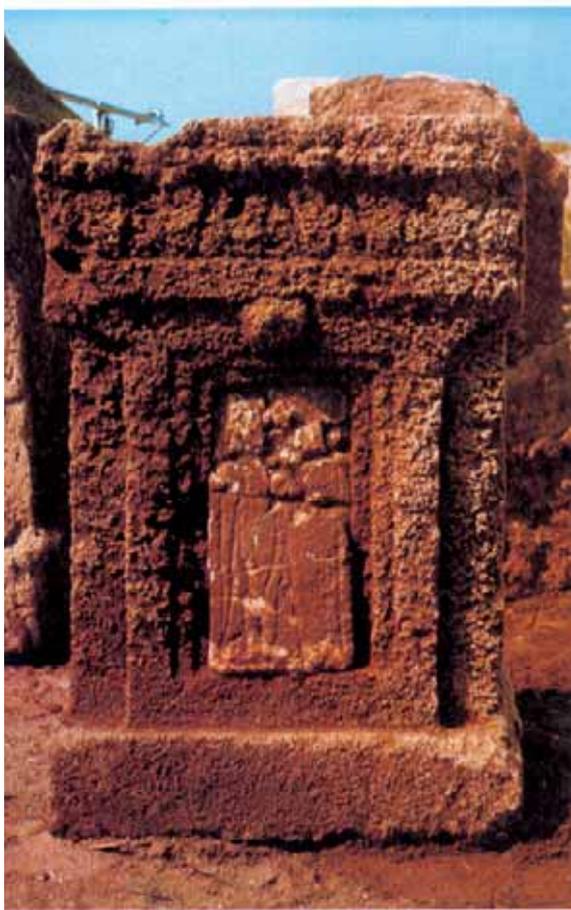


Fig. 1 Stele votiva polimetrica. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.

menti, quali sono stati registrati nella loro edizione del 1974 (13), ma è anche vero che il loro spettro tipologico con in particolare i rinvenimenti di Cipro, Nord-Africa, Spagna, indica un'ambientazione che esorbita in qualche modo da un orizzonte tharrense, per quanto evoluto esso sia stato sia per tecnica sia per repertorio figurativo. O meglio, nulla osta alla produzione tharrense ove si ammetta per i gioielli il ripetersi di un fenomeno in qualche modo analogo a quello ipotizzato per gli scarabei in diaspro. Ma qui in primo luogo ci si dovrebbe confrontare con l'importazione del metallo, in particolare dell'oro, per cui la provenienza iberica, accanto a quella africana (14), sembra per il momento la più probabile.

A ciò si aggiungono per connessione le indicazioni emerse per il milieu sardo dai recenti rinvenimenti di Monte Luna (Senorbì) (15). Qui i gioielli recuperati nelle tombe, fra cui si distingue "per la raffinata esecuzione e per il notevole pregio artistico un esemplare aureo di fattura attica o magno-greca composto da una spessa maglia chiusa alle estremità da due cilindri e con pendente a ghianda decorato a granulazione" (16), sembrano escludere l'ipotesi di una lavorazione punica di Sardegna.

Particolarmente significativa è l'esclusione dell'elemento punicizzato di Sardegna per quanto riguarda i sei anelli aurei pubblicati nel 1981 da E. Usai (17). Anelli per i quali si propende sia per una diretta importazione da botteghe cartaginesi d'Africa sia per un'importazione siceliota tramite o no Cartagine. Vero è che la cronologia restituita per i gioielli di Monte Luna (ultima metà del V secolo a.C.) può indicare rispetto a buona parte del materiale tharrense (V secolo a.C.) una successiva inversione di tendenza e un diverso circuito commerciale attivato nell'isola verso la fine del V, ma è anche vero che tale "inversione" o comunque mancato

Fig. 2 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*. >



utilizzo dei prodotti tharrensi non sembra molto plausibile rispetto ad una produzione così originale e qualificata che si vuole attiva a Tharros almeno fino al IV secolo a.C.

Allo stato attuale delle ricerche, e in attesa di un'analisi comparata dei metalli sempre auspicata, ma mai eseguita, ci sembra che l'ipotesi che vede nei gioielli tharrensi non tanto il prodotto di un artigianato locale, quanto l'acquisto da *ateliers* vicino-orientali risulti la più affidabile. Acquisto e diffusione che per alcune categorie, come per i medaglioni umbonati e gli stessi anelli con castone figurato, sembrano avere in Cartagine un tramite verso occidente spesso determinante sia nella selezione dei tipi sia nella scelta delle iconografie simboliche adottate.

In tale contesto di provenienza vicino-



orientale ben si collocherebbero alcuni portamuleti di ambito culturale egiziano, gli anelli d'oro e d'argento con castone ellissoidale figurato con incisi sia rituali processionali sia composizioni araldiche zoomorfe e fitomorfe, i noti bracciali d'oro e d'argento conservati nel Museo Nazionale di Cagliari e nel British Museum, cui si aggiungono i quattro frammenti argentei dell'Antiquarium arborens e d'Oristano, di recente pubblicazione (18). Allo stesso ambito culturale, con e senza analoga attestazione cartaginese, si collegano con evidenza due gioielli provenienti da Tharros e conservati nel Museo di Sassari: un pendente costituito da una lamina lavorata e sbalzo, su stampo, con anello di sospensione al gambo, che riproduce una combinazione fra palmetta e fiore di loto; una borchia formata dalla sovrapposizione di due rosette con bottoncino centrale e gancio a uncino sul retro.

Al pieno accoglimento dell'ipotesi ora prospettata non mancano di porsi alcune remore che si spera verranno chiarite in uno o nell'altro senso dalle ricerche future. L'origine e la confezione delle montature in metallo prezioso dei numerosi scarabei in diaspro verde di Sardegna, che nei limiti e nelle prospettive altrove notate si è creduto di leggere come tharrensi nel loro nucleo più originale, costituiscono un quesito tutt'ora aperto. La loro confezione non sembra infatti potersi estrarre dall'opera dei maestri incisori operanti a Tharros, né d'altra parte la loro tipologia si caratterizza in autonomia come invece accade per il nucleo fondamentale della produzione glittica tharrensese quale si esplica fra la fine del VI e i primi del IV secolo a.C.

A questo punto, con tutte le riserve di successive verifiche, una delle possibili soluzioni per spiegare l'emergere nella documentazione tharrensese di alcuni "beni sontuari" (19), che come gli scarabei in diaspro verde

Fig. 3 Orecchino in oro: interpretazione grafica. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari



Fig. 4 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

con montatura in metallo prezioso documentano indubbe originalità tecniche e stilistiche “indigene” pur sulla scia di scuole greco-orientali ed etrusche, è la presenza a Tharros di botteghe artigiane rette da maestri incisori greco-orientali ed etruschi. Che questi maestri “itineranti” o no abbiano prestato in diretto sfruttamento delle risorse minerali locali (diaspro verde) la propria arte a Tharros ponendosi in concorrenza con i prodotti derivanti dalle officine greco-orientali e etrusche, che non cessarono mai di affluire al centro sardo, è ipotesi plausibile come è anche possibile che gli stessi si assumessero il compito della “confezione” finale degli scarabei. La funzionalità delle montature in metallo e la fissità dei tipi non riprodurrebbero quelle differenze tecniche e stilistiche che invece sembrano distinguere gli intagli “tharrensi” da quelli d’importazione.



Fig. 5 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

Note

- (1) Cf. da ultimo S.Moscati, *Cartaginesi*, Milano 1982.
- (2) S.Moscati, *Tharros VII. localia Tharrhica: RSF*, 9 (1981), pp. 115-19.
- (3) Cf. ad esempio S.Moscati, *Un avorio fenicio di Oristano: RANL*, 29 (1974), pp. 395-97; Id., *Tharros III. Note sull'arte: polimaterico a Tharros: RSF*, 4 (1978), pp. 225-28.
- (4) Cf. G.Quattrocchi Pisano, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.
- (5) Cf. M.L.Uberti, *I gioielli: La Collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 51-55.
- (6) Cf. S.Moscati, *Arte punica medita nel Museo Sanna di Sassari: RPARA*, 51-52 (1978-79, 1979-80), pp. 279-99.
- (7) Cf. F.1-1.Marshall, *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, London 1911.
- (8) Cf. V.Crespi, *Catalogo della raccolta di antichità sarde del signor Raimondo Chessa*, Cagliari 1868.
- (9) Cf. E.Contu - M.L.Frongia, *Il nuovo Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Roma 1976.
- (10) Cf. B. Quillard, *Bijoux carthagois. I. Les colliers*, Louvain-La-Neuve 1979.
- (11) Cf. da ultimo P.Serra, *Reperti tardoantichi e alto-medievali dalla Nurra del Museo Ntiziowle "GA. Sanna" di Sassari*, Sassari 1979, p. 14; W. Culican, *Phoenician or Dark Age: Archéologie au Levant. Recueil R.Saidah*, Lyon-Paris 1982, pp. 429-41.
- (12) Cf. da ultimo S.Moscati: *RPARA*, 51-52 (1978-79, 1978-80), pp. 297-99.
- (13) Cf. ad esempio i nn. dal 651 al 760 dati ai singoli vaghi di tre collane in oro in Quattrocchi Pisano, *cit.*, p. 194, C 1.
- (14) Sull'assenza del metallo in Sardegna, cf. da ultimo P.Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia epunica di Sardegna*, Roma 1983, p. 80. La teoria tradizionale che indicava l'oro di mercato punico la provenienza africana è stata messa in dubbio con buone argomentazioni da J.Desanges, *Recherches critiques sur l'hypothèse d'une importation de l'or africain dans le monde phénico-punique: Actes du deuxième Congrès International d'étude des cultures de la Méditerranée Occidentale, II, Alger 1978*, pp. 52-58.
- (15) Cf. A.M.Costa, *Santu Teru-Monte Luna (campagne 1977-79): RSF*, 8 (1980), pp. 267-68; E.Usai, *Su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna: RSF, Suppl.9* (1981), pp. 39-47.
- (16) Cf. Costa: *RSF*, 8 (1980), pp. 267-68.
- (17) Cf. Usai: *RSF, Suppl.9* (1981), pp. 39-47.
- (18) Cf. M.L. Uberti, *Ceramica greco-orientale da Tharros: OA*, 20 (1981), pp. 300-301.
- (19) Per l'accezione del termine cf. da ultimo M.Cristofani, *L'arte degli Etruschi*, Torino 1978, p.108.

Fig. 6 Pendente in oro. Sant'Antioco. Collezione Biggio. >



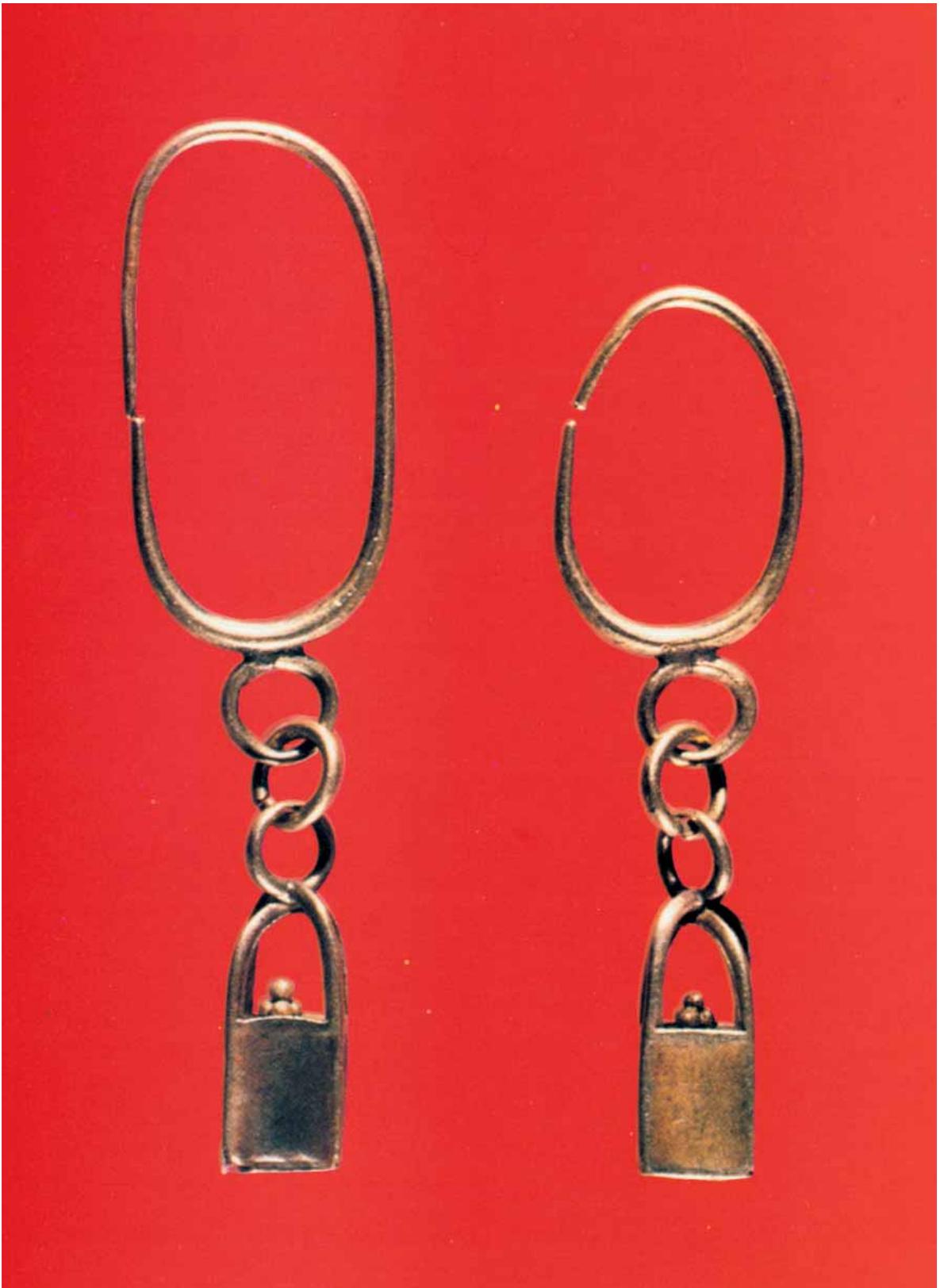


Fig. 7 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

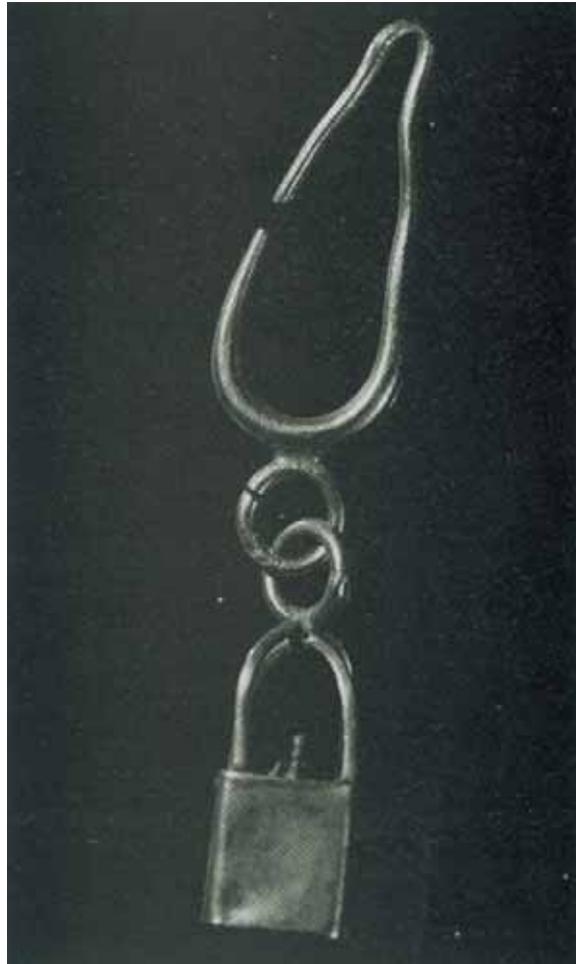
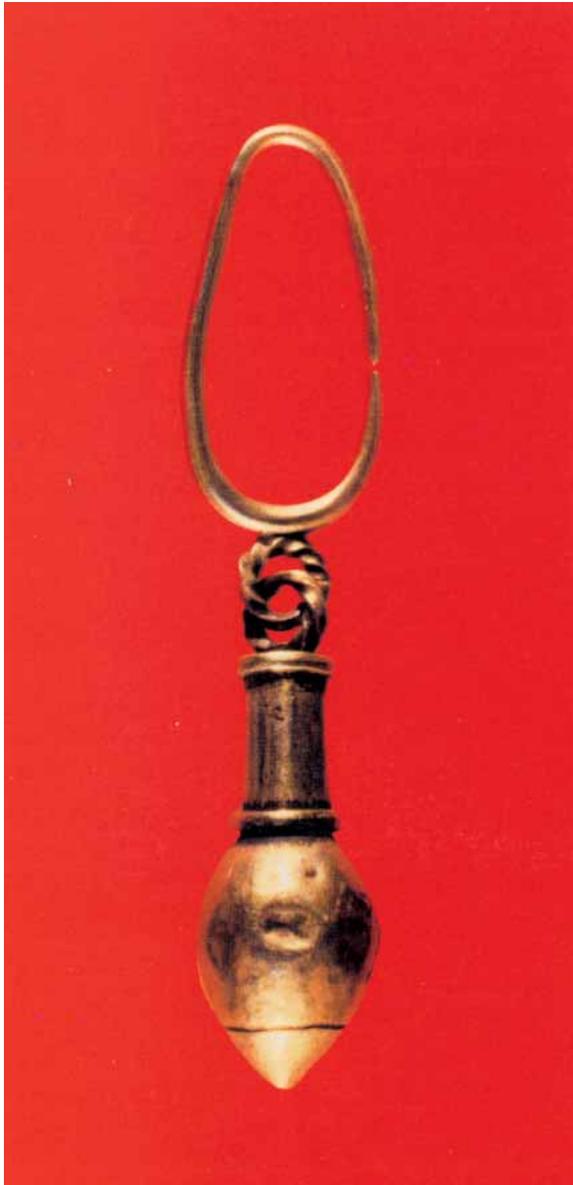
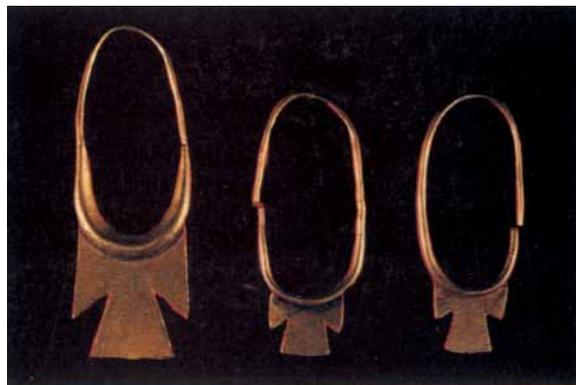


Fig. 8 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

Fig. 8 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

Fig. 8 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*

Fig. 8 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*



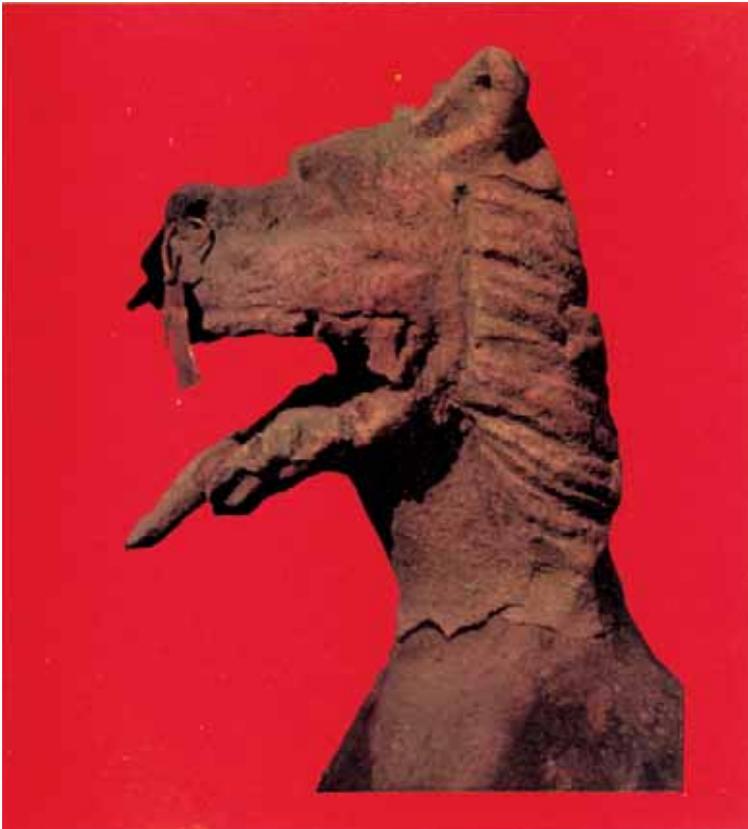


Fig. 12 Terracotta figurata. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

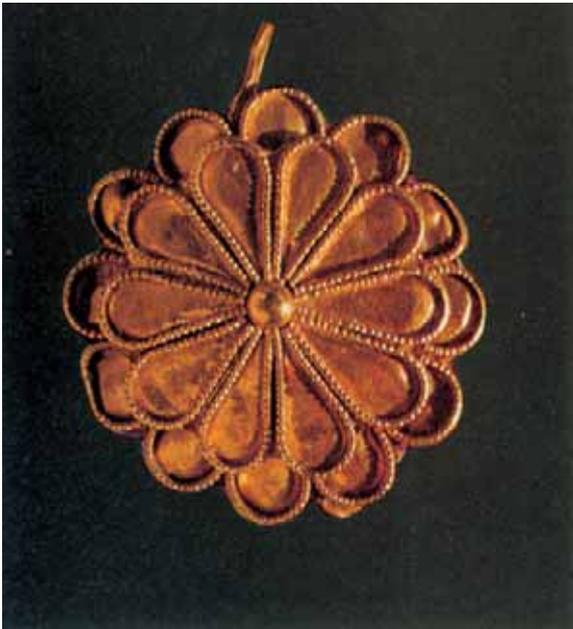


Fig. 13 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 14 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 15 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 16 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 17 Pendenti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

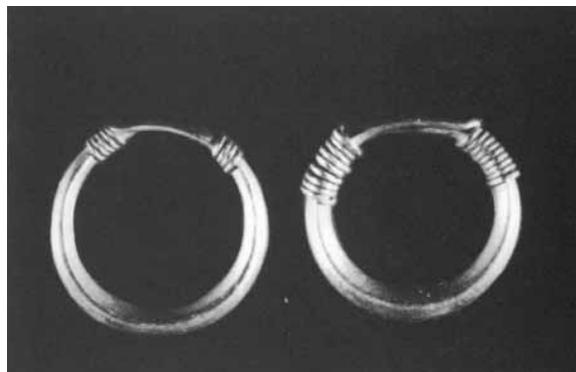


Fig. 18 Orecchini in oro. *Museo Nazionale di Cagliari.*

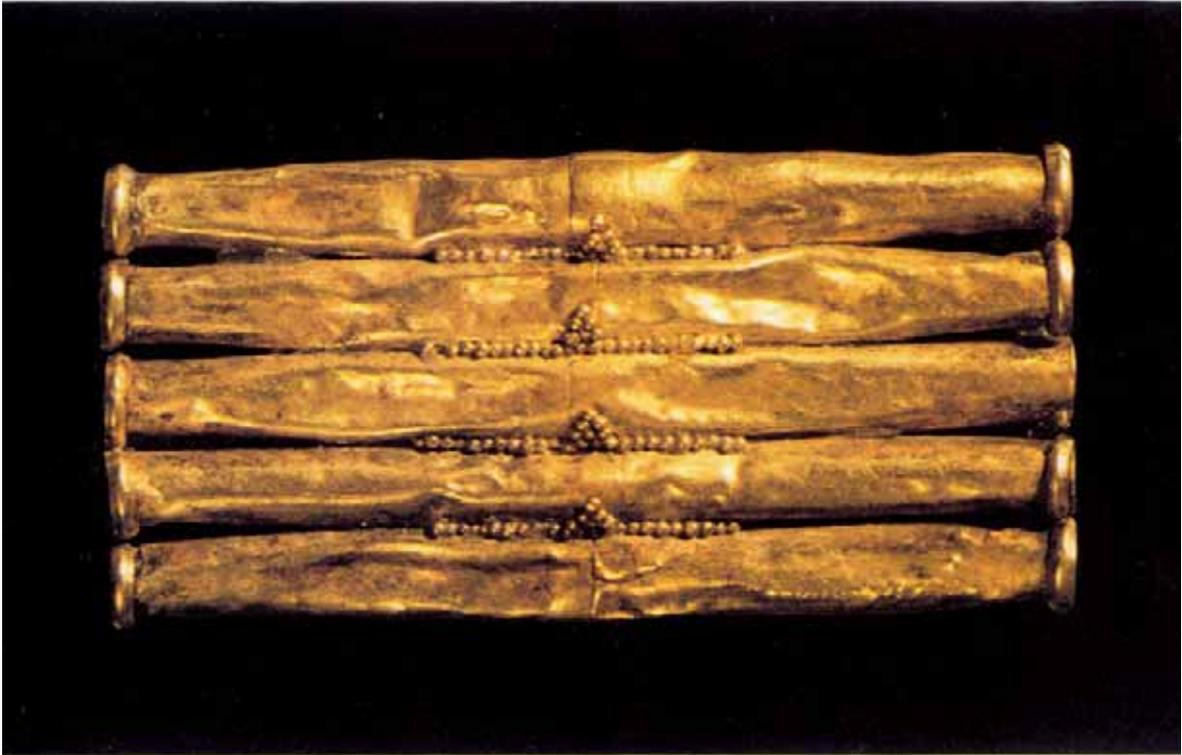


Fig. 19 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*



Fig. 20 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*

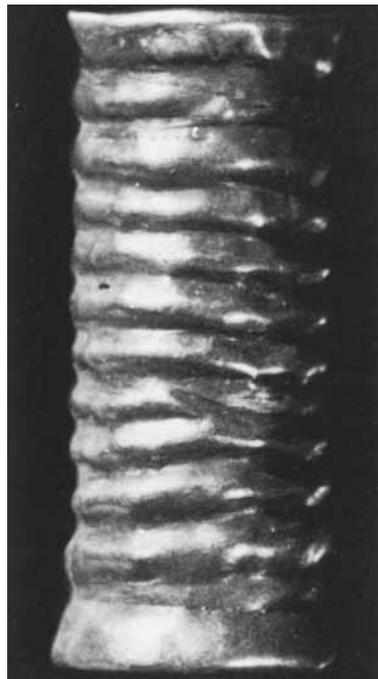


Fig. 21 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*



Fig. 22 Pendente in oro. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 23 Elementi in oro di anello e bracciale. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 24 Pendente in oro ed elemento terminale. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

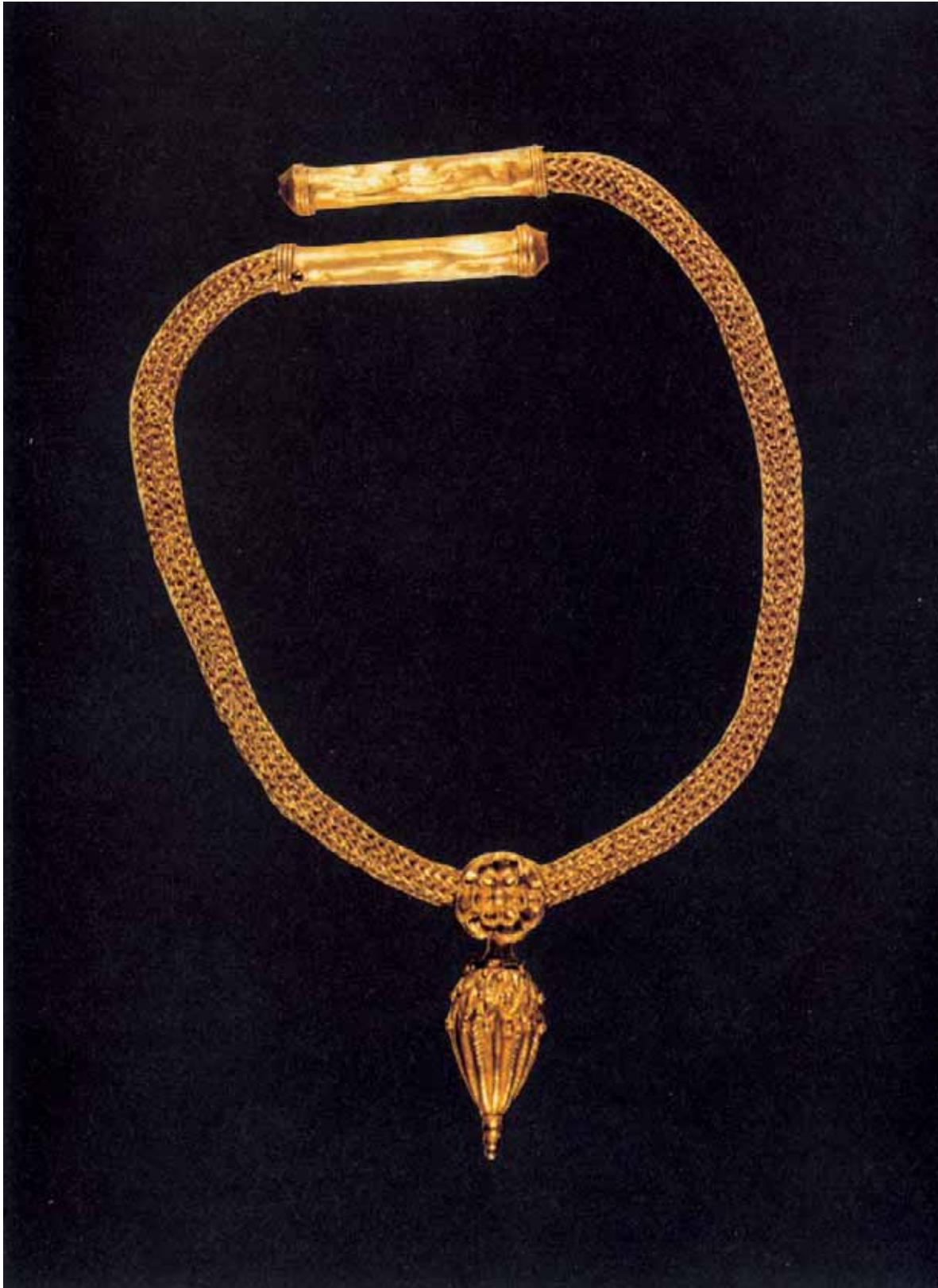


Fig. 25 Collana in oro con pendente. Monte Luna (Senorbi). *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 26 Bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 27 Particolare di bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 28 Elemento di bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 29 Falco in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 30 Falco in oro: interpretazione grafica. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

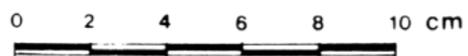




Fig. 31 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 32 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.



Fig. 33 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 34 Elemento terminale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 35 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 31 Pendenti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



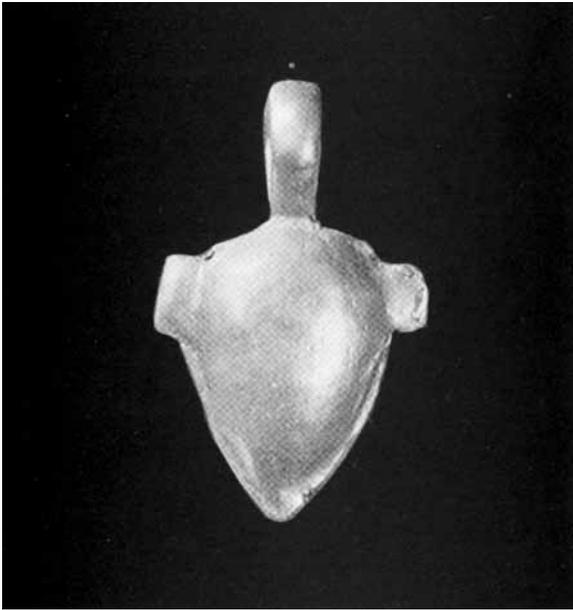


Fig. 37 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*

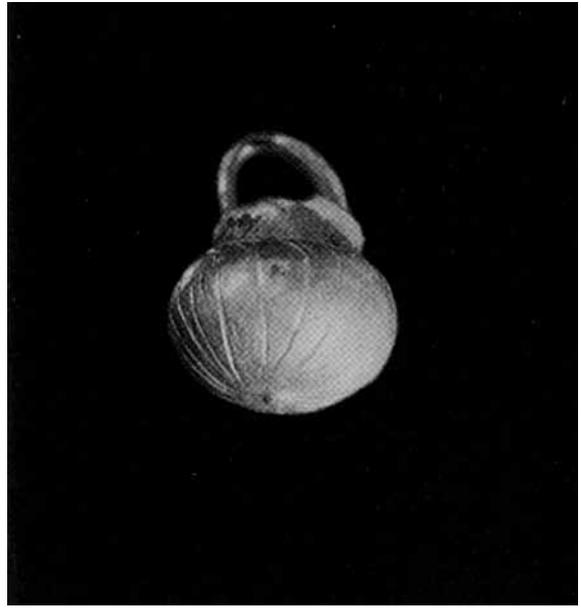


Fig. 38 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*



Fig. 39 Pendente in pietra preziosa e montatura in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*

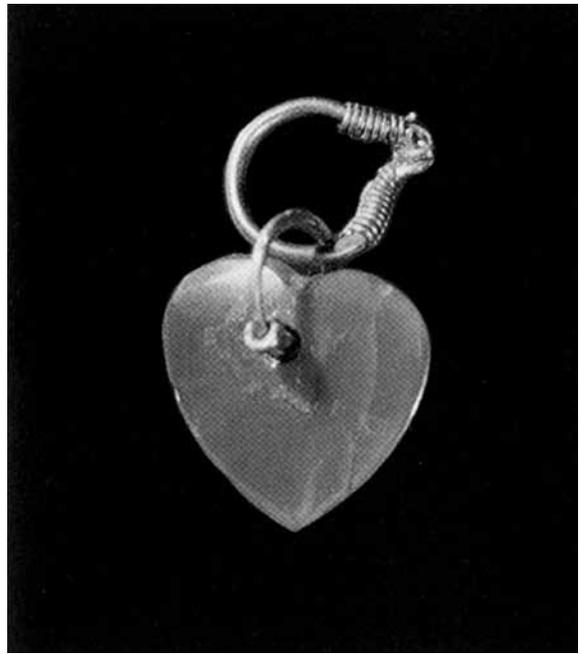


Fig. 40 Pendente in pietra preziosa e montatura in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*



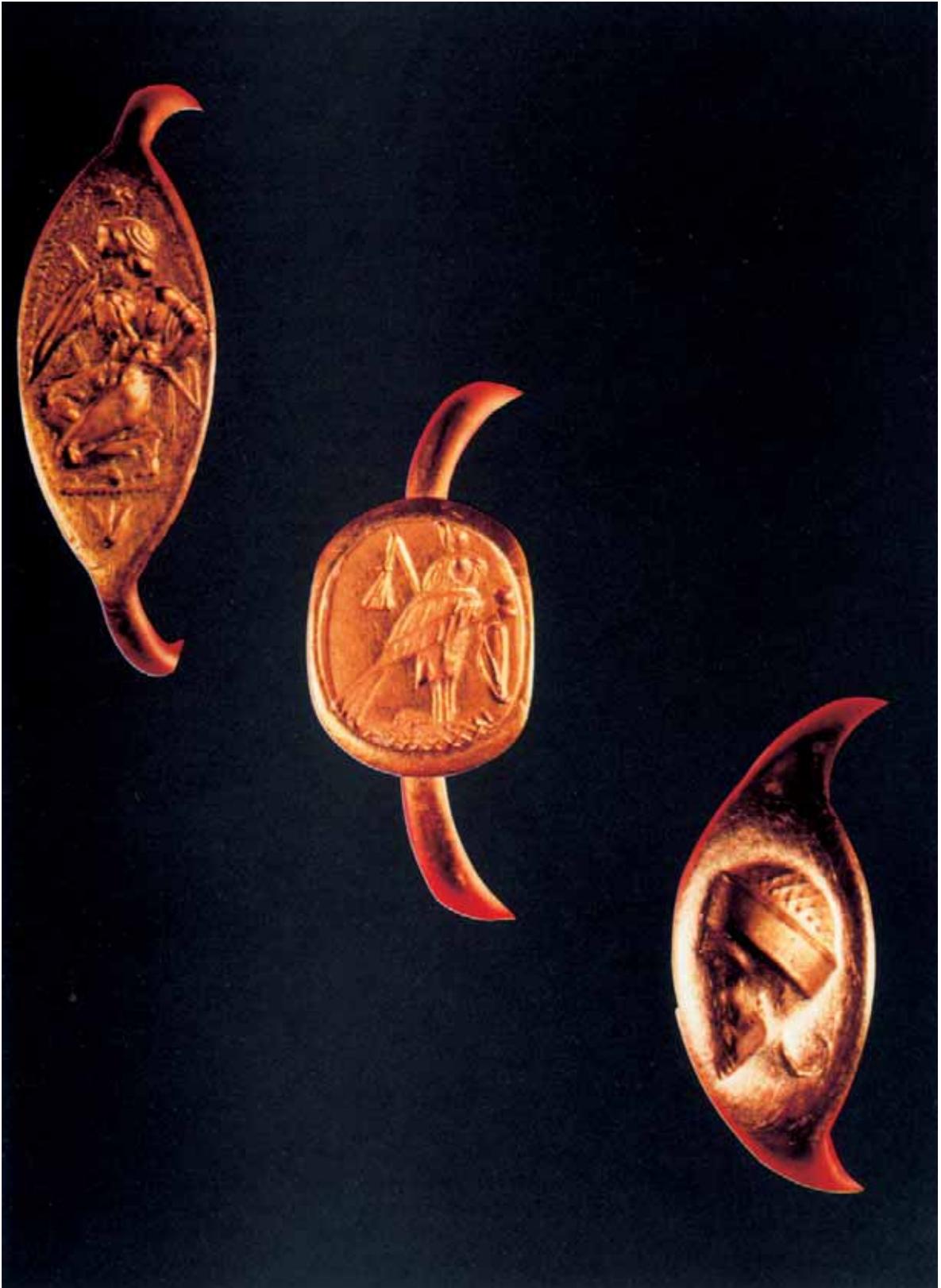


Fig. 46-48 Anelli in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.



Fig. 49 Castone di anello in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

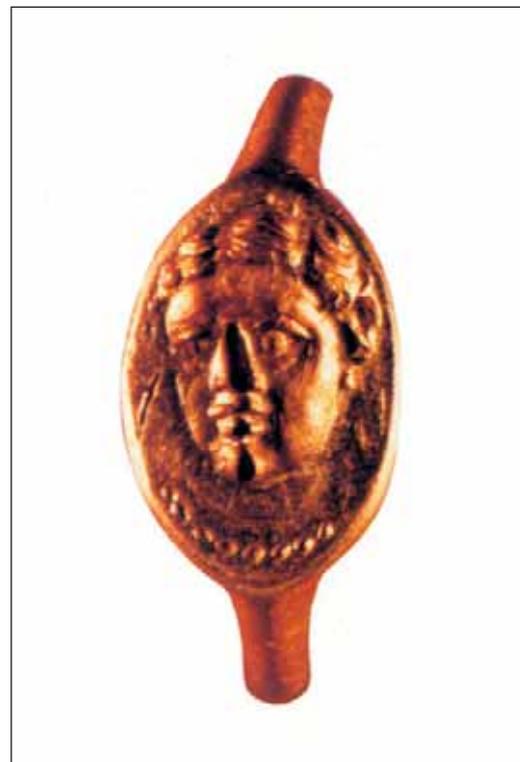


Fig. 50 Anello in oro. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*



Fig. 51-52 Castone di anello in oro: le due facce.
Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.



Fig. 53 Anello in oro. Monte Luna (Senorbì). *Museo Nazionale di Cagliari.*

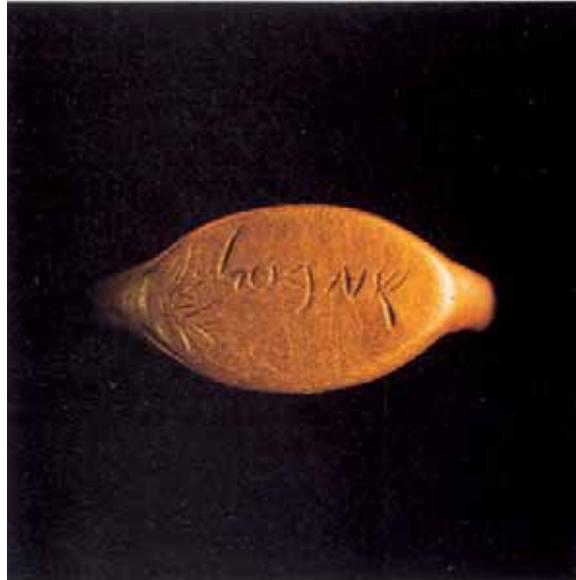


Fig. 54 Anello in oro con iscrizioni. Nora. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 55 Orecchino votivo in oro con iscrizione. Antas. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 56 Astucci portamuleti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 57 Astucci portamuleti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 58 Astucci portamuleti in oro.
Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 59 Astucci portamuleti in oro.
Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 60 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 61 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

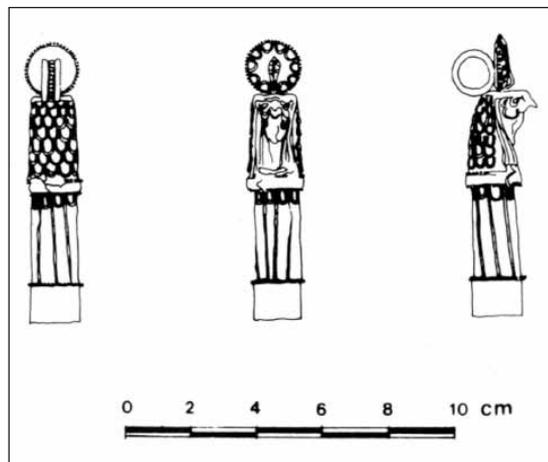


Fig. 62 Astuccio portamuleti in oro: interpretazione grafica. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 63 Astuccio portamuleti in argento. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

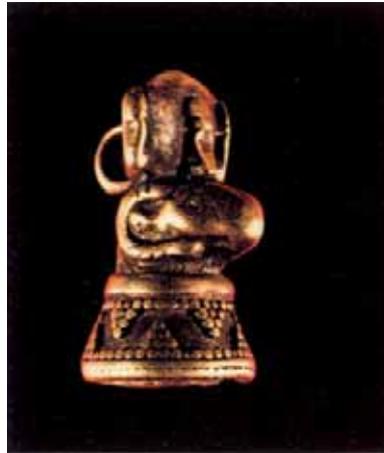


Fig. 64 Astuccio portamuleti in oro: parte superiore. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 65 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

LE UOVA DI STRUZZO

Le tombe cui i Cartaginesi affidarono la piet  dei propri defunti in Africa, Sardegna, Spagna, hanno restituito, insieme a ceramica e altro materiale di devozione culturale, gusci di uova di struzzo, variamente tagliati e dipinti (1). L'uso, conosciuto fin dal III millennio in Egitto e in Mesopotamia, nel II millennio nel mondo miceneo e nel I millennio anche in contesti etruschi, allude al valore simbolico di cui l'uovo   sempre stato portatore.

Fin dalla preistoria l'uovo, con il suo mistero di vita embrionale racchiuso in sottili e fragili pareti,   stato un concreto riferimento alla capacit  rigeneratrice della vita. Da qui il significato magico e funerario che presso i Cartaginesi, pi  che presso altri popoli, ha conosciuto attenta valutazione e accurata elaborazione.

Dal Nord-Africa, sulla scia delle antiche tradizioni libiche, le uova giungono nei diversi centri di cultura punica e sono collocate nelle tombe che si aprono numerose alla periferia della citt . L'utilizzazione, che ha inizio nel VII secolo a.C. e perdura con alcune flessioni fino a tutto il II secolo a.C., dovette essere pi  frequente di quanto sia possibile ricavare dal recupero dei pur numerosi resti. La fragilit  delle pareti e la possibilit  che in pi  di un caso il calcio che le compone si sia combinato per dilavazione o per altre reazioni chimiche con componenti acidi dei terreni hanno ridotto, infatti, di molto il numero dei reperti pervenuti e conservati in apprezzabile stato di conservazione.

La pi  antica documentazione consiste in frammenti tagliati e adattati per costituire piccole maschere a pittura. I colori impiegati sono il nero e il rosso su una superficie che ha talora l'aspetto dell'avorio, talora quello del gesso. In nero sono solitamente resi il contorno del viso e gli occhi, che risultano grandi e marcati, con sopracciglia folte e ben distinte. In rosso sono indicati il naso e la bocca: due macchie pure rosse indicano e ravvivano le gote.

In seguito le maschere evolvono in parte i propri caratteri utilizzando per lo pi  interi quarti inferiori del guscio. Agli occhi, ancora pi  rilevati, si aggiungono le indicazioni dei capelli, resi in nero da festoni e da spirali ricorrenti, mentre una zona campita in rosso sotto il mento chiude il viso.

Quanto ai gusci d'uovo conservati integralmente o modellati in forma di coppe, si conosce il caso di gusci interi perforati alla sommit , tagliati alla calotta, a tre quarti o a met  dell'altezza. I gusci completi non sono solitamente decorati: alcuni, a breve distanza dall'orifizio, presentano una serie di piccoli fori disposti a raggiera, destinati probabilmente all'applicazione di un labbro, forse in metallo. I gusci tagliati alla calotta, o a tre quarti o a met , conservano decorazioni in ocre, in azzurro o in nero con figurazioni geometriche, palmette e fiori di loto.

I centri che hanno restituito la pi  completa documentazione di uova di struzzo nel loro evolversi cronologico e tipologico sono quelli

nord-africani, da Cartagine a Guraya. A fronte di una sporadica attestazione maltese e siciliana, il recupero di uova di struzzo intere, tagliate a coppa e di frammenti tagliati a ricavare maschere dipinte sta divenendo in Sardegna sempre più frequente e tipologicamente significativa: sono in particolare Cagliari e Bitia a restituire i reperti più interessanti.

I centri spagnoli, fra cui emergono Villaricos e Ibiza, si connotano per un'abbondante produzione, volta in particolare alla decorazione di gusci tagliati a tre quarti. Su essi son dipinti motivi geometrici, floreali e più raramente animali, collocati in fasce verticali separate da riquadri interni.

Nell'insieme, in una produzione artigianale come quella cartaginese alla quale forse troppo spesso si è voluto negare originalità d'impianto e senso d'innovazione e di creatività, le uova di struzzo dipinte costituiscono indubbiamente un punto di sicuro riferimento per capacità di esecuzione e per raggiunta maturità espressiva. Prodotti tesi a soddisfare con ogni probabilità la domanda di ceti agiati, se non di "associazioni" totemiche, le uova di struzzo mostrano che Cartagine e le sue province, come indicano anche i rasoi figurati e le maschere in terracotta, non dovettero dipendere totalmente per i propri prodotti "di lusso" dalle importazioni di altri popoli, ma poterono avvalersi anche di manufatti elaborati e "confezionati" dalle proprie botteghe artigiane.

Da ultimo, il recupero cagliaritano in una tomba ipogeica a camera, decorata da pitture e violata in antico, di gusci di uovo di struzzo decorati a vernice bruna e rossastra consente di meglio e più compiutamente documentare in Sardegna una classe artigianale prima scarsamente e sporadicamente attestata (2)

I frammenti recuperati sono risultati pertinenti a quattro diverse sezioni di guscio: lo stato di conservazione, pur non eccellente, consente una discreta lettura tipologica e pittorica; i reperti costituiscono singolarmente il quadro inferiori di gusci interi, e, precisamente, la metà longitudinale della parte inferiore del guscio:

1. Alt. cm.9,2; largh. cm.12,5. Bordo superiore dentellato; guscio bianco-avorio. Bordo superiore percorso da un motivo a festoni, a

vernice bruna; una fascia rossastra sottolinea il resto del perimetro con intenti di definizione fisionomica. Al centro, sempre a vernice bruna e rigidamente frontali, sono due occhi con indici globulari a pieno colore, alte sopracciglia e palpebre superiori ed inferiori con tracce di rade ma ben delineate ciglia. Restaurato da più frammenti.

2. Alt. cm.10; largh. cm.12,2. Bordo superiore dentellato; guscio bianco-avorio. Bordo superiore percorso da un motivo a festoni, a vernice bruna, con angoli a pieno colore, forse a sottolineare un'acconciatura; una fascia rossastra sottolinea il resto del perimetro. Al centro, sempre a vernice bruna e rigidamente frontali, sono due occhi con indici globulari a pieno colore, alte sopracciglia e palpebre superiori ed inferiori con ciglia rade ma ben delineate. Restaurato da più frammenti; manca parte del settore centrale sinistro.

3. Alt. cm.8,1; largh. cm.12,3. Bordo superiore dentellato; guscio bianco-avorio. Colori quasi completamente evanidi; sembra tuttavia di poter riconoscere, a vernice bruna e rossastra, la stessa composizione notata sui precedenti pezzi. Restaurato da più frammenti.

4. Alt. cm.10,2; largh. cm.10,1. Bordo superiore dentellato; guscio bianco-avorio. Il frammento costituisce la parte sinistra della maschera. Al bordo superiore due sottili fasce brune inquadrano un angolo a pieno colore; tracce di una fascia rossastra sembrano percorrere il restante perimetro. Al centro, sempre a vernice bruna e rigidamente frontale, è conservato un occhio con iride globulare a pieno colore e palpebre con ciglia alla superiore: sembra mancare la notazione del sopracciglio. Restaurato da più frammenti.

La scarsa documentazione sarda in cui s'inseriscono le quattro maschere di Tuvixeddu è stata raccolta nel 1956 da M.Astruc: i gusci cagliaritani sono gli unici elementi che modificano sostanzialmente una documentazione rimasta invariata per poco meno di ventennio. M.Astruc dava notizia di diciassette frammenti, quattro della stessa necropoli di Tuvixeddu, tredici da Tharros; tre minuti frammenti conservati nell'Antiquarium

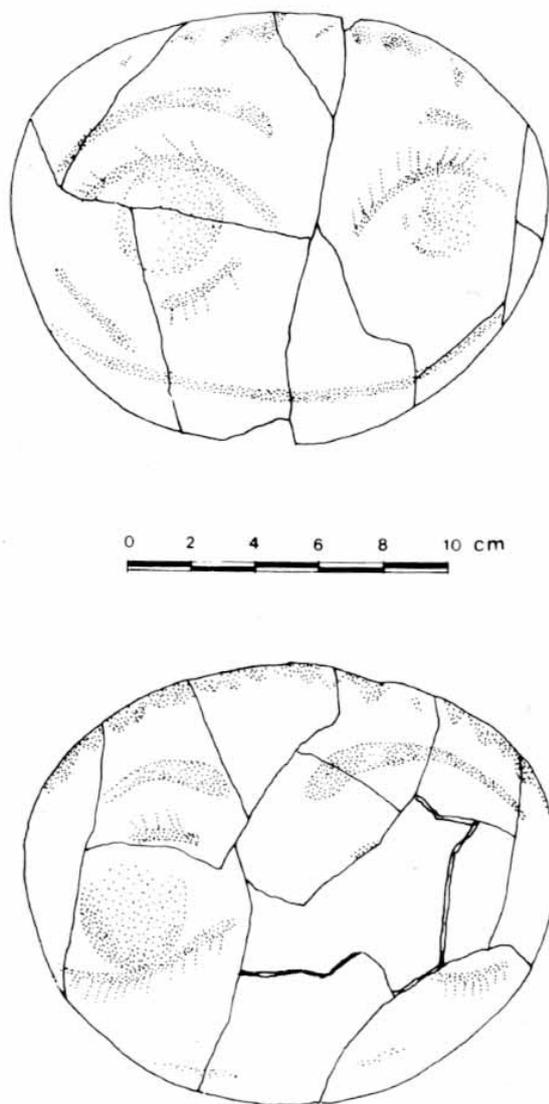


Fig. 66 Gusci di uovo di struzzo. Cagliari, Sant'Avendrace. Museo Nazionale di Cagliari.

Arborese di Oristano completavano la documentazione. Il pessimo stato di conservazione dei frammenti consentiva di riconoscere soltanto in un reperto cagliaritano, databile forse al V secolo a.C., “una masque de petite taille dont la forme est celle des plus anciens de Carthage. De la peinture, on ne voit que la bordure extérieure”. Alcuni frammenti tharrensi formano “à peu près trois unités d’un quart de coquille ... Il sembie que ce so lent des masques sur quart iers réguliers de la

forme des moms anciens de Carthage”.

I gusci sardi precedentemente conosciuti sono quindi in grado di dare alle maschere cagliaritane nuovamente acquisite almeno due conferme: la già sperimentata possibilità documentativa al riguardo della necropoli occidentale di Cagliari e la già attestata presenza in Sardegna, a Tharros, di un tipo di maschera su un quarto di uovo, analogo a quello attestato dai nuovi reperti cagliaritani.

Se la documentazione sarda per le maschere di Tuvixeddu non può andare oltre un generico inquadramento di contesto e di tipologia, le analoghe testimonianze cartaginesi raccolte da M.Astruc permettono un confronto più puntuale. Il taglio a un quarto dei gusci cagliaritani, il motivo pittorico con cui sono rese la capigliatura e l’acconciatura laterale, l’inquadramento a tinta rossastra del campo fisionomico, la soluzione figurativa data all’intero arco orbitale, sono tutti questi elementi che si ritrovano nella produzione della metropoli, nella sua fase più recente da porsi con ogni probabilità intorno al V-VI secolo a.C.

Data la scarsa attestazione di analoghe soluzioni tipologiche e pittoriche in tutto l’Occidente punico, non è improbabile vedere nelle maschere di Cagliari il prodotto di una diretta esportazione cartaginese, analoga a quella già postulata per i rasoi. La ormai chiara connessione fenomenologica fra le attestazioni sarde delle due categorie artigianali e la loro diretta dipendenza dalla produzione metropolitana contribuiscono ancora una volta a fornire indicazioni ed elementi preziosi per la ricostruzione di un’autonoma e vitale tradizione funeraria cartaginese. Tale tradizione sembra infatti porsi per più di un aspetto in autonomia o per lo meno in posizione di vivace dialettica sia rispetto alla tradizione fenicia d’Oriente sia rispetto alla stessa matrice egittizzante per altri versi così largamente presente.

Al recupero del 1971 è seguita l’edizione del 1976 di due frammenti conservati nella raccolta cagliaritana del professor Francesco Ruggieri (3). I frammenti differiscono fra loro per tipologia e per cronologia: 1. Alt. cm.6,7. Bordo circolare irregolarmente ritagliato; gu-

scio bianco-gessoso. Bordo percorso da una linea quasi continua rosso-brunastra. Al centro, e con andamento apicato sono gli occhi con indi decentrate verso l'interno: indi e palpebre hanno campitura bruna; tenue è la traccia delle sopracciglia. Manca la parte inferiore; tenaci le sedimentazioni e profonde le corrosioni. 2. Alt. cm.9,3; largh. cm. 11,5. Bordo ovale irregolarmente ritagliato; guscio biancogessoso. Bordo delimitato da una fascia rossastra; nella parte superiore rimangono chiari segni nella stessa tonalità di capigliatura con boccoli a spirale. Al centro, e con andamento fortemente apicato, sono gli occhi con indi e sopracciglia; sopracciglia, indi, palpebre hanno campitura rossastra; la gota sinistra, il naso e la bocca sono individuate da notazioni rosate. La maschera, che manca dell'angolo superiore sinistro e della parte inferiore destra, è ricomposta da due frammenti; la corrosione e la sedimentazione hanno profondamente intaccato buona parte del settore sinistro.

Le maschere, provenienti dalla ricca necropoli punica di Tuvixeddu, sono nell'ambito della classe portatrici di soluzioni ricercate e di buona qualità e livello tecnico. Di sicura importazione cartaginese, ricevono dal confronto con gli esemplari nord-africani la loro cronologia di massima: per il primo esemplare, il VI secolo a.C., per il secondo, il V secolo a.C. La dinamica, la validità e l'autonomia dell'artigianato cartaginese acquistano nuovo credito nel recupero cagliaritano.

Emblematica la notazione africana del materiale impiegato; la tipologia e l'iconografia rientrano con coerenza nel patrimonio figurativo punico: la stessa recezione di suggestioni allogene viene qui ad acquistare valori d'indubbia autonomia. Il profilo degli occhi, con la loro forma arcuata e allungata ai margini, ripresa con notevole coerenza formale nelle sopracciglia del secondo frammento, non può non ricordare il motivo amuletico dell'occhio di Horo, così diffuso nella cultura materiale punica. Ed è proprio questa fenomenologia di osmosi e di adattamento figurativo nell'ambito di diverse realizzazioni tipologiche, come già per i rasoi in bronzo e per le matrici in terracotta, a dare la misura della sostanziale omogeneità e coerenza magica e funeraria del-

la cultura cartaginese, che studi pur condotti con rigorismo filologico troppo spesso ignorano o sottacciano.

La datazione del primo frammento al VI secolo a.C., se confermata, individuerrebbe nel pezzo uno dei più antichi reperti noti della necropoli cagliaritano, e come tale potrebbe costituire il punto di partenza per una riconsiderazione dell'insieme di Cagliari punica, non sempre adeguatamente valutata nella sua incidenza economica e culturale nell'ambito degli antichi scali mediterranei.

Ancora tre gusci di uova di struzzo dipinte provenienti dai ripresi scavi della necropoli di Bitia restituiscono dati del tutto eccezionali sia per se stessi sia per le implicazioni che ne derivano (4). I gusci, in discreto stato di conservazione, sono custoditi nel Museo Nazionale di Cagliari, due sono stati rinvenuti nella campagna del 1977, uno in quella del 1980:

1. Numero d'inventario 91.478. La metà del guscio ha foro decentrato alla base; bordo liscio, sostanzialmente rettilineo, con taglio obliquo verso l'interno; superficie color avorio lucido. Una serie di motivi a treccia, disposti obliquamente, corrono a cm.0,7 dal bordo; i motivi, in gran parte evanidi, sono resi con colore bruno. Ricomposto da più frammenti, restaurato.

2. Numero d'inventario 91.534. La metà del guscio ha bordo liscio, sostanzialmente rettilineo, con taglio obliquo verso l'interno; superficie color avorio lucido. Una fascia orizzontale, rettilinea, corre a cm.3,2; la fascia è resa con colore rossobruno. Ricomposto da più frammenti, restaurato.

3. Numero d'inventario 95.353. 11 guscio, tagliato a circa 1/10 dell'altezza, ha bordo liscio, sostanzialmente rettilineo, con taglio obliquo verso l'interno; superficie color avorio lucido. La complessa decorazione, resa in spazi non sempre uniformemente campiti, consiste nella iterazione nella zona centrale di quattro spazi metopali, inquadrati in alto e in basso da due fasce orizzontali. Il fregio d'inquadratura superiore parte direttamente dal bordo e consiste in una larga fascia che termina in basso in una sorta di frangia formata dal susseguirsi di elementi triangolari isosceli,

capovolti, dalle basi indistinte e dai vertici derimentesi in appendici laterali ad uncino: fra questi emergono, a volte, da uno a due elementi apicati. La fascia d'inquadratura inferiore è rettilinea, corre a circa cm. I dal fondo e fa da base alla composizione centrale. Gli spazi metopali sono individuati dalla scansione verticale di motivi a larghe linee oblique spezzate ad opponesi contenute fra i binari verticali di più linee parallele. Le quattro zone motopali ripetono, con minime variazioni interne, lo stesso motivo. In basso è una serie affiancata di quattro elementi tringolari isosceli ai cui vertici s'innesta quasi costantemente una sorta di motivo verticale che ne prolunga l'apice e fa da supporto alle appendici laterali ad uncino; la base dei triangoli registra zone risparmiare. In alto è, capovolto, un motivo a triangolo con ampia base e area campita a reticolato di linee oblique; al vertice, di cui rimane l'indicazione in chiara sequenza geometrica, si affiancano, non si derimono, le già note appendici laterali ad uncino. L'intera decorazione è resa con colore giallo oca. Incrinato, restaurato.

I tre reperti sardi, che ripropongono ognuno una forma diversa, consentono di avanzare ipotesi sul luogo di provenienza e di derimere, almeno per questi casi, la consueta alternativa di produzione fra il Nord Africa e L'iberia.

La tipologia della prima coppa denuncia un'importazione cartaginese. Il tipo, ampiamente attestato a Cartagine, ha in Spagna il riscontro di soli nove esemplari, tutti provenienti da Ibiza. La stessa scarsa attestazione iberica, nove su oltre ottocento uova di struzzo rinvenute finora in Spagna, perde gran parte della propria significazione di provenienza se si considera che "podria courrir que las copas de Ibiza [nel loro complesso] hubieron sido cornportadas de Cartago ya decoradas".

Quanto al motivo a treccia che corre sul bordo della coppa, motivo che è di frequente utilizzato con inquadramenti lineari in bande orizzontali e in metope, un puntuale riscontro allo stato attuale non è possibile. E possibile, tuttavia, ricordare per affinità un guscio della serie VII riconosciuta da Miriam Astruc a Villaricos: un motivo a larga treccia orizzontale fra due gruppi di linee orizzontali e parallele corre nella parte centrale della superficie. Il

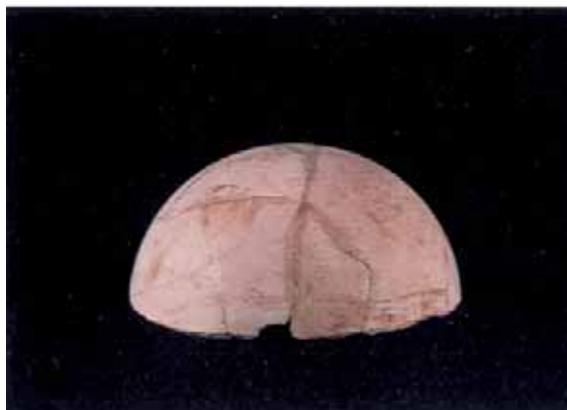


Fig. 67 Guscio di uova di struzzo. Cagliari, Sant'Avendrace. Museo Nazionale di Cagliari.

motivo a treccia vi svolge, fatto del tutto eccezionale, il ruolo di tema figurativo principale, libero da eccessivi condizionamenti di partizione e di funzionalità geometrica e che in qualche modo sembra ricordare la decorazione di Bitia. Qui il tema assolve la propria funzione ornamentale con la iterazione per linee oblique dei singoli segmenti a treccia, colti e realizzati nell'ambito di una sostanziale autonomia disegnativa. Si ha quasi l'impressione, tuttavia, che tale sequenza abbia l'intento di ricoinvolgere o guadagnare l'affermata autonomia dei brevi, singoli, segmenti in una nuova "unità da fregio".

Quale che sia l'itinerario figurativo che ha determinato la decorazione pittorica della coppa n. I di Bitia, è agevole rilevarne i caratteri di autonomia rispetto all'intera documentazione iberica e di affinità compositiva con quella nord-africana: la stessa VII serie, a cui si ascrive l'esemplare ricordato da Villaricos, è oggetto di questo giudizio sintetico di M.Astruc: "peude ser extranjera, pero nos parece mas local, ejecutada en Villaricos, pero influida por recuerdos extranjeros".

Circa la mancanza di motivi pittorici a contorno del foro aperto alla base della coppa sarda, motivi che ornano abitualmente il foro di analoghi esemplari, l'evidente decentramento dello stesso non dovette con ogni probabilità porlo in rilievo, nell'ambito di una composizione che già si è visto così disancorata da

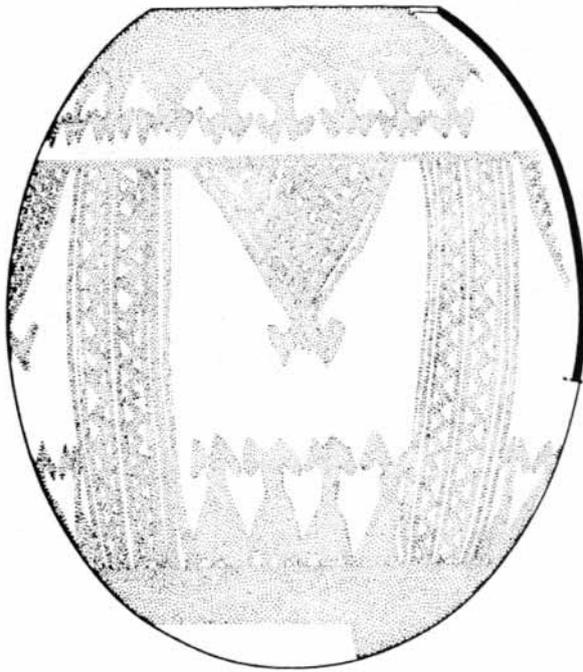
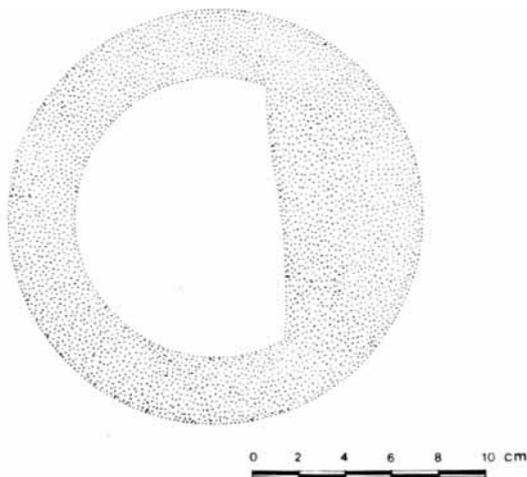


Fig. 68 Guscio di uova di struzzo: interpretazione grafica. Bitia. Museo Nazionale di Cagliari.



preordinati e convenzionali ritmi disegnativi.

Anche la coppa n.2 ripropone con la sua semplice e lineare bordatura all'orlo la provenienza cartaginese. All'attenzione nordafricana del tipo corrisponde un unico esemplare ibicenco, né la recente edizione di un'altra coppa

della stessa forma da Minorca è in grado d'invertire la tendenza alla sporadicità della documentazione spagnola.

L'uovo n. 3, recuperato a Bitia nel 1980, ricorda con la complessa decorazione moduli di Guraya. E in primo luogo la sintassi decorativa dell'intera composizione che indica l'ambientazione nord-africana: se si prescindono dai singoli motivi, si ritroverà il fulcro della figurazione metopale iterata non già nell'"opposition d'un motif à lui-même, mais de deux motifs distincts". La figurazione, fatti salvi i motivi di scansione verticale, verte tutta sulla diversa interpretazione e realizzazione data sì ad un unico motivo, il cosiddetto "signe de Gouraya", ma è anche vero che le letture datene hanno tale autonomia da rientrare agevolmente nella ricordata tendenza africana dell'"aposition de motif distincts". Nella parte superiore della metopa il segno, classico nella campitura a reticolo e nella positura capovolta al centro del campo figurativo, ripropone nelle soluzioni date al vertice la già notata dipendenza/connessione con il "deuxième signe de Vilaricos". Gli elementi che gli si oppongono, con l'appena accennata articolata spaziatura alla base e con la soluzione ad asta data al vertice, costituiscono una sostanziale variante del motivo, tanto più "autonoma" se paragonata anche alla più lineare e classica realizzazione iterante data ai motivi del fregio dell'inquadramento superiore.

In conclusione, indubbia è l'ambientazione nord-africana sia tipologica sia iconografica dei tre reperti: di Cartagine per le due coppe emisferiche, di Guraya per il n. 3. Ma, mentre per il n. 2 la diretta importazione da Cartagine del guscio già decorato sembra fuori discussione, e del tutto probabile per il n. 1, per il n. 3 non sembra da escludere a priori un successivo intervento dell'artigianato sardo che abbia assunto in proprio la tessitura della decorazione pittorica. Non stupirebbe, infatti, se le innegabili varianti notate nell'ambito degli schemi africani avessero avuto origine nell'attività e nell'estro di un pittore locale, innovatore forse non del tutto consapevole di moduli, conosciuti ma non completamente assimilati nei loro significanti più originari. Se quest'ipotesi risultasse esatta ci troveremmo

davanti ad una dinamica artigianale estremamente articolata, fenomeno non nuovo per il mondo punico, basti pensare ai rasoi figurati in bronzo. I bronzi, infatti, che partecipano in parte dello stesso repertorio delle uova di struzzo decorate, attestano in Sardegna e in Spagna sia il caso dell'importazione da Cartagine dell'oggetto già decorato ad incisione o parzialmente impegnato da essa sia quello dell'importazione dell'esemplare non ancora decorato, che riceve la propria connotazione iconografica grazie all'opera di un incisore locale.

Quanto alla cronologia, in attesa di conoscere con l'edizione definitiva della necropoli la Bitia gli indispensabili dati di scavo e di contesto, sembra di poter indicare per le uova decorate, in base ai raffronti tipologici ed iconografici proposti e alla loro ambientazione nord-africana, una datazione non anteriore alla fine del VII secolo a.C. La Sardegna punica e in essa Bitia, partecipa con la vicina Nora di un fondo commercio tirrenico, registra un ampio flusso nord-africano d'importazione commerciale e di suggestione culturale di cui le uova decorate qui edite sono concreto riverbero.

E l'età questa dei primi impegni territoriali di Cartagine, della gestione magonide e della sua politica imperialistica con lo sfruttamento accorto e razionale del territorio africano, in cui rientrerebbe lo stesso mercato delle uova di struzzo, proprio dei centri dell'Algeria occidentale. E in quest'epoca che i centri sardi di fondazione fenicia sono ritessuti e rinforzati nella loro vitalità commerciale e culturale e da una rinnoata e più incisiva corrente nord-africana gestita da Cartagine, non più singola seppur prestigiosa colonia tiria in Occidente, ma metropoli portatrici di un'ancora medita politica "africanistica".

Fin qui la documentazione sarda esaminata sul piano tipologico e iconografico. L'intera classe deve tuttavia ancora essere sottoposta ad un attento esame comparativo in cui i valori organici portati dai gusci siano posti in grado di fornire tutti quei dati di provenienza e di itinerario che possono restituire. Da qui la necessità di recuperare per i frammenti quei dati obiettivi relativi alla natura del guscio, alla sua porosità, al suo spessore che non sempre sono



Fig. 69 Guscio di uova di struzzo. Bitia. Museo Nazionale di Cagliari.

segnalati nelle edizioni a loro dedicate.

Un primo approccio alla ricerca si sta conducendo con successo da parte di Marzia Dall'Olmo (5), della Scuola bolognese, e sta già dando i primi risultati. Fra l'altro è stato possibile far risalire i gusci di Bitia e di Cagliari recentemente editi alla sottospecie dello *Struthio Came/us Came/us*, che aveva ed ha la propria sede in Algeria, Tunisia, Marocco, Sahara, aree a sud delle montagne Atlas, Alto Senegal e nella Nigeria fino al Sudan ed Abissinia. Lo stesso mercato così individuato forniva materia prima a prodotti rinvenuti in Iberia. Tale mercato, che allo stato attuale delle conoscenze, è l'unico a servire la Sardegna tramite Cartagine, non esaurì tuttavia tutte le richieste del mondo punico, in particolare quello iberico, in cui si registrano gusci pertinenti allo *Struthio Came/us Molybdophanes* (Somalia, Sud-Abissinia, Africa centrale e più precisamente dalla valle di Hawash in Abissinia sino a Guardafui, a sud sino al lago Rodolfo, a nord sino al fiume Tana in Kenya) e allo *Struthio Came/us Massaicus* (Kenya orientale fino a sud del fiume Tana).

Note

(1) Per la classe nel suo complesso cf. da ultimo E. Acquaro, *Uova dipinte di Cartagine: Archeologia & Cultu* ra, Roma 1981, pp. 40-44.

(2) Cf. Id., *Uova di struzzo dipinte dalla necropoli occidentale di Cagliari (Tuvixeddu): RSF*, 3 (1975), pp. 207-11.

(3) Cf. Id., *Reliquiae Punicae: Archivio Español de Arqueologia*, 49 (1979), pp. 3-6.

I RASOI

(4) Cf. Id., *Uova di struzzo dipinte da Bitia: 0,1*, 20 (1981), pp. 57-65.

(5) Cf. M. Dall'Olmo, *Le uova di struzzo nei corredi funerari di cultura punica: tipologia e diffusione areale. Tesi della Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna. Anno Accademico 1982-83.*

Pochi prodotti dell'artigianato punico come i cosiddetti "rasoi" in bronzo (1) possono evidenziare l'autonomia di scelte artigianali che il mondo d'Occidente compie rispetto alla madrepatria orientale. Originalità di soluzioni tipologiche, studio e funzionalità di un campo figurativo che è chiamato a sottolineare e a evidenziare finalità escatologiche già esplicite nella forma sono gli evidenti segni di autonomia della classe rispetto a modelli egiziani ed egei, pur presenti ma largamente superati nella nuova ed esclusiva funzionalità che loro si confida.

Rinvenuti nei principali contesti funerari punici, dall'Iberia al Nord-Africa alla Sardegna, i rasoi dal VII al II costituiscono gli elementi qualificativi di una pietà religiosa che loro affida nell'ambito di corredi spesso d'importazione il compito di simboli della depilazione purificatrice del cadavere, e forse anche delle persone venute in contatto con esso. Posti accanto al defunto, i rasoi avrebbero fatto da collettori della impurità strappati a lui stesso e ai suoi pietosi manipolatori rituali.

Ma c'è forse di più: il rasoio sarebbe forse assurto a speranza di purezza, garanzia tangibile di un concetto rituale funerario che gli avrebbe facilitato il passaggio nell'"altro mondo" (2). Da qui la comparsa sulle due facce di incisioni, che, volte in un primo tempo ad evidenziare con tratti geometrici le scansioni tipologiche delle forme, acquistano nel periodo centrale della loro registrazione, fine IV-III secolo a.C., valori figurativi complessi e

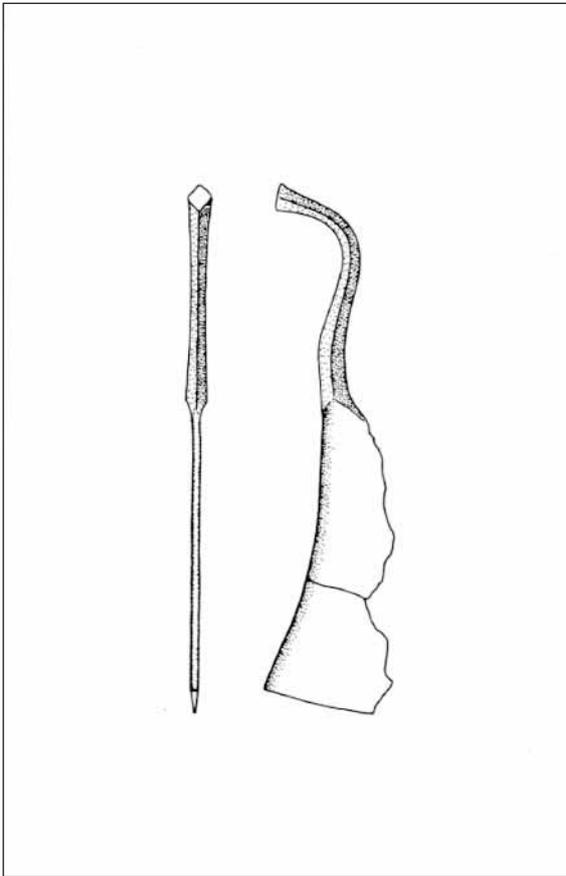


Fig. 70 Rasoio egizio in bronzo da Coo.

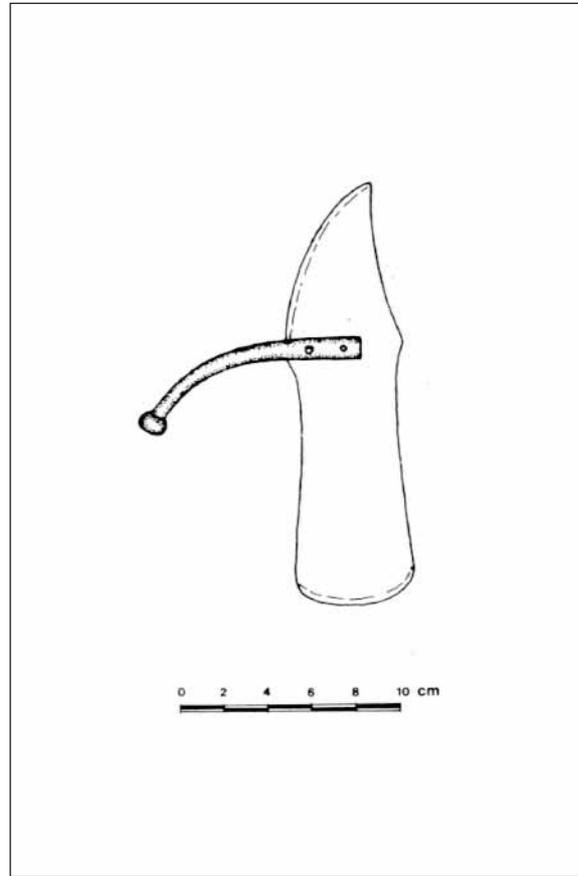


Fig. 71 Rasoio egiziano in bronzo del Nuovo Regno.

non privi di una certa ricerca artistica.

Che a tali raffigurazioni venisse affidato il compito di meglio precisare e funzionalizzare il valore escatologico dell'oggetto è evidente, non sempre evidente è apparso agli studiosi che tale valore si evolve da motivi genericamente vivificatori attinti alla prestigiosa tradizione magica egiziana a temi in cui si riflettono nuovi politici e religiosi cui fa da sottofondo una dottrina che ricalca tematiche di riscatto umano d'ambito eracleo.

Frutto anch'essi della cosiddetta "rivoluzione barcide", i rasoi incisi di questo periodo raggiungono con gli esemplari cartaginesi della necropoli di Santa Monica l'espressione più originale e la più sapiente compenetrazione fra realizzazione zoomorfa e motivi didascalici/mitologici di scansione figurativa. Il collo

del cigno con il becco plasticamente reso e la sua ampia curva diviene un motivo di elegante ritorno dell'incisione e risolve in modo equilibrato la possibile crisi di trapasso e integrazione delle due tecniche. Il potenziamento delle connotazioni zoomorfe del cigno, con le sue implicazioni solari e funerarie con ampia rispondenza anche nelle esperienze anelleniche occidentali cui fra l'altro si volge in particolare la politica dei barcidi, non distoglie, anzi meglio evidenzia i nuovi valori rigenerativi che sono conferiti alle iconografie eraclee dal programma di rinnovamento barcide.

Tale ultima considerazione che prevede quindi il riflesso nella pietà religiosa di scelte programmatiche ben precise e che dovrebbero investire in modo più cosciente ed esplicito solo alcune classi della società cartaginese,

insieme alla constatazione dell'eseguità dei rasoi recuperati rispetto all'imponente recupero in oggetti delle necropoli puniche, inducono a ritenere che i rasoi votivi dovettero riservare la propria capacità simbolica ad un'esigua parte della società punica. Su questa linea interpretativa ci confortano le due uniche iscrizioni note incise su rasoi: queste, oltre a darci il nome dell'oggetto in punico, mg/b, ci indicano, almeno per uno, la possibilità che il defunto ricordato nel rasoio sia un sacerdote di Astarte (3) Veicoli di credenze escatologiche di e/itè, simboli brachiolgici di un rituale indubbiamente ristretto nella sua eccezione più integra, i rasoi, che conoscono nel II secolo a.C. anche esemplari in ferro, rimangono indizi amuletici, ma non per questo meno importanti, di una credenza funeraria che affonda le proprie origini nella iterazione rituale, non solo, ma che non può non accogliere anche nel dichiarato, più attento, tradizionalismo indicazioni di nuovi comportamenti di vita.

La prima coerente notizia della presenza di rasoi puniche in Sardegna (4) si deve al catalogo che Giovanni Spano diede alle stampe nel 1860, al momento di donare la propria collezione al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Il Canonico, che raccoglie i tredici esemplari in una numerazione complessiva, nota che questi "strumenti chirurgici di bronzo di diversa grandezza" provengono tutti da Tharros, fatta eccezione per un rasoio rinvenuto in "una sepoltura di Sant'Avendrace", la necropoli occidentale di Cagliari.

Nel corso degli scavi condotti da Francesco Elena nella stessa necropoli, da quest'ultimo pubblicati nel 1868, furono recuperati altri nove rasoi. Ai primi del '900 Giovanni Patroni, curando la pubblicazione dei risultati dell'esplorazione archeologica condotta negli ipogei norensi, documenta in una tavola esemplificativa un rasoio, che, grazie ai dati dimensionali ricostruibili ed al singolare processo di ossidazione subito, è possibile identificare con un esemplare nel Museo cagliaritano privo di numero d'inventario.

Adeguate registrazioni inventariali ricevono quindici dei ventuno rasoi rinvenuti da Antonio Taramelli ancora nella necropoli di Sant'Avendrace. Pur in questa relativa abbon-

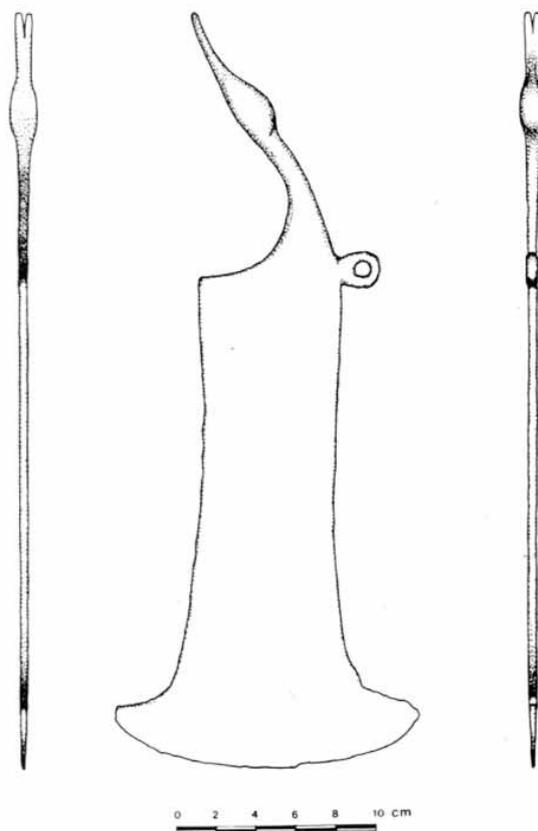


Fig. 72 Sagoma di rasoio in bronzo. Cartagine.

danza e concordanza di documentazione ben pochi sono i rasoi identificabili e adeguatamente corredati dai relativi dati dimensionali.

Analogo a quello dell'esemplare forense segnalato da G. Patroni è il caso dell'unico rasoio rinvenuto da Salvatore Puglisi nella tomba 11 della necropoli di Sant'Avendrace.

Dopo l'esplorazione delle necropoli puniche di Olbia condotta da Doro Levi, che proponeva di vedere in vari frammenti di bronzo probabili residui di rasoi, l'ultimo scavo sardo prima della sintesi del 1971 in cui sono stati rinvenuti rasoi puniche è quello della necropoli di San Sperate, nel 1966.

La mancanza di riferimenti utili all'identificazione dei numerosi esemplari d'ignota provenienza conservati nel Museo Archeologico di Cagliari fu confermata nel 1961 da una nota

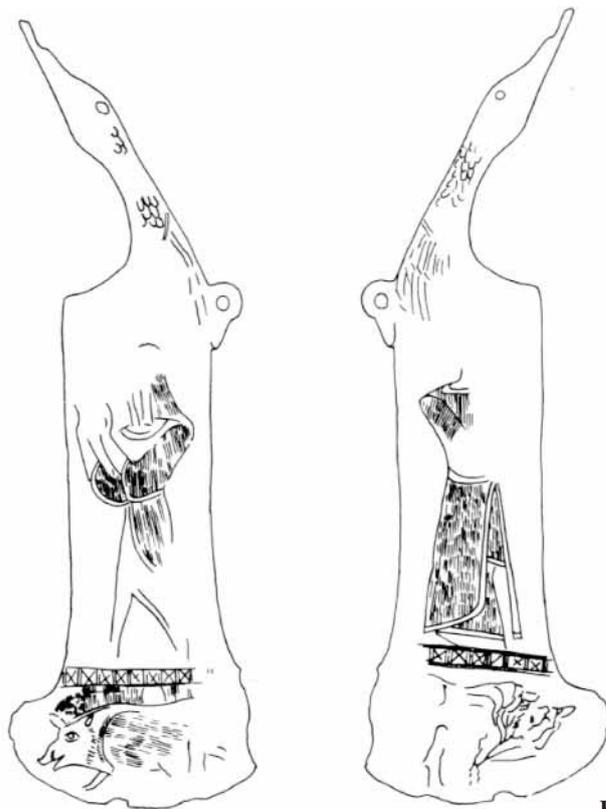


Fig. 73 Rasoio in bronzo. Cartagine. Museo Nazionale di Cartagine.



Fig. 75 Rasoio in bronzo. Cartagine. Museo Nazionale di Cartagine.

Fig. 76 Rasoio in bronzo. Utica. Museo di Utica.

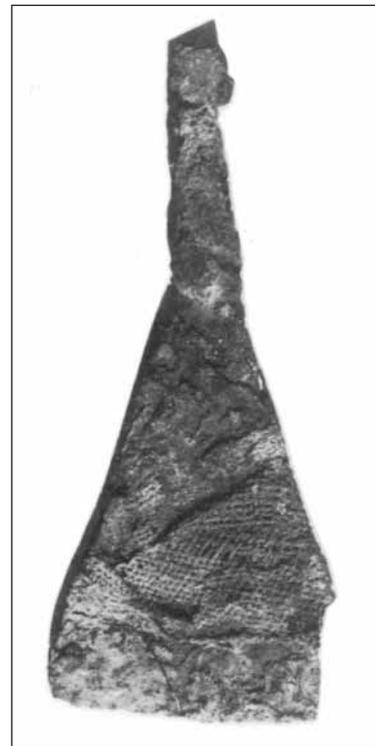


Fig. 74 Rasoio in ferro avvolto in tessuto. Utica. Museo di Utica.



dell'allora Soprintendente alle Antichità, Giovanni Pesce, che si trovava nell'impossibilità di corredare i rasoi pubblicati dei relativi dati di provenienza. Fin qui i dati bibliografici.

Il riscontro inventariale registrato nel catalogo degli esemplari sardi del 1971 individua in tutto cinquantotto esemplari: cinquantacinque di ignota provenienza; undici dalla necropoli occidentale di Cagliari; nove dalla necropoli di Tharros; uno dagli ipogei di Nora; due da tombe di San Sperate (5).

Tale lo stato delle conoscenze sino al 1971. Da quella data i ritrovamenti della classe hanno trovato nuove conferme con l'acquisizione al Museo di Cagliari di altri sette esemplari, di cui uno di ferro, proveniente dai lavori di ripulitura e di recupero condotti negli anni **1971-72 dalla Soprintendenza di Cagliari nella necropoli di S. Avendrace** (6). A questi si aggiungono tre rasoi rinvenuti in un'unica sepoltura nella necropoli di Monte Luna (Senorbì) negli anni 1977-79 (7) e il ritrovamento avvenuto nell'area del tofer tharrese nel 1980 (8). Quest'ultimo è, fino a prova contraria, il primo del genere avvenuto in un contesto non funerario e trova significato riscontro in un già noto rasoio, probabilmente proveniente anch'esso da Tharros e conservato nell'Antiquarium Arborense di Oristano.

Da ultimo, la riapertura del Museo G.A. Sanna di Sassari, in corso di sistemazione dell'epoca della sintesi del 1971, e l'avviato programma della pubblicazione della collezione punica ivi conservata (9) consentono qui l'edizione dei tre rasoi sassaresi già segnalati da G. Pesce:

1.- Inv. 2977. Collezione Chessa. Tharros (10).

Rottura al manico; sagoma deformata; ossidato.

9,1 x 1,4 x 0,3 cm.

Manico bifido in punta e formante con la spalla un angolo acuto; foro passante praticato sulla spalla.

2.- Inv. 2976. Collezione Chessa. Tharros (11).

Rottura al manico; sagoma deformata; ossidato. 7,2 x 1,3 x 0,2 cm.

Manico bifido in punta e formante con la spalla un angolo acuto; foro passante praticato sulla spalla.

3.- Inv. 2975. Collezione Chessa. Tharros (12).

Mancano buona parte del manico e parte dell'estremità semilunata; sagoma deformata; ossidato. 10,6 x 2 x 0,4 cm.

Foro passante praticato sulla spalla.

Per i rasoi di Sassari è la già nota documentazione sarda a fornire i più puntuali termini di confronto e di cronologia. Per il n. 1 il raffronto con un esemplare tharrese (13) indica una datazione fra il VI e il IV secolo a.C.; per il n. 2, rapportabile ad un analogo esemplare di Cagliari (14), la data è del IV secolo a.C.; per il n. 3, in cui è probabile riconoscere un prodotto d'importazione cartaginese (15), le dimensioni, la stessa sagoma e l'importazione del manico, con ogni probabilità a collo di cigno, indicano il III secolo a.C.

I dati tipologici su cui si basano nella mancanza quasi totale delle indicazioni di scavo le cronologie proposte, come già si notava nell'edizione del 1971 (16), sono gli unici para

metri utili, pur suscettibili com'è naturale di ampie verifiche. Una significativa conferma alla griglia cronologica che si è voluto proporre su base tipologica per l'intera classe viene da ultimo dall'edizione del 1980 di un rasoio ibicenco da Can Pere Català (17). L'esemplare, databile in base al contesto cui appartiene al IV secolo a.C., è identico, fino a far sorgere il dubbio che si tratti in realtà di un unico esemplare, ad un altro rasoio ibicenco edito nel 1971, per cui si proponeva una data fra il V e il IV secolo a.C. (18).

La documentazione sarda ripropone nel suo complesso l'evoluzione tipologica dei modelli africani (19). Non mancano nella stessa tramiti iberici, evidenti in alcuni esemplari sardi che, troppo isolati per essere interpretati come il risultato di un originale processo di differenziazione proprio della provincia punica di Sardegna, non trovano precisi antecedenti a Cartagine.

Alla generica mancanza di originalità fa riscontro nella produzione sarda, come già in quella iberica, l'esplicita prova dell'esistenza di un fenomeno di diretta importazione da



Fig. 77 Rasoio di bronzo, lato I: ciglio a destra. Museo Nazionale Cagliari.

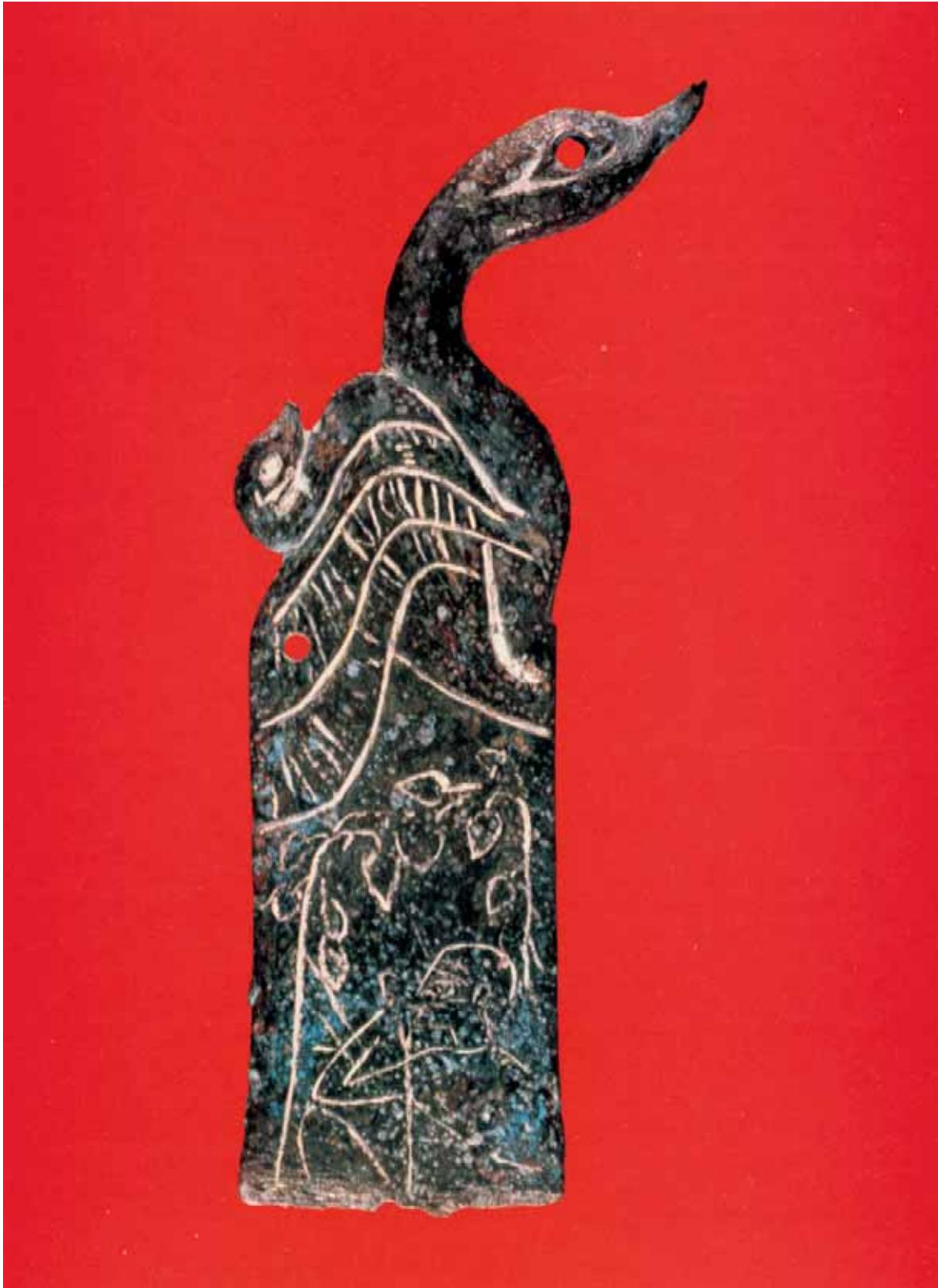


Fig. 78 Rasoio in bronzo, lato II: personaggio di profilo a sinistra. *Museo Nazionale di Cagliari.*

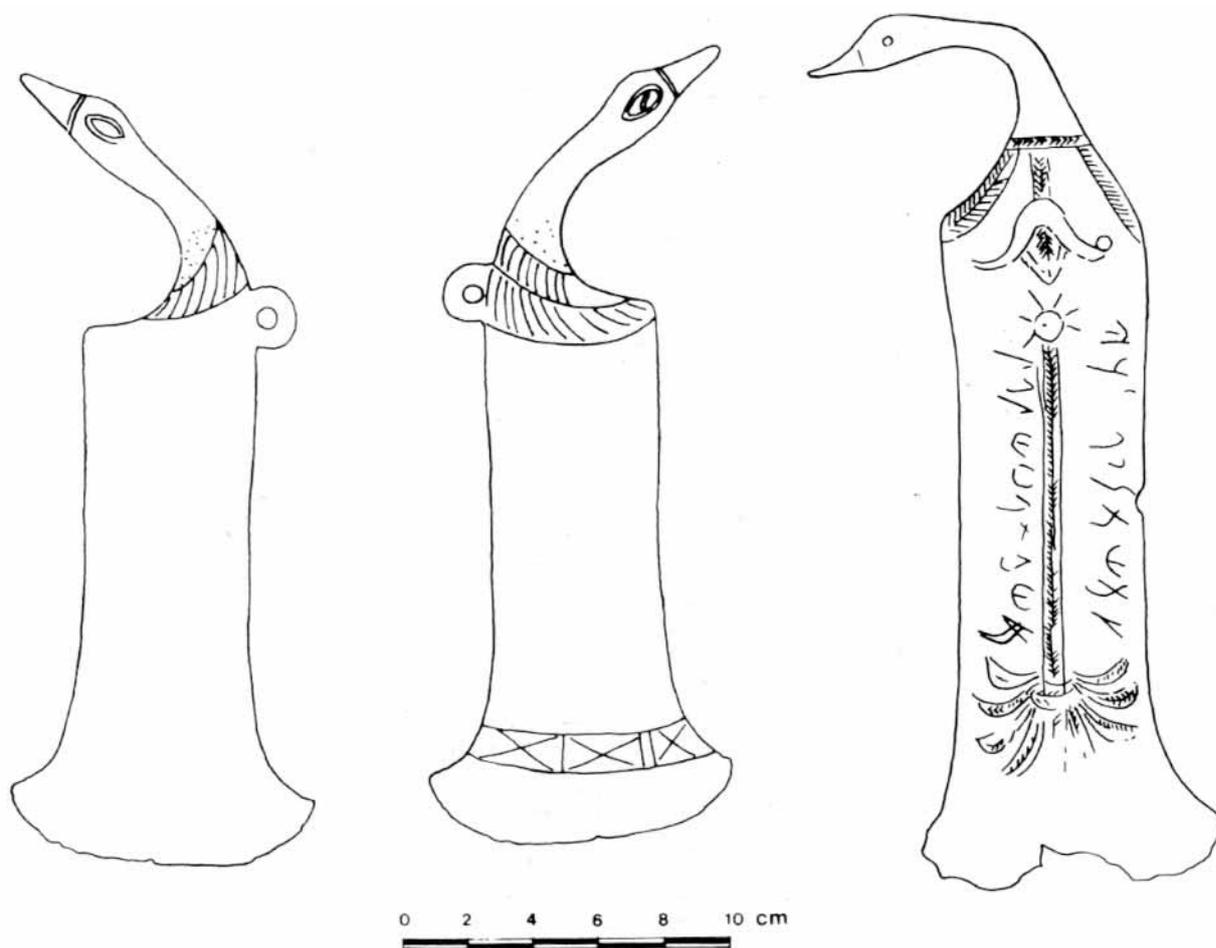


Fig. 79 a. Rasoio in bronzo. Tharros. British Museum. b. Rasoio in bronzo con iscrizione. Museo Nazionale di Cartagine.

Cartagine. Non altrimenti sarebbero spiegabili alcune soluzioni tipologiche ed iconografiche comuni alle due province. Significativa è la constatazione che i fenomeni d'importazione notati si pongano nel II secolo a.C. E proprio a quest'epoca infatti che la produzione cartaginese, rinnovatasi nelle strutture e nella tipologia, riacquista in pieno tutta la forza di espansione che la caratterizzò nei primi secoli di attività. I valori acquisiti attraverso una lunga e alcune volte involuta ricerca tipologica e funzionale testimoniano della raggiunta maturità dell'artigianato metropolitano, cui le soluzioni provinciali di Sardegna e di Spagna non sono in grado di contrapporre un proprio ori-

ginale linguaggio tipologico.

Nata quindi come reazione alla flessione della produzione nord-africana, la constatata autonomia delle forme punico-iberiche si esaurisce nel tardo indifferenziato riemergere di suggestioni indigene, che nella loro progressiva affermazione si estraneano dal problema evolutivo della classe riprendendo rispetto agli schemi della madrepatria l'antico atteggiamento recettivo.

La produzione sardo-punica non sembra caratterizzata dalla stessa problematica. La classe bronzea conserverà infatti in tutto il proprio arco evolutivo il carattere di una produzione che rimarrà sempre sostanzialmente estranea



Fig. 80 Rasoio in bronzo. Cagliari, Sant'Avendrace. *Museo Nazionale di Cagliari.*

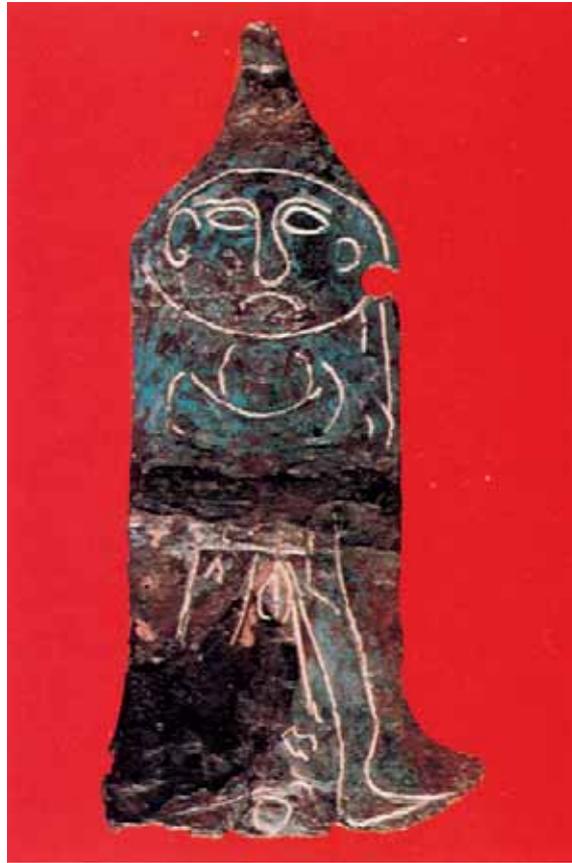


Fig. 81 Rasoio in bronzo. *Museo Nazionale di Cagliari.*

all'ambiente indigeno. Non solo, quindi, tale artigianato dipende direttamente dalle soluzioni adottate da Cartagine, ma in più non ha alcuna difficoltà a riprendere schemi mediati della produzione puricoiberica.

L'unico fenomeno di autonomia rilevabile in tale ambiente è quello documentato dalla complessa soluzione plastica che un rasoio dà a un motivo già presente su due esemplari cataginesi. Mentre su questi ultimi il collo minore del cigno appare come variante di un ricercato decorativismo subordinato ad una precisa esigenza funzionale (la resa del contorno esterno del foro di sospensione), l'esemplare sardo rivendica al motivo piena autonomia plastica.

Le poche figurazioni che interessano i rasoi sardi sembrano confermare l'ipotesi di un intervento locale su esemplari aniconici importanti. L'originalità delle iconografie e la loro

sostanziale estraneità al repertorio cartaginese ne sono evidenti indizi (20). Ove queste riprendono temi noti, quale quello di Isi o di elementi fitomorfi, la loro realizzazione sembra scaturire da un'esperienza figurativa certamente padrona della tecnica incisoria, ma del tutto estranea alle botteghe cartaginesi. E da tale esperienza derivano la scena culturale che dovette avere ad esempio le incisioni che decorano le laminette contenute in portamuleti della stessa Sardegna punica e la figura armata con largo scudo rotondo, che sembra indicare con la propria impostazione il carattere particolare di un culto eroico legato ad un evidente simbolismo solare e rigeneratore.

In particolare, un rasoio inciso conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (21) presenta su entrambi i lati iconografie insolite rispetto al pur vasto repertorio iconogra-



Fig. 82 Rasoio in bronzo. Museo Nazionale di Cagliari.

fico dell'intera classe bronzea sia nel Nord Africa sia nella stessa Sardegna.

La posizione assiale del manico, la generale

impostazione della forma e la tecnica impiegata nell'incisione datano il rasoio, privo di ogni riferimento all'originario contesto tombale, intorno al IIIII secolo a.C.

Il personaggio composito che appare su uno dei lati si presta ad alcune considerazioni iconografiche che interessano sia i singoli motivi che lo compongono sia la loro convergenza in un'unica soluzione compositiva.

Il cerchio schiacciato ai poli, che costituisce il viso del personaggio, è il calco semplificato e schematizzato dell'iconografia del gorgonèion. La particolare resa dell'arco sopraccigliare e del setto nasale, ottenuti con un'incisione continua che va da un'arcata all'altra, riprende la soluzione data allo stesso motivo su una matrice in terracotta da Tharros. Gli occhi ad amigdala irregolare, le orecchie, di cui è accennato il solo contorno esterno e la larga bocca, resa da un ampio arco di cerchio con le estremità volte in basso, costituiscono le ulteriori, sommarie indicazioni fisionomiche.

Pur nella scadente tecnica che caratterizza tutta la figurazione, i tratti incisi mantengono una rigida e coerente posizione frontale, musicata nell'ambito del repertorio iconografico dei rasoi punici. Frontalità e tratti fisionomici abnormi sono i due elementi che concorrono a qualificare come gorgonico il mascherone che costituisce il volto del personaggio.

Un gruppo di piccoli bronzi italici, provenienti dalle necropoli del tardo Bronzo della Campania e dell'Etruria e che documentano l'affermazione e la raggiunta centralità nell'ambito dell'iconografia astrale dell'antropomorfismo rispetto ai precedenti simboli geometrici e zoomorfi, consente di avanzare al riguardo alcune considerazioni. La figura antropomorfa cui è affidato il compito di significante astrale è rappresentata frontalmente, in piedi, al centro di una barca a doppia protome di cigno (?).

Le braccia seguono uno schema che si ripete costantemente: il braccio destro è levato ad arco fino a toccare la testa all'altezza dell'orecchio; il braccio sinistro, anch'esso ad arco, riposa sul fianco.

Condivide l'iconografia ricordata, con l'aggiunta di una variante particolare significativa,



Fig. 83 Rasoio in bronzo, lato I: Isi di profilo a destra. Museo Nazionale di Cagliari.



Fig. 84 Rasoio in bronzo, lato II: scena rituale. Museo Nazionale di Cagliari.

il personaggio che orna una fibula ad arco di violino rinvenuta nella necropoli campana di Suessula e databile alla fine del VI secolo a.C. La figura umana, oltre al sistema composito di orecchini a cerchio, che orna anche il becco dell'animale di destra, ha larga faccia rotondeggiante e lingua abnorme pendente. Il motivo del *gorgonèion*, cui è affidata la resa del viso del personaggio, assume dunque in tale contesto antropomorfo, oltre al valore genericamente profilattico, un ben individuabile significato solare. In tal senso, nell'ambito cioè dell'iconografia astrale della Gorgone, sembra doversi leggere l'analogo gesto del personaggio inciso sul rasoio sardo.

Il motivo portante del mascherone gorgonico, qualora risultasse giusta la lettura proposta, falce lunare racchiudente il disco solare, ben si accorderebbe con il carattere astrale che si riconosce nell'immagine sovrastante.

Del restante aspetto antropomorfo che compone la figura, la connotazione più qualificante è quella itifallica. L'affinità e la possibile complementarità di attributi fra l'immagine della Gorgone o del *gorgonèion* e quella di Bes inducono a far risalire il motivo all'iconografia di quest'ultima divinità.

Che tale complementarità non fosse sconosciuta all'ambiente punico di Sardegna fa fede una stele da Sulcis. Il timpano che corona l'edicola della stele, rotta poco più in basso, porta rappresentato a bassorilievo il busto frontale di

Bes, con le braccia piegate al gomito sul petto e i pugni giustapposti. La divinità ricopre quindi in sede di decorazione architettonica il ruolo che antichi e tradizionali motivi di decorazione e di significato religioso riservano abitualmente nel mondo culturale greco alla Gorgone e al *gorgonèion*.

La figura ottenuta dalla giustapposizione dei motivi esaminati deve la propria composizione alla convergenza di tre temi iconografici di primaria o di secondaria significazione astrale: il *gorgonèion*, la falce lunare con disco, il Bes itifallico. Fra questi tre elementi il mediano ha valore di raccordo quanto mai significativo, anche in rapporto all'ambiente culturale da cui deriva, fra il *gorgonèion* e il supporto antropomorfo costituito dal Bes itifallico; la posizione del braccio sinistro, inserendo ancor più direttamente il volto gorgonico nella composizione antropomorfa, conferisce ulteriore unità non solamente iconografica, ma anche concettuale, alla figurazione.

Il denominatore comune che riconduce ad unità i diversi motivi, qualora lo si voglia definire dal punto di vista religioso, è la simbologia solare; chiave di tutta la lettura proposta e punto di riduzione ad unità è il tema del *gorgonèion*, che in questo contesto, grazie soprattutto al confronto con i bronzi italici, sembra superare il proprio generico valore apotropaico per assumere un più esplicito significato solare.

Il ruolo volto in tale composizione dall'iconografia di Bes, oggetto di diffuso culto nella Sardegna punica, è quello di qualificare in funzione antropomorfa tutta la figurazione e di dare a quest'ultima la più realistica e popolare trasposizione profilattica.

La lettura iconografica che emerge dai confronti mostra una notevole convergenza di antiche suggestioni italiche, che, riemerse in epoca tarda (111-11 secolo a.C.), si sovrappongono ma non annullano le componenti di tradizione punica che hanno saputo dar vita ad un culto, quello di Bes, che con tutta la forza conservatrice dei fenomeni provinciali, dovette rimanere largamente popolare presso il sostrato indigeno (22).

L'esame iconografico dell'altro lato dello stesso rasoio fornisce almeno due dati che, per diversi aspetti, confermano l'interpretazione proposta per la figurazione esaminata. Qualsiasi sia infatti la lettura che si debba dare ai motivi che decorano questo ultimo lato, essa sembra condividere il carattere compendiario della figurazione composita; il motivo a denti di lupo, che costituisce un unicum nell'ambito dell'iconografia dei rasoi punici, che svolge nell'economia figurativa del rasoio sardo lo stesso ruolo esornativo che ha su alcuni rasoi italici semilunati, ripropone la stessa ambientazione italica che sembra caratterizzare sull'altro lato del rasoio il motivo del braccio levato a toccare la testa.

Note

(1) Per la classe nel suo insieme cf. C.G.Picard, *Sacra punica. Etude sur les masques et rasoirs de Carthage: Karthago*, 13 (1966), pp. 55-88; E.Acquaro, *Irasoipunici*, Roma 1971.

(2) Cf. C.Grottanelli, *Motivi escatologici nell'iconografia di un rasoio cartaginese: RSF*, 5(1977), pp. 13-22.

(3) Cf. G.Garbini, *Sulle due iscrizioni dei rasoi cartaginesi: Studi magrebini*, 11(1979), pp. 19-25.

(4) Sulle notazioni bibliografiche qui raccolte cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, pp. 119-23.

(5) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, pp. 123-44.

(6) Cf. E.Acquaro, *Nuovi rasoi punici da S.Avendrace (Cagliari): Rivista degli studi orientali*, 47 (1973), pp. 43-45.

(7) Cf. A.M.Costa, *Santu Teru-Monte Luna (campagne di scavo 1977-79): RSF*, 8(1980), p. 268.

(8) Cf. E.Acquaro, *Tharros-VII. Lo scavo del 1980: RSF*, 9 (1981), p. 48, nota 32.

(9) Cf. E.Acquaro, *La collezione punica del Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari-Gli amuleti: RSF*, 10 suppl. (1982), pp. 1-47.

(10) Cf. V.Crespi, *Catalogo della raccolta di antichità sarde del signor Raimondo Chessa, Cagliari 1868*, p. 56,

GLI SCARABEI IN DIASPRO VERDE

n. 46; E.Contu-M.L.Frongia, *il nuovo Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Roma 1976, *tav. XVII, C.*

(il) Cf. Crespi, *Catalogo, cit.*, p. 56, n. 47.

(12) Cf. Crespi, *Catalogo, cit.*, p. 56, n. 49; Contu Frongia, *il nuovo Museo, cit.*, *tav. XVII, c.*

(13) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, n. Sa 21.

(14) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, n. Sa 25.

(15) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, p. 191, n. Sa 53.

(16) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, pp. 144-45.

(17) Cf. J.H.Fernandez, *Elhipogeo de Cau Pere Català des Port (San! Vincent de Sa Calo)*, Ibiza 1980, p. 12, n. 5, *tav. 111, 5.*

(18) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, n. Sp 48.

(19) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, pp. 190-92.

(20) Cf. Acquaro, *Rasoi, cit.*, pp. 147-54.

(21) Cf. E.Acquaro. *Sull'iconografia di un rasoio punico di Sardegna: RSF, I (1973), pp. 5357.*

(22) Cf. da ultimo P.Agus, *Il Bes di Bitia: RSF, II (1983), pp. 41-47.*

L'origine, il luogo di produzione e la diffu-

sione stessa degli scarabei in diaspro verde costituiscono punti qualificanti per la lettura della dinamica dell'Occidente punico. Una prima rivisitazione della complessa problematica e un'aggiornata riproposta all'attenzione degli studi risale al 1975, anno dell'edizione di *Anecdota Tharrhica* (1).

Gli scarabei tharrensi editi in quella occasione davano modo d'avanzare alcune considerazioni d'assieme sulla glittica rinvenuta nel centro punico in Sardegna, oggetto di opposte e contrastanti teorie. Dall'esame condotto l'ipotesi di J.Vercoutter risultava ulteriormente confermata, anche se più articolata nei modi e nei tempi. In Sardegna, e tutto lascia supporre a Tharros, si sviluppa a partire dal V secolo a.C. una produzione di scarabei in pietra dura, in particolare diaspro verde, con caratteri propri e dotata di una notevole capacità irradiat rice negli altri centri punici d'Occidente.

Su questo assunto di massima era possibile avanzare più puntali proposte di connotazioni cronologiche e culturali in cui il fenomeno sembrava articolarsi. Il quadro che ne derivava, e che avrebbe potuto trovare definitiva conferma o smentita solo nello studio esauriente e completo del restante materiale di Sardegna conservato nei musei sardi e non sardi, fino a quel momento occasionalmente edito, era il seguente. Tharros, come suggerisce la ceramica corinzia e etrusca del VI secolo a.C. ivi rinvenuta, dovette essere raggiunta



Fig. 85 Scarabeo in steatite: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*



Fig. 86 Scarabeo in steatite: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

nel pieno della sua fioritura economica da una non occasionale corrente orientalizzante via Etruria. Accanto al tradizionale commercio con la madrepatria orientale e africana l'economia tharrensese recepisce in tal modo le suggestioni di un orientalizzante maturo. A cartoni e moduli tipologici di diretta tradizione fenicia si affiancano quindi i prodotti di una più vasta cultura orientalizzante.

Verso la fine del VI secolo, quando l'orientalizzante come fenomeno mediterraneo comincia a scomporsi nuovamente nelle maggiori culture da cui deriva, Tharros come tutto l'Occidente punico riorganizzato politicamente da Cartagine dovette accentuare i propri contatti con gli ultimi esiti dell'orientalizzante etrusco. Nel V secolo la crisi economica e politica che investe Cartagine e le sue colonie altera in qualche modo i consueti canali commerciali vicino-orientali, egiziani e greci: è in quest'epoca, soprattutto nella prima metà del secolo, che fiorisce in Etruria una glittica ad alto livello, fortemente influenzata da reminiscenze ioniche. Probabile che più o meno alla stessa epoca Tharros, favorita dalla propria posizione geografica e partecipe in prima istanza di un repertorio figurativo fenicio, abbia ospitato botteghe di incisori che avevano decantato e fatto propria attraverso l'esperienza etrusca una buona parte del repertorio orientalizzante: da qui le suggestioni ioniche di alcuni motivi. La capacità di rielaborare in termini tecnici apprezzabili e di riproporre su materiale ormai largamente sostituitosi alle tradizionali pietre tenere motivi di antica tradizione fenicia inseriti in composizioni più complesse ed ibride, in cui alcune iconografie egittizzanti primarie emergono con rinnovata suggestione, determina l'originalità della produzione tharrensese, che dovette in larga parte rifornire i maggiori mercati punici, fra cui Ibiza e la stessa Cartagine. E evidente e naturale, tuttavia, che un tal genere di produzione non dovette esaurire *in toto né la richiesta sarda né la richiesta dell'Occidente punico: da qui la possibilità sempre aperta d'importazioni*

dirette dalla Fenicia, dall'Egitto e dall'Etruria. La stessa natura dell'impianto artigianale, altamente selettivo nelle scelte iconografiche e negli schemi, dovette conoscere più livelli e mercati differenziati.

L'attività degli incisori operanti a Tharros sembra coprire un periodo che va dalla fine del VI al III secolo a.C.: le mutazioni profonde, economiche e politiche, che la fine del III secolo apporta in tutto il Mediterraneo, e in particolare sulla rotta sarda, pongono fine con ogni probabilità alla piena attività delle botteghe. Dalla seconda metà del IV secolo sino alla fine la produzione tharrensese, tenacemente ancorata (nonostante le innovazioni tecniche e compositive recepite dall'orientalizzazione etrusca) alla tradizione iconografica di cultura fenicia, sembra prendere le distanze in senso largamente conservatore dalle botteghe etrusche. Gli esemplari con l'incisione "a globulo" presenti a Tharros sono nettamente minoritari e volti prevalentemente a scene rituali di tradizione fenicia. Da qui la possibilità di vedere in questi scarabei sia la presenza del filone d'importazione etrusca, sempre vitale anche se minoritario e filtrato da ben precise richieste di mercato, sia il tentativo non più proseguito dagli incisori tharrensi di acquisire ai propri schemi figurativi i termini della nuova evoluzione tecnica etrusca.

A questo punto, la stessa principale obiezione di D.Harden circa l'attribuzione a Tharros di officine autonome cadeva e dava per converso nuova credibilità alla serie di ipotesi avanzate. L'abbondanza di iconografie greche negli scarabei di Tharros, da D. Harden notata, non si opponeva più all'origine sarda del gruppo, anzi la confermava se tali motivi, come si credeva di aver dimostrato, sono pervenuti agli incisori tharrensi attraverso la mediazione dell'orientalizzante etrusco, largamente influenzato da suggestioni ioniche.

Ancora nel 1975 l'edizione degli scarabei provenienti dagli scavi di Monte Sirai, fra cui figuravano otto esemplari in diaspro verde, dava l'occasione a Sandro Filippo Bondi di affrontare l'argomento (2). Gli scarabei in

diaspro verde di Monte Sirai sono ritenuti nella nota citata prodotti di un'importazione tharrensese di seconda scelta, vista "la desuetudine a considerare ed a comprendere i significati religiosi di talune figurazioni", desuetudine che poteva "portare all'accettazione di oggetti di livello di gran lunga inferiore a quello corrente nell'isola" (3). Ampliando l'indagine l'Autore concludeva per una "diretta discendenza della glittica di Sardegna da quella di Fenicia e l'aspetto secondario e piuttosto differenziato della produzione cartaginese" (4). Da questo "diretto legame tra la glittica di Fenicia e quella di Sardegna" derivava la proposta "di un rialzamento della datazione iniziale di quest'ultima, ad evitare delle cesure difficilmente spiegabili" (5).

A questa impostazione, che rivendicava *in toto* all'esperienza fenicia l'origine e le stesse motivazioni della produzione glittica di Tharros, seguiva nel 1976 una nota di chi scrive (6). Occasione della nota, la prima di altre dedicate alla ricca collezione glittica punica conservata nel Museo Nazionale di Cagliari, era la lettura di ben individuabili componenti etruscoioniche in due scarabei di diaspro verde.

Noti da una breve notizia di A. Furtwängler e portatori di un'iconografia inconsueta, consentono in particolare, e quasi emblematicamente, di anticipare, almeno in parte, la tematica a più ampio raggio già auspicata. I due sigilli sembrano infatti additare, pur nell'ambito di una certa evoluzione cronologica, un itinerario culturale e commerciale che non contraddice quello che si era creduto d'individuare per gli scarabei editi nel 1975. In questo ambito, i due esemplari danno maggior spazio come fonte di trasmissione iconografica e tipologica, se non commerciale, all'esperienza glittica etrusca, che, uscita dalla tutela della moda orientalizzante, risale con più immediatezza, e attraverso forse la mediazione della Magna Grecia, ad una delle componenti che di questa moda fu in gran parte suscitatrice, la cultura figurativa ionica.

Entrambi gli scarabei di cui si ripropone la



Fig. 87 Scarabeo in pietra talcosa. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.



Fig. 88 Scarabeo in steatite e castone d'argento: dorso. Museo Nazionale di Cagliari.



Fig. 89 Scarabeo in steatite e castone d'argento: base. Museo Nazionale di Cagliari.

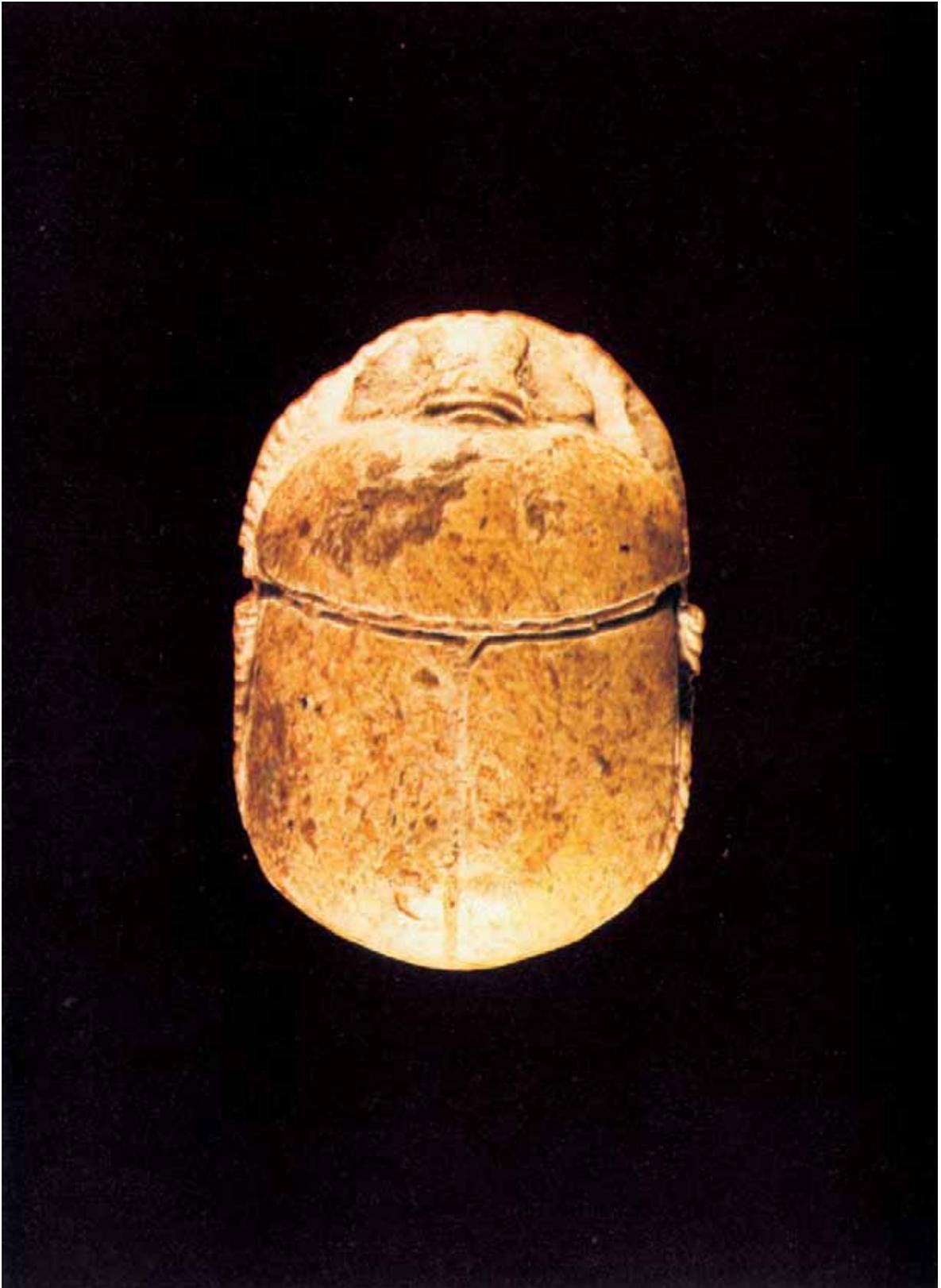


Fig. 90 Scarabeo in steatite: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.



Fig. 91 Scarabeo in steatite: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

lettura provengono dalla collezione Castagnino. Il primo, che porta il numero d'inventario 19.875, conserva l'originaria montatura in oro. La verga, a sezione circolare, s'inserisce direttamente nel foro passante dello scarabeo;



Fig. 92 Scarabeo in diaspro verde. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.

l'elemento di presa o di sospensione è ottenuto per torsione; alcuni giri di spirale avvolgono i tratti compresi fra il foro passante e l'anello di presa, che risulta eccezionalmente ampio rispetto ad analoghi esemplari. Il dorso dello scarabeo, come quello del secondo, rientra al pari della quasi totalità degli scarabei sardi in pietra dura nel V tipo della classificazione di P.E.Newberry e di J.Vercoutter e nel tipo H di W.M.Flinders Petrie. Il campo figurativo della base, delimitato da una cornice a trattini, ha lettura orizzontale. All'interno è raffigurato un personaggio inginocchiato a sinistra; la mano destra tiene la zampa poste-



Fig. 93 Scarabeo in diaspro verde. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.

riore di una tartaruga, la sinistra leva una corta *máchaera*. La tartaruga è posta orizzontalmente su una sorta di basso tavolinetto; una conchiglia cuspidata, forse uno *strombus*, è posta alle spalle del personaggio.

Il secondo scarabeo è contrassegnato dal numero inventariale 19.876 ed ha un'incrinatura che l'attraversa obliquamente. Anche qui una cornice a trattini delimita il capo figurato che ha lettura verticale. All'interno è raffigurato un personaggio con schinieri analogo a quello del primo scarabeo; la figura, volta di tre quarti a sinistra, tiene con la mano destra la zampa anteriore di una tartaruga e con la sinistra leva una *máchaera*.

Se l'interpretazione stono-religiosa del motivo rimane sostanzialmente incerta (illustrazione del mito di Hermes *euretés* alle prese con la tartaruga o sacrificio rituale della stessa), agevole è l'inquadramento del motivo nella tradizione figurativa della glittica etrusca del V/IV secolo a.C.



Fig. 94 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro. Museo Nazionale di Cagliari.

Ai termini più alti ditale cronologia riportano sia le figure nel suo insieme, sia i singoli motivi che entrano nella composizione. L'unico confronto che sembra possibile per la scena nel suo complesso è quello con uno scarabeo in corniola datato intorno ai primi del IV secolo a.C. e conservato in un museo berlinese. La base del sigillo mostra il sacrificio, o meglio l'epatoscopia, come sembra

interpretare giustamente l'ultimo editore, di un volatile ad opera di un personaggio seduto a sinistra. L'aruspice ha petaso a larghe falde sulle spalle, *máchaera* nella sinistra e tiene con la destra l'animale su una sorta di alta ara. Se il confronto proposto rivela un'analogia di un certo significato nell'ambito di una comune tematica sacrificale, i singoli elementi iconografici che compaiono nello scarabeo di



Fig. 95-96 Scarabei in corniola e diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Berlino sembrano rifarsi a schemi figurativi alquanto diversi da quelli utilizzati negli scarabei sardi. Mentre infatti i personaggi delle iconografie tharrensi conservano nella resa dell'acconciatura, del volto e della stessa cassa toracica suggestioni di arte severa, il



Fig. 97 Scarabeo in cristallo di rocca. *Museo Nazionale di Cagliari.*

personaggio dello scarabeo in cornalina e la scena nel suo complesso sono realizzati con un tipo d'incisione che sembra impegnata in una lettura più impressionistica e sostanzialmente più tarda. L'estrema schematizzazione della *máchaera* e la scarsa attenzione posta alle possibili connotazioni realistiche, cui pure si sarebbe prestata la scena, evidenziano per contrasto la realizzazione calligrafica e insieme asciutta che caratterizza gli scarabei tharrensi, soprattutto il secondo, per i quali è possibile proporre, anche in base a queste considerazioni, una datazione di qualche decennio più antica rispetto a quella indicata per la corniola di Berlino.

Le soluzioni figurative date al tema alquanto esotico della tartaruga introducono, con una certa concretezza e possibilità di confronto, l'incidenza del repertorio di tradizione ionica. L'attenzione naturalistica posta nella resa della corazza è un elemento non



Fig. 98 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro. *Museo Nazionale di Cagliari.*

certo usuale nell'ambito della glittica di tradizione etrusca e più latamente greco-orientale. Contribuisce forse a questa mancanza di esatta connotazione zoomorfa, che al contrario domina negli scarabei sardi dando origine a un naturalismo bozzettistico di un certo pregio e originalità, la constatazione che l'animale riprodotto in quest'ambito è il più delle volte una tartaruga marina, la cui corazza per affermata convenzione figurativa ha scaglie più

rade o sommariamente notate.

Anche in questo caso, come già per lo studio dei sigilli condotto negli *Anecdota Tharrhica*, è la monetazione di ambiente ionico e in particolare quella egineta, a fornire un puntuale riscontro iconografico. Intorno ai primi del IV secolo a.C., infatti, Egina, caduta sotto il controllo di Atene, muta il tipo che abitualmente contrassegnava il diritto dei propri stateri, la tartaruga marina, per adottare il tipo della tartaruga terrestre.

La mortificazione delle ambizioni marine di Egina, di cui il ricordato cambiamento è la più immediata traduzione in termini politici ed economici, dà spunto agli incisori egineti per un'accurata e insolita riproduzione naturalistica dell'animale terrestre. Il dorso del rettile assume la forma squadrata e le scaglie, più rade e segnate su un guscio sostanzialmente triangolare, si dispongono in un fitto ordito con la compenetrazione di elementi poligonali a leggero rilievo. La resa miniaturistica dello stesso motivo nelle due scene tharrensi è del tutto analoga: la stessa emblematicità e posizione a sé stante della tartaruga nell'ovale di base e il suo rigido raccordo compositivo con la figura efebica, in contrasto con l'intento bozzettistico e di maniera delle figurazioni, non può che accentuare l'affinità iconografica che si è creduto di riconoscere con le monete di Egina.

La rilettura dei due scarabei in diaspro da Tharros e le connessioni notate consentivano quindi d'integrare e meglio articolare l'iniziata ricerca sulla glittica sarda. In questa nuova prospettiva d'indagine, la glittica di Tharros s'inserisce con piena e vivace dinamica culturale nel repertorio figurativo dell'Occidente preromano, senza tuttavia abdicare alla propria origine "orientale", che viene rienterpretata attraverso l'ottica di una fiorente tradizione etrusca largamente nutrita di schemi e moduli figurativi ionici.

L'edizione nel 1977 di nove scarabei in pietra dura della collezione Biggio di Sant'Antioco si prestava ad una serie di considerazioni e alle modalità d'inserimento delle stesse nella nuova prospettiva di ricerca



Fig. 99 Scarabeo in diaspro verde. Museo Nazionale di Cagliari.

(7).

Uno scarabeo in diaspro verde, già edito nel 1926 da C. Albizzati (8), riproponeva alla base un motivo culturale dei più consueti per il repertorio figurativo fenicio e punico. Una divinità barbata e paludata da una ricca e ampia veste siede di profilo a sinistra su un trono fiancheggiato da una sfinge; la mano destra regge una sorta di scettro con sommità lanceolata, la sinistra si alza a palma verticale distesa. In basso, un *nb* a reticolato rettifica con un piano d'appoggio orizzontale l'ovale del campo figurativo, mentre in alto, in asse con la mano levata, si pongono a completamento della scena i simboli astrali della falce e del globo. Lo schema adottato rientra con naturalezza nella tradizione glittica fenicia e, rispetto ad alcune soluzioni più elaborate, costituisce un'evidente semplificazione; tuttavia l'esame partitamente condotto sui singoli elementi costitutivi dell'iconografia e la soluzione stilistica data nel loro insieme offrono dati utili per una lettura storicoartistica più puntuale.

Nell'alternanza di motivi complementari che integrano il nostro schema figurativo quale appare nelle più note risultanze glittiche (incensiere, motivi astrali diversi, morfologia dello scettro, acconciatura del personaggio, presenza di devoti o di scenografie templari, barca di papiro ecc.), il termine qualificante per una corretta valutazione stilistica è costi-



Fig. 100 Scarabeo in diaspro verde. Monte Sirai.

tuito dal tipo di soluzione figurativa che viene dato all'integrazione sfinge/bracciolo-schienale del trono. E questo a ben guardare il nodo qualificante di questa iconografia: la soluzione ditale problema compositivo dà il tono stilistico alle diverse figurazioni, tono cui si conformano per inevitabile scelta e selezione figurativa tutte le altre componenti, compresa la stessa figura divina.

Nello scarabeo sardo il sapiente innesto dell'ala della sfinge nella spalliera alta e avvolgente del trono e il dispiegarsi verso l'alto a curve susseguenti della coda, che contribuisce a dare maggior slancio e credibilità disegnativa alla spalliera, sono senza dubbio due motivi qualificanti ditale momento. A questi va ad aggiungersi, oltre la curva con cui viene reso il treno posteriore dell'animale, la naturalezza con cui l'ampio panneggio della divinità si alloggia nel ritmo avvolgente del seggio.

Il braccio sinistro del dio, piegato verso l'alto ad angolo ottuso, segna la flessione del gomito in corrispondenza della testa della sfinge, mentre il panneggio della veste al busto, reso frontalmente, concorre, soprattutto con l'ampio movimento curvilineo alla spalla

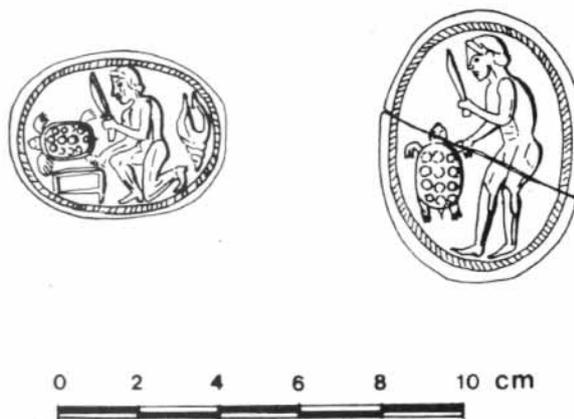


Fig. 101 Scarabei in diaspro verde (inv. 19875-19876). Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.

sinistra, a conferire unità disegnativa all'intera figurazione ed evita la cesura fra trono e dio, il più delle volte evidente nelle altre soluzioni.

Di una certa verosimiglianza è l'ipotesi di far rientrare il sigillo nell'attività delle botteghe d'incisori tharrensi, come suggerisce il confronto con un esemplare del British Museum, proveniente da Tharros. Accomunano i due scarabei infatti, al di là dei differenti accessori impiegati nella scena (il bruciaprofumi e il sole alato si aggiungono allo schema del sigillo britannico) sia la soluzione data all'integrazione ala/bracciolo/schienale sia l'alloggiamento del busto divino allo schienale sia, infine, una certa impostazione assiale che privilegia nell'esemplare già edito l'allineamento disco solare-testa di sfinge. Se quindi le notazioni comparative ricordate indicano con una qualche probabilità l'appartenenza ad un medesimo ambiente glittico è anche vero tuttavia che i due sigilli denotano nell'ambito delle stesse articolazioni e dei riferimenti stilistici scelte che per lo scarabeo della collezione Biggio si evidenziano in particolare modo nella cura estrema e nella tecnica scaltrita con cui l'intento prospettico è



Fig. 102 Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*

condotto e realizzato.

Entrambe le iconografie trovano puntuale riscontro in altri esemplari di Tharros e sembrano porsi per l'attenzione calligrafica delle loro realizzazioni al primo tempo dell'attività delle botteghe tharrensi (primi del V secolo a.C.), in cui la tradizione sfrangistica etrusca, ancora vicina agli schemi greci, riemerge con rinnovata vena calligrafica dalla crisi e dalla riscomposizione in fattori dell'orientalizzante maturo.

Una veduta prospettica evoluta e una più

attesa e misurata utilizzazione del campo figurativo vitalizzano dunque nel sigillo sulcitano uno schema dei più tradizionali riuscendo a riprodurre in una nuova e tridimensionale lettura un particolare, quello dell'integrazione bracciolo animalesco-schienale, che si allinea nel modo più diretto con le più "canoniche" iconografie, glittiche e no, del VI-V secolo a.C. Sembra dunque possibile proporre per il nostro scarabeo una datazione intorno ai primi del V secolo a.C.

Di antica tradizione fenicia e in genere



Fig. 103 Scarabeo in diaspro verde: base. Sant'Antioco.
Collezione Biggio.

vicino-orientale è anche l'iconografia di un altro scarabeo in diaspro che riproduce il tema della vacca con vitello. L'esecuzione è tuttavia di gran lunga più scadente di quella notata per il precedente scarabeo: le zampe della vacca retrospiciente, che si china sul vitello in una resa schematica ma efficace, intersecano e oltrepassano la stessa sommaria linea di contorno. Tuttavia, anche in questo esemplare, che può rientrare in una datazione oscillante intorno alla metà del IV secolo a.C. e che è certamente lontano dalla sapienza sti-

listica del primo, sembra di poter cogliere una certa attenzione alla scansione del campo figurativo con la tensione ad arco della vacca e l'inserimento assiale del vitello.

A un repertorio di tradizione occidentale si rifanno le figure di guerrieri inserite negli ovali di base dei restanti scarabei. Il livello tecnico e l'esecuzione sono di qualità non certo inferiore a quella notata per il sigillo con personaggio in trono e denotano una connessione diretta ed esplicita con cartoni-modelli ionici, connessione ancora una volta



Fig. 104. Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. Collezione Biggio.

illuminante circa l'ambientazione tecnica e stilistica che si è creduto di riconoscere comune all'intera produzione degli scarabei in diaspro verde di Sardegna.

A tempi più recenti, fine III secolo a.C., riportano le iconografie e la tecnica a globulo di altri due scarabei, uno in diaspro, l'altro in corniola. Se il tema del centauro rientra con naturalezza nel repertorio abitualmente utilizzato dalla tecnica a globulo, anche per lo schema particolare adatto del corpo, che può risolversi con una sequenza di quattro globu-

li disposti ad angolo retto, meno usuale è la figura ierocefala in ginocchio a destra che appare alla base del sigillo in diaspro. La resa con tecnica a globulo di un tema così legato alla tradizione glittica orientale, e sostanzialmente estraneo al repertorio "laico" cui solitamente attingono le nuove soluzioni incisorie, ripropone in modo puntale considerazioni analoghe a quelle che si ebbe modo di avanzare nell'edizione cagliaritana del 1975. Analoghe sono in particolare le prospettive d'indagine che emergono dalla nuova acqui-

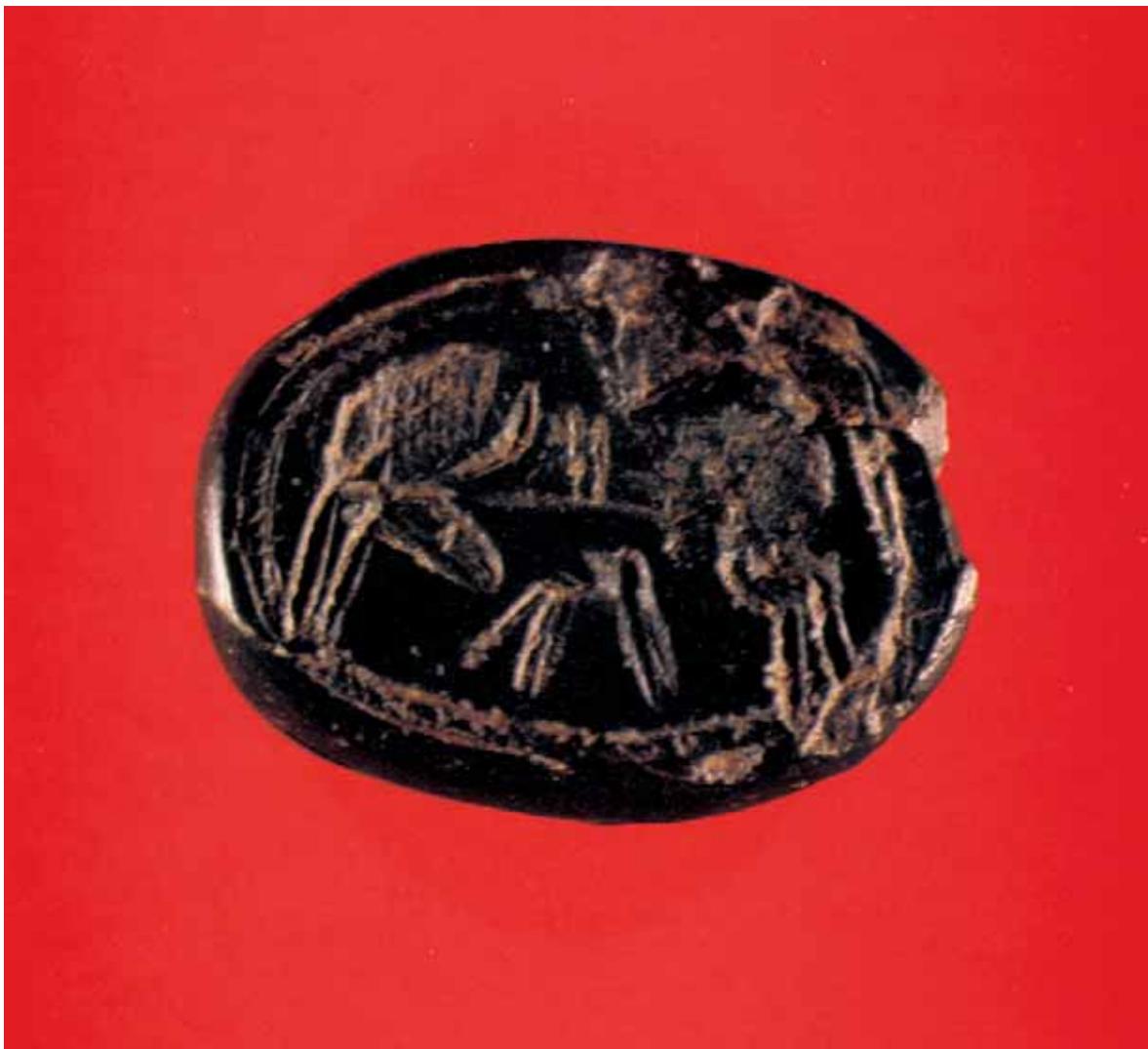


Fig. 105. Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. Collezione Biggio.

sizione sulcitana, prospettive che implicano una maggiore influenza che l'ambiente locale di cultura fenicia può aver svolto sia come domanda verso un mercato allogeno sia come rielaborazione con l'impiego di nuova tecnica di temi tradizionalmente legati all'ambiente locale.

Ancora l'edizione di una collezione privata, la Garovaglio, poi confluita nella raccolta del Museo Civico di Como, dà occasione a Giovanna Quattrocchi Pisano di ritornare l'anno seguente, il 1978, sull'argomento (8). In parti-

colare la pubblicazione di dieci scarabei tharreni, di cui tre in diaspro verde, induce l'Autrice ad articolare come segue l'attività delle botteghe glittiche tharreni: "un'attività glittica inizialmente sviluppatasi sulla base di tecniche e tematiche vicino orientali (fine VI-inizio V secolo av. Cr.) che attraverso il tempo conserva fedelmente le convenzioni narrative e tecniche iniziali; di qui, più o meno contemporaneamente (circa V secolo av. Cr.), prende l'avvio una più vasta produzione che attinge il patrimonio figurativo dal repertorio



Fig. 106. Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. Collezione Biggio.

egittizzante. Tale tipo di produzione sembra poi continuare indipendentemente dalle diverse suggestioni figurative che subentrano nella glittica tharrese, fino alla fine della produzione (IVIII secolo av. Cr.) con realizzazioni spesso carenti di sensibilità figurativa e stilistica, che rilevano stanchezza nella replica di motivi, che conoscono numerose utilizzazioni.

Accanto a queste due correnti artigianali o scuole, se tali si possono definire, se ne affianca (fine V-primi IV secolo av. Cr.)

un'altra che risente di suggestioni tecniche e figurative di ambiente etrusco." (9).

La convinzione che il dibattito apertosi sulla lettura della glittica punica in Sardegna stesse per scivolare nella consueta "genetica" dipendenza da motivi vicinoorientali, senza tener adeguato conto del contesto occidentale e tirrenico in cui si pone, induceva chi scrive a dedicare nel 1979 ancora una nota sull'argomento (10). Nota volta soprattutto ad inquadrare il fenomeno nel più vasto ambito artigianale punico, ivi compresi gli stessi



Fig. 107. Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco.
Collezione Biggio.

amuleti. Ci si domandava, infatti, se fosse possibile individua

re nella generale ripresa d'etrusco-ionici della glittica sarda una riqualificazione punica in moduli non solo di scelte selettive, ma anche di vere e proprie integrazioni iconografiche originali e autonome. Il ricco repertorio degli scarabei in pietra dura di Cagliari additava al riguardo alcuni motivi di riflessione, proprio nell'ambito di quelle stesse composizioni eteromorfe che sembrano offrire interes-

se notevole per quanto riguarda la problematica degli amuleti di utilizzo magico punico.

Nelle composizioni eteromorfe riprese dai maestri incisori possono enuclearsi alcuni motivi la cui adozione indica la realizzazione, in sede di scelte iconografiche e tecniche, di una cultura figurativa punica matura e coerente nei suoi stilemi. Si provi ad estrarre dal complesso di queste composizioni almeno due motivi già noti dalla tradizione punica: il volto umano frontale e il tipo negroide. Si constaterà che la loro adozione e il loro inse-

rimento, così calibrati nell'economia della figurazione, costituiscono la vera chiave di lettura culturale delle iconografie adottate. Tale è il caso di alcune teste umane frontali, che nel taglio della barba e nell'impostazione generale della struttura fisionomica ripetono fedelmente temi e realizzazioni presenti sia in soluzioni miniaturistiche amuletiche sia nella maggiore coroplastica.

Se, infatti, il tema del leone con fauci spalancate, quello dello stesso Bes "silenizzato" o meno, dei capridi o dei suini possono ascrivere, come già si ebbe modo di proporre, all'eredità della tematica orientalizzante, è indubbio che il motivo del volto umano frontale è tema che ha origine e sviluppo, in quelle forme e in quelle scelte, nell'ambito culturale punico.

Soltanto da quest'ambito poteva pervenire al maestro incisore dei nostri scarabei l'organizzazione per piani diversi del volto umano, con l'assunzione come punto qualificante di lettura degli zigomi e della loro capacità di distinguere in due zone orizzontali il volto. In questa bipartizione risultano volutamente esasperate la frontalità, la fissità e il valore magico, altrove più chiaramente e programmaticamente svolto. Lo stesso volto di Bes tende in queste composizioni ad accogliere, attraverso il modularsi della barba, un tipo di incorniciamento fisionomico che si allontana di poco dagli schemi ricordati.

Un altro interessante motivo di riflessione è dato dall'adozione del profilo negroide. L'adozione del motivo fisionomico negroide nella cultura materiale punica è indubbiamente fenomeno notevole e ancora tutto da studiare. Certo è però che anche in questo caso, fatta salva la funzione magica che sembra potersi in essa ravvisare, i maestri incisori potevano rivolgere la loro attenzione ad un'originale valutazione delle possibilità figurative di repertorio negroide in ambito punico, repertorio di molto antecedente alla moda che in periodo ellenistico s'impadronirà del tema della negritudine trattandolo con tutti i connotati esornativi e manieristici del-

l'esotico erudito.

I due motivi ora ricordati costituiscono, dunque, a nostro parere, un ulteriore apporto all'interpretazione già da noi proposta sul fenomeno della glittica di Sardegna. Fermi restando i debiti tecnici e figurativi, vicino-orientali, etruschi e ionici, è sempre più probabile infatti che dalla fine del VI secolo a.C. maestri incisori abbiano svolto la loro attività in botteghe tharrensi. Che la loro predominante ispirazione ambientale e culturale fosse punica appare anche plausibile vista la scelta di tematiche figurative di gusto occidentale che stempera anche l'acquisizione dei più tradizionali impieghi fenici d'Oriente. Ancora una volta ci si troverebbe di fronte ad un'originale e matura forma d'arte punica che contribuirebbe a far giustizia di un adusato luogo comune che troppo spesso ha mortificato ispirazione e originalità in favore di una dipendenza acritica e in un certo qual modo "generazionale" da soluzioni della madrepatria orientale.

anche vero però che il complesso problema dei modi e dei tempi della dipendenza o meno della cultura materiale punica dalle esperienze orientali verte da anni su una serie di equivoci che si è soliti sottocedere, ma che emergono in modo significativo per la glittica. Che valore storico dare infatti, oggi, alla definizione di quel numeroso gruppo di scarabei solitamente attribuiti alla costa siropalestinese e letti come "greco-fenici"? Che quel "greco" sia "ionico" non sembra dubbio, ma che valenze dare al termine "fenicio"? Con quali prospettive è possibile utilizzare una definizione così equivoca e che non tiene conto o risolve semplicisticamente la difficoltà di dare al termine "fenicio" una precisa identità culturale?

In tale incertezza sembra estremamente pericolosa ogni indagine che parta da rigide filiazioni delle esperienze occidentali puniche da quelle orientali, quando il Mediterraneo centrale offre nella sua varietà culturale e nelle sue convergenze commerciali la possibilità di comprendere e di quantificare in prima

istanza i fenomeni in esso prodotti. Ma qui riemerge ancora una volta l'incapacità degli studi fenici e punici di superare la fase iconografica per acquisire parametri di analisi stilistica, l'unica in grado di garantire l'identificazione in autonomia di una cultura figurativa. E in questo senso che si è creduto di riscontrare in più di una categoria punica quell'autonomia di soluzioni che non vuol dire rifiuto di una tradizione amata e seguita, ma consapevolezza di essere chiamati a svolgere in ambiti più propriamente centro-mediterranei nuovi rivitalizzanti ruoli culturali.

Gli studi finora citati danno modo ad Anna Maria Bisi di riproporre in una nota del 1980 l'origine vicino-orientale della glittica in diaspro verde (11). La ricerca parte da "un'indagine verticale, esaminando le varianti (naturalmente circoscritte anch'esse secondo l'area del rinvenimento se non della produzione e secondo le diverse fasi cronologiche) di uno stesso motivo iconografico, scelto ovviamente fra quelli più diffusi sia in Oriente che in Occidente" (12). Tali le conclusioni: "Come abbiamo creduto di poter dimostrare attraverso i tre esemplari del Metropolitan, inseriti nel quadro delle altre numerose varianti fenicio-cipriote e sardopuniche del tema, un'analisi in senso diacronico permette di rilevare, con maggior perspicuità di quanto possa fare un'analisi orizzontale per centri, la complessa evoluzione che elementi diffusi e solo apparentemente ben noti dell'iconografia religiosa fenicio-punica subiscono al primo impatto con un ambiente culturale allogeno (l'area cipriota) in tempi non lontani dal formarsi delle stesse immagini in Oriente, e le successive e più sostanziali modifiche che essi registrano al contatto col mondo greco, portatore di un patrimonio di tradizioni ideologiche e figurative altrettanto suggestive di quelle orientali e pertanto agevolmente interscambiabili con quelle. Specialmente allorché il condizionamento imposto dal genere di produzione artistica (la glittica con le sue caratteristiche di limitatezza del campo, di particolari soluzioni tecniche e di materiale impiegato) e una

lunga assuefazione ai contatti fra mondo orientale e mondo greco come quella che si realizza a Cipro fra il VII e il VI secolo (ma anche in altre zone della Grecia come la Creta orientale e negli empori e mercati greci frequentati dai Fenici come alMina, Rodi e Naukratis) gettano le premesse al sorgere di tali interscambi, essi si sviluppano poi con significativa continuità anche in epoca posteriore alla diaspora fenicia verso Occidente e alla fondazione delle prime colonie greche nell'Italia meridionale e in Sicilia; il periodo della dominazione persiana ne è forse il momento più saliente e non è certo un caso che ad esso si leghi la diffusione, sia nei centri della costa fenicia, che ne avevano iniziato la produzione molto probabilmente già qualche secolo prima, sia in Occidente (Tharros, Cartagine, Ibiza), degli scarabei in diaspro in cui confluiscono le due grandi tradizioni della glittica mediterranea, quella fenicia di gusto prevalentemente egittizzante e quella grecoetrusca, ispirata a modelli ionizzanti nella fase

più antica, a temi e moduli stilistici classicheggianti in quella più recente." (3).

Fin qui i termini in cui si prospettava il problema della lettura degli scarabei in diaspro in base ad analisi iconografiche e a seriazioni figurative. Le preoccupazioni espresse nella nota del 1979 trovavano purtroppo conferma nelle ricerche successive: all'analisi della produzione tharrense, con i suoi originali motivi e le sue riletture "occidentali", si contrapponeva un'origine "genetica" fenicio-cipriota, mai negata nella precedente analisi, ma fatta confluire a pari diritto con altre componenti nell'attività di quei maestri incisori di scuola ionica operanti a Tharros e partecipi di cultura e repertori punici. Perché quindi non ipotizzare che la confluenza di cartoni vicino-orientali (che abbiamo visti così vistosamente rivisitati nella produzione tharrense) non vengono a questi incisori dall'ambiente culturale "occidentale" in cui prestano la loro opera? Perché non ritenere senza ricorrere a correnti e a sot-

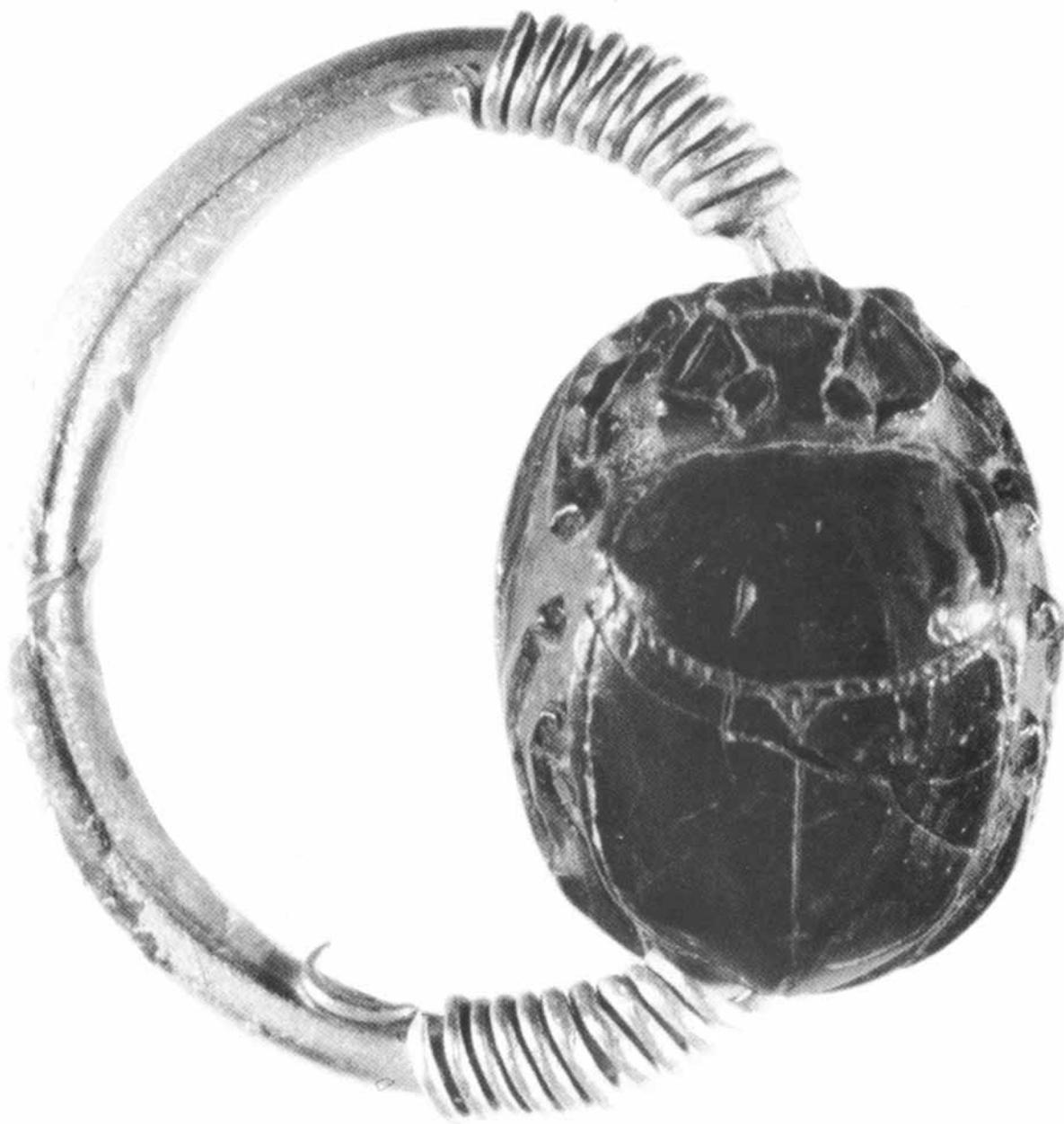


Fig. 108 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro:
dorso. Sant' Antioco. *Collezione Biggio.*



Fig. 109 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro:
dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

tocorrenti o a sottili distinzioni, che la loro opera si sia volta con incidenza “industriale” all’insieme di quella cultura figurativa fenicia d’Occidente in cui le tradizioni orientali si affiancano e materiano una nuova cultura d’immagine (14) propria del modo punico stretto intorno alla guida politica di Cartagine?

Un decisivo apporto al problema, quale che sarà la soluzione che il progresso degli studi indicherà, viene da uno studio di S. Moscati e A.M.Costa sull’origine della pietra impiegata, il diaspro verde (15).

Nella prima edizione degli scarabei cagliaritari del 1975, nel ricordare il rinvenimento di nuclei con tracce di lavorazione in cornalina e in diaspro in Sardegna, si ricordava che i filoni più noti di tali minerali nell’antichità sono localizzabili soprattutto in Egitto e a Cipro. Di particolare interesse per le suggestive implicazioni culturali che potrebbero derivarne era la notizia pliniana dell’esistenza a Cipro di una qualità di diaspro *duram g/aucoque pingui; analoghe suggestioni sembrerebbe indicare la presenza nel termine greco “icQiiiS di ascendenze etimologiche semitiche.”* (16)

Alla luce di quanto ricordato risulta di particolare interesse la notazione dell’esistenza in Sardegna, nell’area del Monte Arci e nel Mogorese, di giacimenti di diaspro verde sfruttati già nell’antichità. La presenza di tal genere di silice e la sua utilizzazione in Sardegna fin dal neolitico forniscono dati attendibili sulla potenziale fonte di approvvigionamento locale delle botteghe che si indicano operare a Tharros. In attesa del necessario riscontro da verificare con analisi chimica fra scarabei tharrensi e il materiale proveniente dai giacimenti sardi, sembra rivestire rinnovato credito l’ambientazione occidentale che si è voluta indicare per la produzione glittica in diaspro verde della Sardegna e avere nuova credibilità il metodo di lettura della stessa documentazione, iniziato con la lettura dei primi reperti tharrensi nel 1975.

La serie di note che sono seguite e seguiran-

no, raggruppate per temi iconografici e per località di rinvenimento, prendono in considerazione la globalità della documentazione cagliaritana e sassarese, integrata dai recenti rinvenimenti di Monte Luna e di Bitia. Se ne riportano qui di seguito alcuni tratti ad esemplificazione sia della ricca tematica che sottende a tale produzione sia delle consonanze e conferme che possono investire le precedenti letture del fenomeno (17).

Gorgonèion e Sileno

Gli scavi condotti dal 1977 nella necropoli punica di Monte Luna, frequentata fra il V e il III secolo a.C., hanno restituito fra il ricco materiale di corredo un certo numero di scarabei in diaspro verde e in corniola.

La maggior parte degli scarabei recuperati provengono dalla grigliatura di tombe violate, come uno scarabeo in diaspro verde con tracce di montatura in argento. L'intaglio del dorso, scheggiato ed eroso, rientra, per la doppia incisione concava a trattini che separa il protorace dalle elitre divise da solco verticale, nel tipo più noto adottato per le realizzazioni in pietra dura.

Alla base, entro una cornice a trattini, in lettura verticale, è inciso un *gorgonèion* inquadrato in basso da due teste sileniche di profilo affrontate. Il motivo così composto è il risultato di un attento studio del campo figurativo ovale e delle sue potenziali valenze disegnative.

Il *gorgonèion*, che ha capelli serpentiformi eretti e ben distinti, riproduce un tipo abituale nella glittica di Sardegna e no, utilizzato anche nelle "manieristiche" iconografie pterofore che decorano di solito le basi di scarabei in corniola.

Lo schema adottato nel volto è quello pinforme con guance notevolmente rigonfie, lontano dall'importazione non anguicrinata e con accentuazione degli elementi orridi, anch'esso peraltro attestato nella stessa necropoli e, in genere, in esemplari sardi. Ma qui, più che negli altri scarabei, lo schema del volto sembra particolarmente favorire nella curva delle guance l'inserimento dei profili silenici. Il ruolo della coppia di profili silenici fortemente ricurvi nell'aderenza all'andamento ovale della cornice non è nuovo nella glittica di **Sardegna, posto com'è a riempire** uno spazio da "esergo" occupato in analoga funzione compositiva anche da altri motivi.

Una composizione, quindi, quella del diaspro di Monte Luna che emerge per sapienza di scansione figurativa e per perizia

di esecuzione fra i temi di analoga produzione glittica sarda della fine del V primi del IV secolo a.C. Ma vi è di più, il profilo del Sileno duplicato nella sua impostazione curvilinea, che abbiamo del resto visto proprio in Sardegna non essere ignoto alla maggiore categoria in terracotta, si connota di soluzioni, sia per la partizione del volto sia per l'accentuata caratterizzazione negroide, già notate in alcune composizioni eteromorfe.

L'incisione ripropone ancora una volta con le sue consonanze tematiche e compositive nell'ambito della classe una delle più complete e mature manifestazioni della glittica tharrensese.

Eracle e il leone

Ancora Monte Luna e la sua glittica in diaspro indicano un prodotto ad alto livello. Lo scarabeo ha montatura in argento ad anello ritorto. All'intaglio del dorso, di schema consueto per la classe in pietra dura, fa riscontro alla base un'incisione in cornice a treccia di notevole qualità e perizia. Eracle imberbe, in ginocchio a sinistra, compie l'ultimo atto della fatica nemea facendo ruotare il leone sulla spalla. E di vera e propria rotazione con perno all'omero si può parlare: la belva nel suo dispiegarsi a spirale con il puntare delle disarticolate zampe anteriori alla cornice e delle zampe posteriori alla testa e al braccio dell'eroe àncora e accelera allo stesso tempo la carica dinamica raccolta da Eracle nel puntello del piede e del ginocchio e nella repentina torsione dell'omero destro. Identica, nell'impostazione e nelle soluzioni date anche ai particolari, l'incisione di uno scarabeo, anch'esso in diaspro, rinvenuto ad Ibiza.

Uno scarabeo in cristallo di rocca da Tortosa può costituire il prototipo dello schema adottato nei due sigilli, ampiamente superato per sicurezza, originalità di esecuzione e

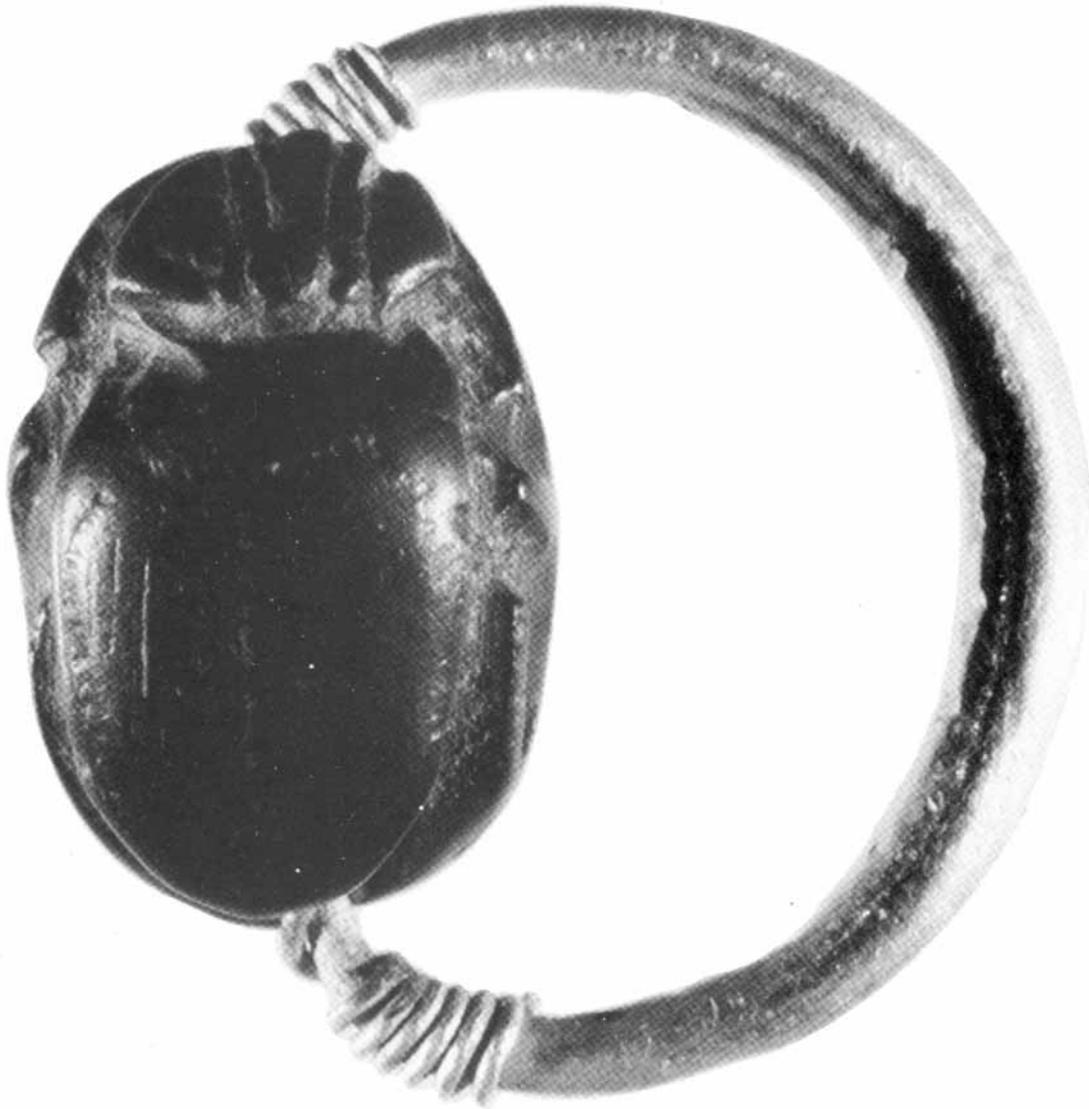


Fig. 110 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

aderenza all'ovale del campo figurativo dagli esemplari di Monte Luna e di Ibiza. Nella gemma da Tortosa, assegnata da J.Boardman al *The Latest Archaic Styles*, la composizione risente dello sforzo di adattamento del tema iconografico all'ovale: la mazza dell'eroe che sporge obliqua dal fianco; la coda a nappa del leone che cade quasi a piombo; il pesante articolarsi delle zampe posteriori,

l'una posta orizzontale sul capo di Eracle, l'altra distesa verticalmente in parallelo alla coda fino a toccare la mazza; la marcata notazione delle zampe anteriori; il rigido porsi del busto con il collo e la posizione orizzontale della gamba sinistra dell'eroe: sono tutti motivi che legano la composizione e limitano la dinamica della scena, bloccata in una statica compostezza, che trova nella



Fig. 111 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

linea di base ad esergo un esplicito limite. Due lettere in cipriota incise nel campo a destra, *tope*, ribadiscono l'origine "greco-orientale" del sigillo, che si pone come antecedente naturale dei nostri in diaspro, per i quali proporremmo una datazione fra la fine del VI e i primi del V secolo a.C. Quanto al luogo in cui l'incisione è stata eseguita, ci sembrano aperte fra le possibili due ipotesi:

l'importazione ionica (via Etruria?) e la produzione tharrense.

Lo stile a globulo: Eracle, il gigante anguipede e il cervo



Fig. 112. Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco.
Collezione Biggio.

Nell'edizione degli scarabei del Museo Nazionale di Cagliari si proponeva una linea di sviluppo diacronico dell'attività degli opifici in pietra dura del centro sardo dalla fine del VI ai primi del III secolo a.C. La proposta, a qualche anno di distanza, appare nella

sua formulazione di massima ancora valida, soprattutto nella notazione contestualmente espressa del permanere in tutto l'arco evolutivo di correnti di diretta e/o indiretta importazione dall'area fenicia, ionica ed etrusca. A quest'ultima area attingono direttamente fra il III e il II secolo a.C. i centri di cultura punica della Sardegna. A caratterizzare que-

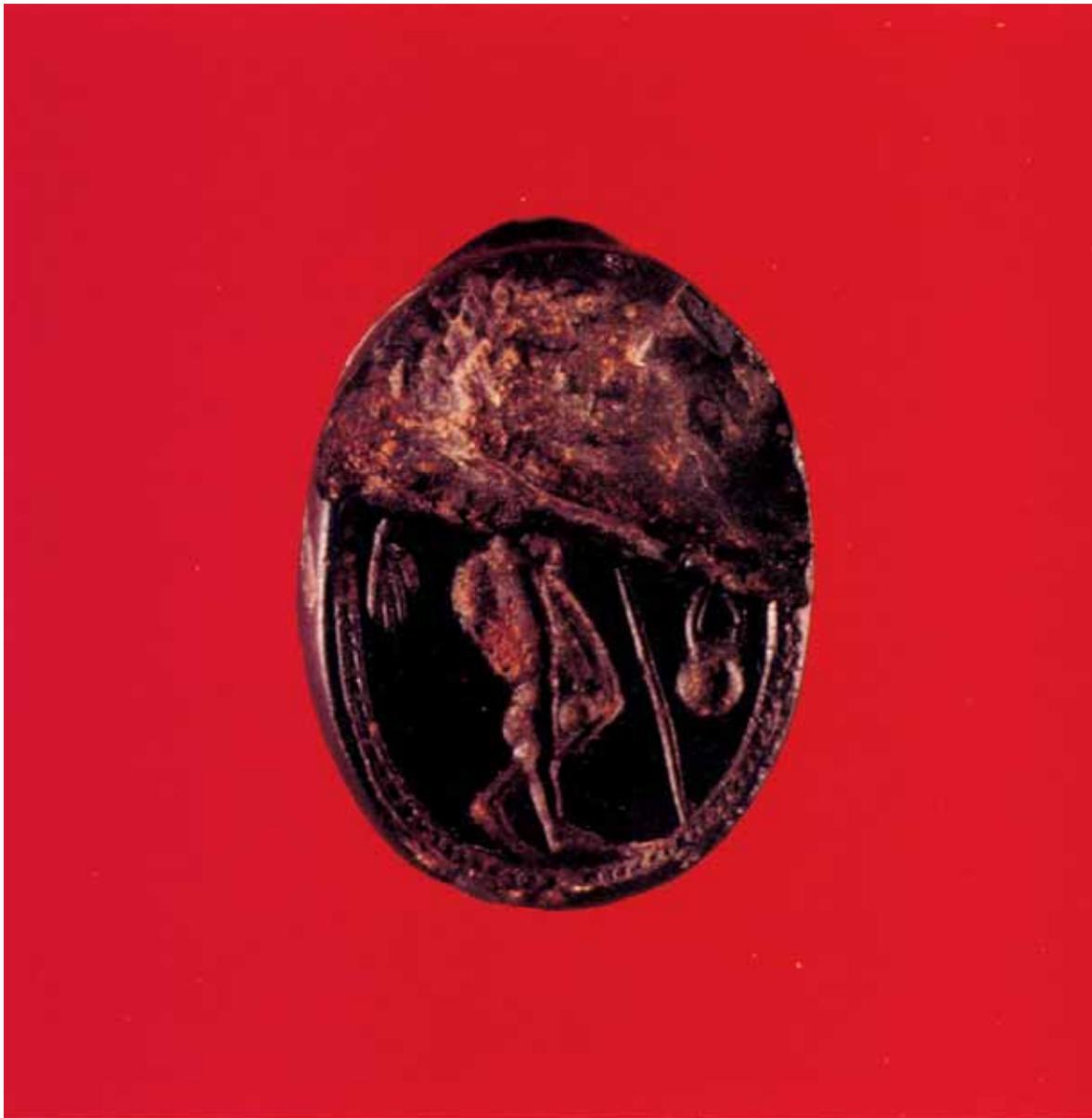


Fig. 113. Scarabeo in diaspro verde: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*

sta fase sono sigilli con incisione a globulo: i temi riprodotti rientrano nell'ampia produzione che dall'Etruria investe il Mediterraneo centrooccidentale. Tre scarabei, tutti in corniola, documentano in modo emblematico il fenomeno: due conservati nel Museo Nazionale di Cagliari, uno proveniente dai ricordati scavi di Monte Luna. Si

tratta nei tre casi di esemplari tutti di buon livello tecnico.

Il tema ripreso nella prima corniola di Cagliari, proveniente dalla Collezione Castagnino con numero d'inventario 19.878, rientra nel ciclo eracleo. L'arciere mitico è intento a piegare e innervare un arco a curva semplice servendosi dell'appoggio della gamba sini-



Fig. 114. Scarabeo in diaspro verde e appiccagnolo in oro. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*

stra. Il motivo, abituale nella variante dell'eroe seduto o accovacciato, trova significativo confronto nella realizzazione incisa alla base di uno scarabeo in corniola conservato a Ginevra. Datato fra la fine del IV e i primi del III secolo a.C., lo scarabeo, anch'esso a globulo, ha fattura di gran lunga più accurata e in sé più coerente di quanto non abbia lo scarabeo sardo. Nell'esemplare ginevrino il corpo curvo dell'eroe fa da sapiente contrappunto alla tensione dell'arco, concludendo in armonica compenetrazione l'intera figurazione, incorniciata da una cornice a fitti trattini, non molto lontana dal motivo a treccia da cui dipende. Meno armonica e accurata è la composizione dello scarabeo sardo, dalla larga trama dei trattini incisi della cornice al volto

indistinto e allo stesso corpo privo di clamide dell'eroe, per cui si propone una datazione della prima metà del II secolo a.C.

La seconda corniola di Cagliari, priva del dorso e scheggiata, medita, non riporta né numero d'inventario né luogo di provenienza e interpreta alla base con tecnica a globulo il tema del gigante anguipede. Il riferimento più prossimo è uno scarabeo in corniola di uguale stile, conservato a Parigi. La figurazione alla base, letta da P. Zazoff in forma dubitativa come Tifone, ha notevoli affinità con lo scarabeo sardo: identica l'impostazione rigidamente frontale e la soluzione data alla parte terminale. Minime, ma significative le varianti: nella corniola di Cagliari il gigante anguipede ha braccia ben distinte

piegate ad angolo acuto con indicazione delle mani che reggono due globoli, i massi *emblem ata* della lotta contro le divinità olimpiche; nella corniola di Parigi le braccia seguono la curva della cornice ovale e terminano in due piccoli indistinti globoli. I serpenti, che sembrano “lievitare” all’estremità della figura nella corniola edita da P. Zazoff, sono resi con sottili motivi ad aculei nello scarabeo sardo, dove individuano anche la testa del personaggio eteromorfo.

Le due icorografie, per cui s’indica un’analogia datazione intorno ai primi del II secolo a.C., ripropongono dunque, con maggior coerenza formale ci sembra nell’esemplare sardo, un unico tema eteromorfo. Il confronto con analoghe soluzioni glittiche in stile lineare induce a vedere nelle figure ete-



Fig. 116 Scarabeo in corniola. Museo Nazionale di Cagliari.

è l’impostazione delle corna dell’animale dello scarabeo in esame e di un analogo sigillo di Napoli.

La vacca con vitello

Il sesto fascicolo dei *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*, che contribuiscono dal 1979 alla rilettura sistematica e al completo recupero della ricca documentazione di cultura materiale punica rinvenuta ad Ibiza, ripropone alla ricerca il corredo omogeneo e coerente di un ipogeo punico della ricca necropoli del Puig des Molins.

Il corretto e puntuale esame cronologico che investe il complesso del materiale cera-



Fig. 115. Scarabeo in diaspro verde. Sant’Antioco. Museo Nazionale di Cagliari.

romorfe a globolo l’immagine del gigante *serpentipedes*, rievocazione vivificante per il defunto della lotta/ fatica del tema della gigantomachia rivissuto in parametri di riscatto umano.

Per lo scarabeo di Monte Luna, in castone aureo e con l’immagine del cervo alla base, i raffronti sono numerosi e legati da indubbe caratteristiche comuni.

Rispetto agli esemplari ricordati, tuttavia, il sigillo sardo sembra caratterizzarsi per una maggiore linearità del corpo, mentre identica



Fig. 117 Scarabeo in diaspro verde. Museo Nazionale di Cagliari.



Fig. 118 Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari.*

mico e no interessa fra gli altri uno scarabeo in cornauna e un astuccio portamuleto in oro.

L'ambientazione cronologica proposta, fine del V-VI secolo a.C., risulta particolarmente utile sia per l'astuccio sia per lo scarabeo. La classe dei portamuleti nella sua realizzazione in oro riceve dalla documentazione ibicenca un'interessante ambientazione al V, a fronte di una finora generalizzata cronologia del VI.

Lo scarabeo M.A.I.3.835, con dorso che ripropone il tipo più schematico del coleottero proprio degli esemplari in cornalina, porta inciso alla base il motivo della vacca che allatta il vitello. La variante qui riportata è quella della vacca retrospiciente a destra con vitello di profilo a sinistra.

Dei confronti proposti il più pertinente è uno scarabeo frammentario da Utica, edito da J.Vercoutter e da questi datato al V-III secolo a.C. Stesso il materiale, analoghe l'impostazione orizzontale del campo figurativo e la cornice a trattini. Minime le differenze iconografiche: l'arco descritto dalle zampe della vacca dello scarabeo ibicenco, con rigido puntellamento delle zampe anteriori alla cornice, è di poco meno naturalistico dell'esemplare africano, per cui si prospetta una datazione intorno al V-TV secolo a.C.; più evidenti ed emergenti dal profilo dell'animale le corna incise nello scarabeo ibicenco a cesura della mossa retrospiciente, portata nell'esemplare africano da una curva



Fig. 119 Scarabeo in corniola. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 120 Scarabeo in corniola. *Museo Nazionale di Cagliari.*

più avvolgente e plastica del treno anteriore.

Nel complesso, il sigillo di Ibiza nel riproporre il motivo adotta un'interpretazione più lineare e asciutta della altre attestazioni. Attestazioni che trovano in sei esemplari di



Fig. 121. Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari.*

sardi di diaspro verde conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari una larga sequenza di varianti. Tutte a lettura

orizzontale, vanno dall'interpretazione ricercatamente naturalistica del n. 19.822, che in altro esemplare articola le zampe anteriori in un accenno di movimento "al trotto" d'impostazione equina, alle soluzioni più schematiche, ma non meno significative nella loro coerenza formale dei nn. 19.823, 9.519, 27.796, 27.870.

Degli scarabei sardi due possono contare su puntuali dati di provenienza, i nn. 27.796 e 27.870, rispettivamente pertinenti a corredi delle tombe nn. 25 e 29 degli scavi Patroni. Il recente riesame dei reperti ceramici di Nora consente infatti di datare entrambi gli scarabei al IV secolo a.C. L'indicazione sarda insieme a quella ibicenca, preziose nella più volte notata scarsità di indicazioni cronologiche di contesto, consentono quindi d'inquadrare, anche se con larga possibilità di oscillazione e di comprensibili riserve, i restanti reperti sardi fra la fine del VI e i primi del IV secolo a.C.

a quest'ultimo corredo.

Si è già avuto occasione di rilevare nella prima delle note dedicate alla glittica punica la valenza di "esergo" che la coppia di profili silenici contrapposti ricopre nell'ovale di base di più esemplari sardi. Esempari per cui si proponeva una datazione della fine del V primi del IV secolo a.C. Lo scarabeo di Bitia con il dato di scavo che gli compete conferma da una parte l'arco cronologico proposto per i citati sigilli sardi che documentano un'analoga composizione "chiave", dall'altra testimonia un'utilizzazione originale del tipo: l'impegno della parte superiore del campo figurativo. La composizione, analoga per impostazione a quella degli esemplari già noti fino a poter rientrare con ogni probabilità nell'attività di una stessa bottega, esalta qui il proprio valore "culturale" nella connessione con tema del cratere,

La protome di Sileno

Fra l'ampia e significativa documentazione proveniente dai ripresi scavi nella necropoli di Bitia, di cui si è avuto occasione di anticipare alcuni dati in una nota del 1981, figura lo scarabeo BTH 237.

Lo scarabeo, entrato nel Museo Nazionale di Cagliari con il numero d'inventario 91.830, è di pietra verde-chiara. Il dorso, visto il cattivo stato di conservazione, non consente nessuna lettura; la base, a lettura verticale, porta all'interno di una cornice a trattini una figurazione composita: due protomi di Sileno giustapposte sovrastano simmetricamente la bocca di un cratere con ampie anse a voluta; fra le due protomi è una falce lunare con i corni volti in alto e un globo.

Il sigillo, che conserva al foro passante traccia di un filo di bronzo, proviene da una tomba con doppia deposizione, la prima databile agli inizi del V, la seconda alla metà del IV secolo a.C.: lo scarabeo è pertinente

da cui con virtuosismo calligrafico emergono le protomi.

Rispetto alle coppie di profili silenici con funzione di esergo la soluzione di Bitia documenta ancora una volta l'estrema libertà compositiva con cui i maestri della glittica punica di Sardegna operano pur nell'ambito di schemi abituali. Il problema è individuare il tema figurativo chiave di lettura per ogni figurazione su cui s'impennano le molteplici varianti, spesso intercambiabili, utilizzate dall'incisore. La coppia di profili di Sileni è senz'altro un tema cui si volge l'attività di un maestro incisore, che predilige le composizioni verticali e che indica la propria personalità nella successione per inquadramenti curvilinei del campo figurativo su cui si esercita un'abituale scansione orizzontale: né registri né giustapposizioni di motivi etero-

GLI AMULETI

genei ma attenta compenetrazione di temi figurativi sulla base di sole considerazioni disegnative che esauriscono le proprie valenze stilistiche all'interno dell'ovale di base.

Note

- (1) Cf. E.Acquaro-S.Moscato-M.L.Uberti, *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975, pp. 5169.
- (2) Cf. S.F.Bondi, *Gli scarabei di Monte Sirai: Saggi fenici*, Roma 1975, pp. 73-98.
- (3) Cf. *Ibidem*, p. 95.
- (4) Cf. *Ibidem*, p. 97.
- (5) Cf. *Ibidem*, p. 98.
- (6) Cf. E.Acquaro, *Componenti etrusca-ioniche nella glittica tharrhense: RSF*, 4 (1976), pp. 167-70.
- (7) Cf. Id., *Gli scarabei in pietra dura: La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 4555.
- (8) Cf. G.Quattrocchi Pisano, *Dieci scarabei da Tharros: RSF*, 6 (1978), pp. 37-56.
- (9) Cf. *Ibidem*, pp. 55-56.
- (10) Cf. E. Acquaro, *Ancora sulla glittica punica di Sardegna: OA*, 18 (1979), pp. 277-80.
- (11) Cf. A.M. Bisi, *Da Bes a Heracles. A proposito di tre scarabei del Metropolitan Museum: RSF*, 8 (1980), pp. 19-42.
- (12) *Ibidem*, p. 42.
- (13) *Ibidem*.
- (14) Cf. S.Moscato, *Un avorio fenicio di Oristano: RANL*, 29 (1975), pp. 39597.
- (15) Cf. S. Moscato - A.M.Costa, *L'origine degli scarabei in diaspro: RSF*, 10 (1982), pp. 203-10
- (16) Cf. Acquaro, *Anecdota Tharrhica*, cit., pp. 5253.
- (17) Cf. E.Acquaro, *Note di glittica punica 1-3: OA*, 21 (1982), pp. 197-201; Id., *Note di glittica punica 4-5: AEspA*, 1983 (in corso di stampa).



Fig. 122 Scaraboide in pasta vitrea. *Museo Nazionale di Cagliari.*

La valenza magica di cui si fanno portatori gli amuleti egiziani ed egittizzanti nella cultura punica, già notata da Jean Vercoutter per gli esemplari di Cartagine, trova nuova conferma e rinnovata incidenza in Sardegna (1). L'edizione esaustiva degli amuleti di Cagliari, di Sulcis e di Antas è in grado ora d'indicare in valida percentuale l'imporsi nella scelta amuletica di alcuni tipi, che, come nella documentazione cartaginese, indicano in maggioranza valenze di profilassi magica. Tanto più significativa appare la possibilità di poter disporre per i necessari rilievi statistici di un numero elevato di amuleti noti nella loro più oggettiva caratterizzazione (circa mille e settecento), se si considera lo stato della documentazione nelle altre province puniche d'Occidente.

La stessa Cartagine, infatti, se si prescinde in parte dall'opera di J. Vercoutter, essa stessa ormai edita circa trent'anni fa, non può contare su alcuna raccolta sistematica della categoria, quale qui si è intesa individuare. Per Malta e la Sicilia, oltre i consueti sommari dati di scavo e alcune antologiche raccolte d'interesse storicoreligioso e una breve raccolta dedicata agli amuleti conservati nel Museo J. Whitaker di Mozia, non è nota fino-

ra alcuna edizione a livello museografico che ne valorizzi appieno le potenziali capacità di autonoma documentazione.

A questa situazione fa in parte eccezione la spagnola, ove la raccolta di Ingrid Gamer-Wallert ha avuto il merito di razionalizzare, anche se non esaurire con una completa documentazione fotografica, i dati forniti dagli scavi. Da ultimo, la raccolta di Gunther Holbl, che, utile per le significative consonanze d'importazione che investono i centri italici, documenta una realtà diversa, in cui il destinatario non è direttamente la cultura punica. In tale ambito, infatti, i dati raccolti esorbitano dalla ricostruzione di una domanda punica per rientrare nella più complessa e generale problematica dell'irradiazione di manufatti egiziani ed egittizzanti e in genere vicinoorientali nel Mediterraneo greco ed anellenico e del loro rapporto con il fenomeno dell'orientalizzante. Altra questione è poi il revival che le importazioni egiziane ed egittizzanti conoscono in piena epoca romana e che per diversi aspetti continuano ad essere alcune volte accomunati nelle ricerche a prodotti portati direttamente o indirettamente da vettori pre-romani, quali quelli che contribuiscono a soddisfare la domanda punica.

Da qui la necessità di edizioni che, ove si volgano a ritrovamenti in contesti puniche, tengano conto accanto alla necessaria corretta lettura egittologica delle motivazioni che hanno portato alla scelta e all'acquisizione di tali prodotti in ambienti di cultura punica.

L'edizione degli amuleti cagliaritari, a modo, accanto al consueto esame per tipi degli esemplari ivi conservati e la notazione di quelli di recente acquisizione antiquaria dall'Egitto, di formulare alcune considerazioni d'insieme sul fenomeno della loro diffusione e del loro evolversi nel mondo punico.

Nella generale dipendenza della cultura magica punica da temi e motivi di tradizione

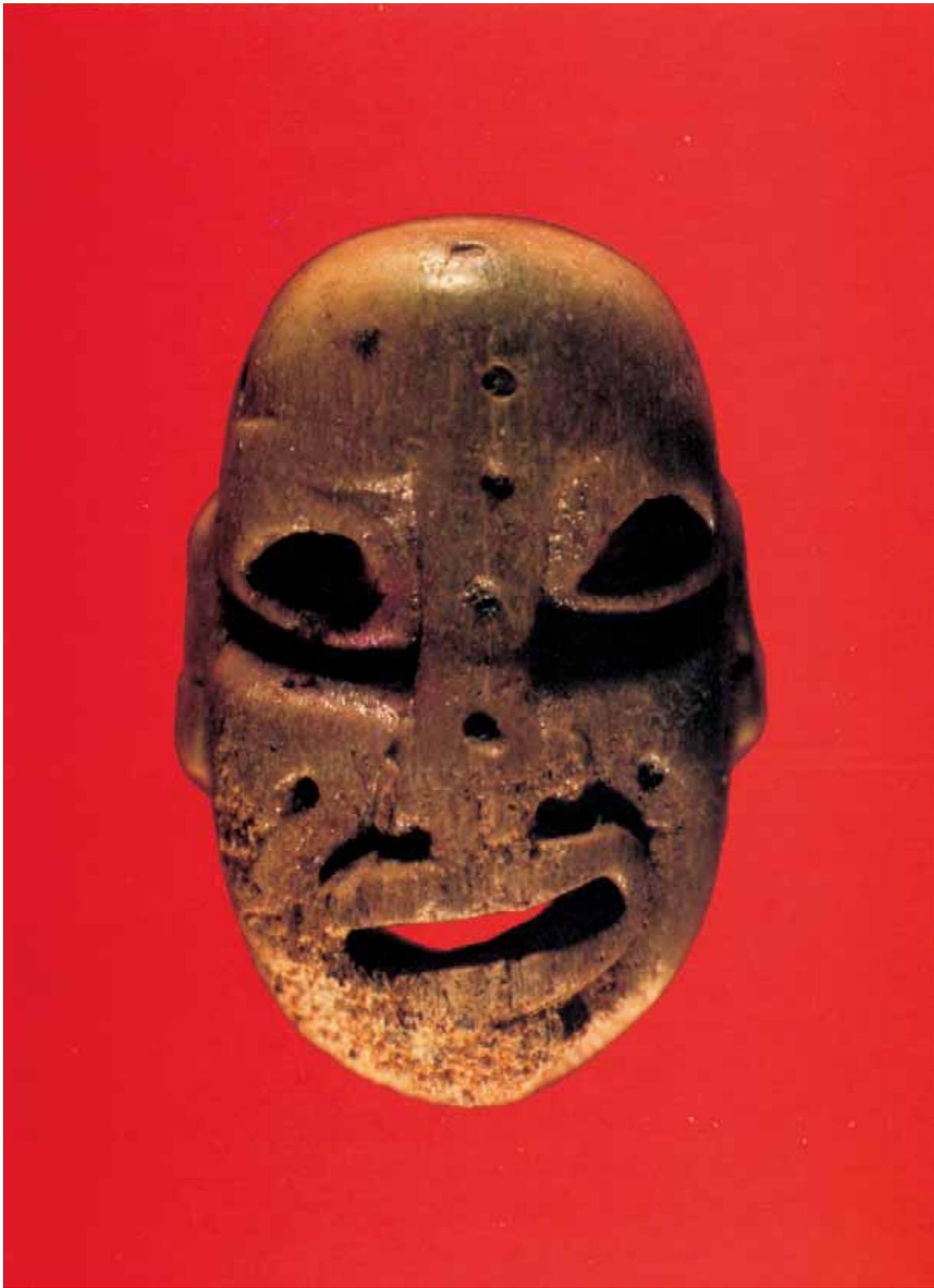


Fig. 123 Amuleto in osso a maschera negroide *Museo Nazionale di Cagliari*.

egiziana emergono alcune tipologie amuletiche in cui più esplicito appare il collegamento con soluzioni proprie dell'esperienza figurativa punica. Sarebbe tuttavia un errore voler limitare l'apporto qualificante di tale cultura alla semplice adozione di alcune tipologie anomale nell'ambito della più cospicua e conformistica tradizione egittizzante. A ben considerare, infatti, riguadagnando a dignità di lettura storico-artistica una categoria che non dovette essere appannaggio della sola classe dominante, è possibile individuare alcune scelte culturali di fondo, che, in un modo o nell'altro, hanno influito sulla composizione della documentazione amuletica punica. Tali scelte permangono a nostro parere qualificanti nella duplice, fondamentale, articolazione che gli amuleti sardo-punici dovettero conoscere, sia come diretta esecuzione in botteghe locali sia come domanda volta ai tradizionali mercati di provenienza egiziana.

Nell'ambito della fenomenologia ora ricordata, che privilegia in modo determinante i tipi della maschera umana e del Pt alipateco, si colloca, fra l'altro, una costante volta alla ricerca del mostruoso, inteso come diverso, difforme, ma non necessariamente anti-naturalistico. Anzi si direbbe che tale ricerca trovi i suoi momenti di maggiore validità compositiva proprio partendo da un'attenta lettura naturalistica del soggetto: l'alterazione di uno o più parametri in esso contenuti ha la capacità di ottenere senza forzature un effetto difforme, mostruoso, molto più dirompente di quanto un'impostazione programmaticamente anti-naturalistica sarebbe stata in grado di produrre.

Dando quindi per acquisita la finalizzazione culturale che materia tale genere di produzione, finalizzazione che oscilla in modo non sempre chiaramente definibile, anzi spesso sovrapponibile, fra l'escatologico e l'apotropaico, sembra di poter individuare nella ricerca e nella risposta all'esigenza magica il sostegno di una trama figurativa, che con lucidità e coerenza espleta il proprio

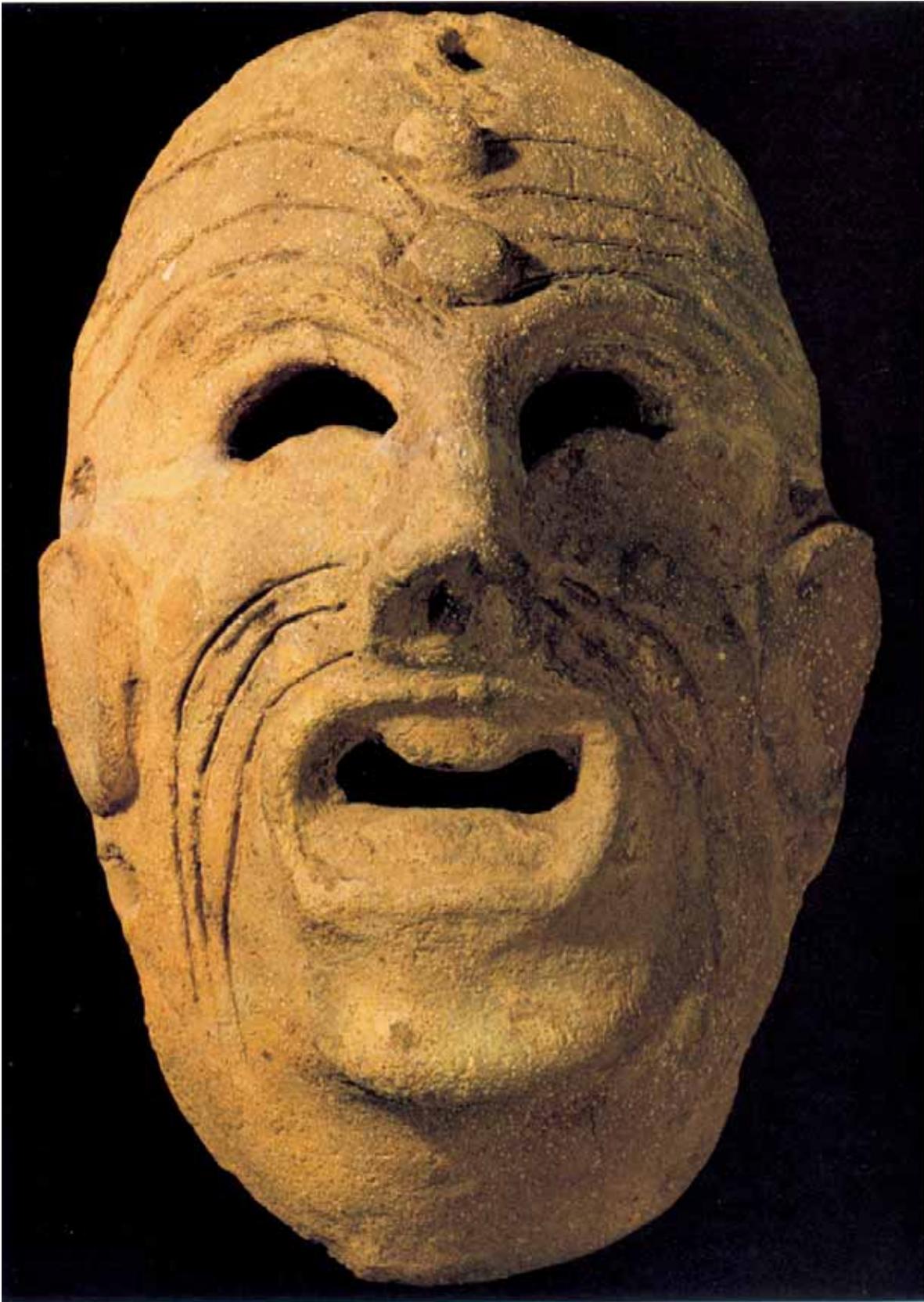
ruolo sfruttando in una gamma estremamente variata le più evidenti possibilità di alterazione dello spettro naturalistico. A tal fine due appaiono essere le principali modalità d'intervento: l'una volta all'alterazione fisionomica l'altra alla composizione eteromorfa.

Gli amuleti configurati a maschere sileniche e no di Cagliari ben esemplificano nell'ambito della tipologia delle maschere antropomorfe le diverse modalità d'intervento figurativo che si pongono all'origine della fenomenologia teratologica. Le alterazioni o le esasperazioni compositive violentano e adulterano, in sostanza, gli elementi di tre tematiche ben distinguibili che si riconoscono nelle strutture fisionomiche negroide, senile e zoomorfa. Su queste tre fondamentali tematiche figurative agisce in piena libertà di combinazione l'alterazione dei singoli elementi costitutivi in cui l'iconografia naturalistica assunta a modello si scompone.

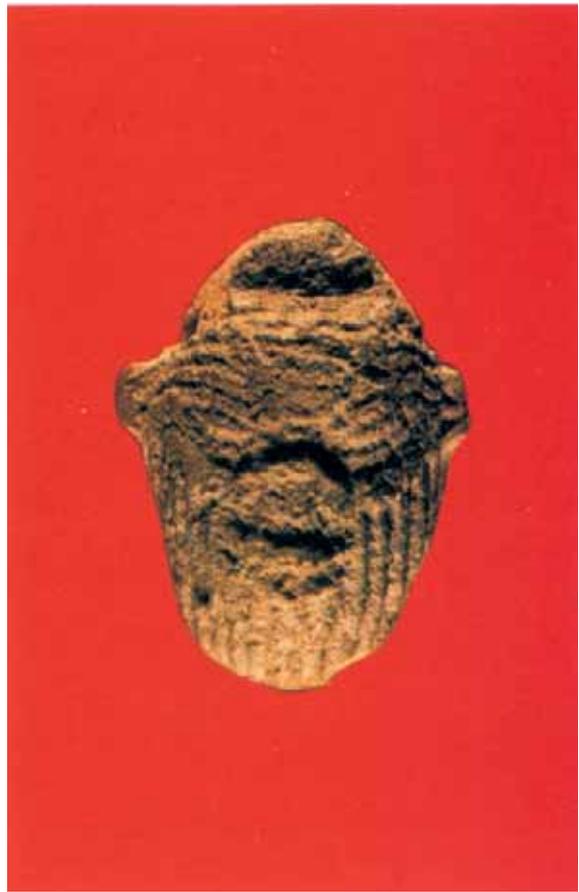
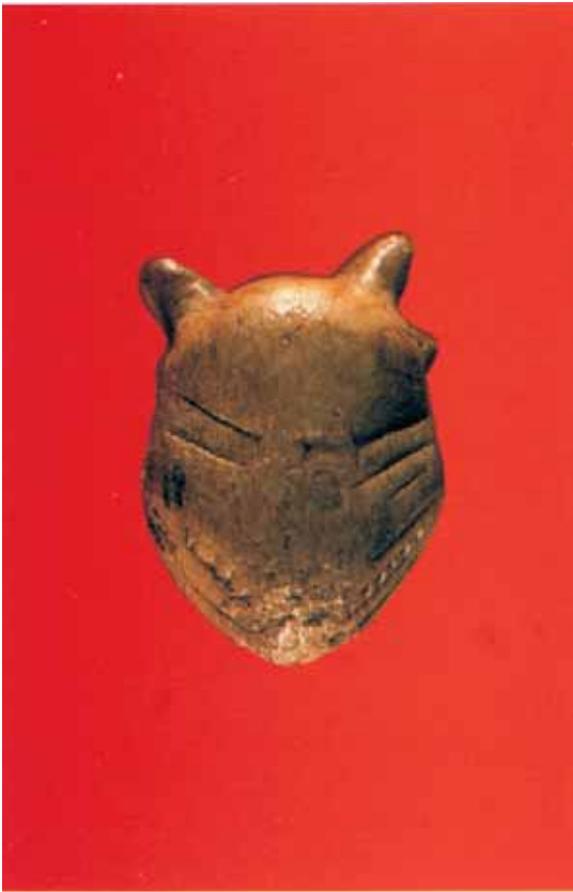
Vale appena notare come già la scelta delle tre strutture fisionomiche costituisca da sola un ottimo viatico figurativo alla costituzione di forme teratologiche. Su queste, tuttavia, l'alterazione dei singoli elementi fisionomici agisce provocando una più profonda caratterizzazione nello schema figurativo adottato. Si ottengono così sia la forma allungata e il particolare taglio della barba sotto le narici dell'amuleto catalogato al n. 1 sia la smorfia ovale del n. 2. Qui è la tematica fisionomica negroide a prestarsi per due diverse vie all'esasperazione di singoli elementi: infatti, se l'accentuazione linearistica della prima maschera determina, malgrado la lunga barba, una diffusa sensazione di fisionomia glabra che solo superficialmente può essere assunta a confronto di un'acconciatura naturalistica, anche la massiccia impostazione fisionomica della seconda maschera, con il passaggio netto di piani e l'emergere in rilievo della bocca offre una tematica che trova la

Fig. 124 Amuleto in pasta vitrea a maschera ghignante. > Museo Nazionale di Cagliari.







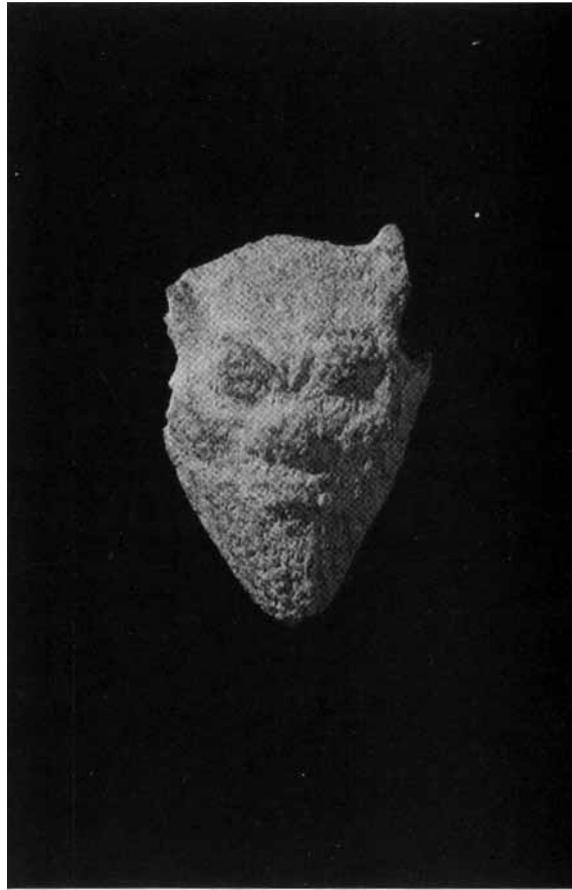


propria valenza magicoreligiosa, malgrado le strutture e i fori, ancora in un'essenziale e demoniaca impostazione glabra.

Connotazioni senili concorrono insieme alla glabrità nell'iconografia dei nn. 34. Nel n. 3 la maschera beneficia di un'impostazione pinforme che aggiunge una nuova difformità a quelle primarie, tanto più evidente quanto anomala rispetto alla maggiore, analoga, tipologia in terracotta. In quest'ultima impostazione intervengono le connotazioni zoomorfe dei nn. 5-6, connotazioni che integrano e caratterizzano nella resa soprattutto delle corna l'iconografia silenica dei nn. 8-12. In questa nuova tematica, che s'inserisce con cospicue attestazioni nella precedente tradizione figurativa innovandola profonda-

mente e ad essa sostituendosi, la fisionomia silenica riprende le precedenti soluzioni almeno in una connotazione, se si esclude la caratterizzazione negroide data dal setto nasale, la cui derivazione dal tema del Bes/Sileno non sembra se non in via secondaria integrata da altre suggestioni figurative. E infatti il taglio della bocca che richiama, in modo estremamente chiaro nel n. li, l'impostazione negroide del n. 2 stabilendo così un raccordo dei più significativi fra soluzioni così diverse e cronologicamente distanti non meno di un secolo.

L'iconografia del Ptah-pateco si presta ad un'ulteriore verifica della fenomenologia fin qui esaminata. Il n. 579 documenta, infatti, un tipo di deformazione fisionomica tanto



più interessante quanto più la si confronti con la tranquilla e realistica impostazione data dal volto del n. 578. La provenienza egiziana moderna del n. 570 dimostra che nell'ambito del tipo tale alterazione costituisce già un modello a monte delle stesse scelte culturali puniche sia di domanda allogena sia di esecuzione locale. Nel n. 579, che saremmo propensi a considerare di rinvenimento sardo, le connotazioni mostruose risentono di suggestioni di poco dissimili da quelle già notate nelle maschere sileniche. L'alterazione fisiologica quale veicolo figurativo che conduce al mostruoso si realizza in moduli che rimangono sostanzialmente invariati malgrado le differenti tipologie di riferimento. L'ultimo

degli esemplari cagliaritani, il n. 1171, ripropone in un'interessante lettura miniaturistica le caratterizzazioni negroidi rese però, in questo caso, più con intenti esotici che con finalità teratologiche.

La giustapposizione di parti eteromorfe nelle iconografie divine egiziane è fenomeno largamente noto già a livello di arti maggiori per trovare spunti di qualche originalità nella trasposizione miniaturistica degli amuleti. La verifica della fenomenologia teratologica che si è creduto di proporre qui come un possibile tema di ricerca è quindi affidata, in particolare, alla serie di divinità totemiche zoomorfe ampiamente presenti nella documentazione cagliaritana. La possibilità di combina-





re diversi elementi di un'unica iconografia attinge ad una serie di valori figurativi, sia antropomorfi sia zoomorfi, che si combinano fra loro senza preclusioni di ruoli e senza la determinazione aprioristica del supporto iconografico qualificante per la necessaria identificazione e lettura magica. In quest'ambito particolarmente intepregnanza magica degli altri elementi costitutivi dell'iconografia ricordata e finisce per rientrare con le sue valenze lineari nell'ambito di un certo esotismo esornativo non privo di qualche interesse. Soluzioni essenzialmente linearistiche del tipo Ptahpateco nella sua globalità si ritrovano negli esemplari dal n. 731 al n. 753, dove la complessa composizione trova una limpida e suggestiva sintesi nel sapiente incrociarsi di brevi incisioni. L'essenzialità e la frequenza della realizzazione determinano esemplari di non comune forza espressiva, capaci di riproporre *in nuce*, con esattezza e puntualità, la stessa complessa iconografia degli esemplari tridimensionali, senza tuttavia trascurare nessuno dei pur minimi elementi costitutivi.

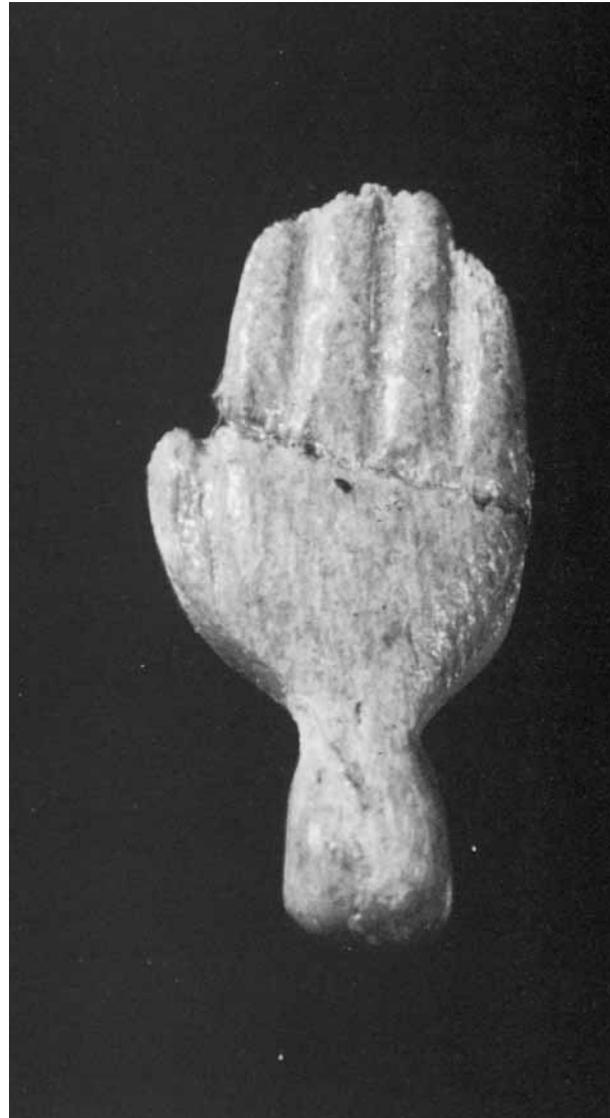
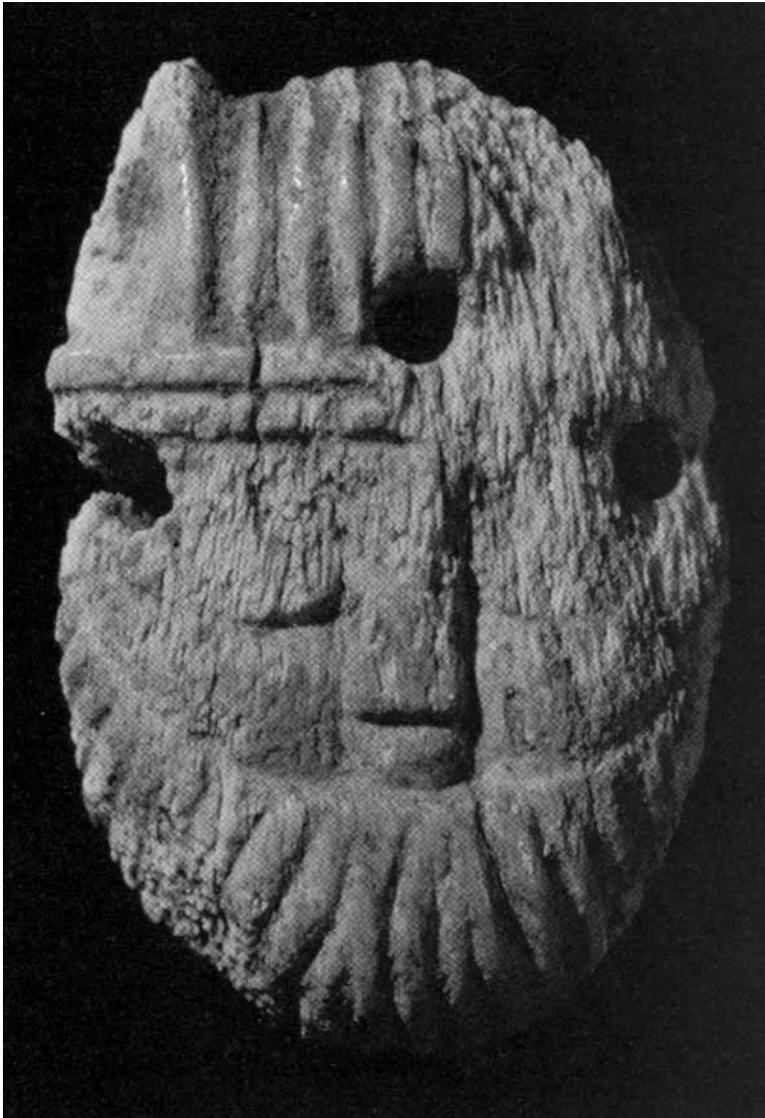
Di buon livello artigianale risulta anche l'intervento che la decorazione lineare è chiamata ad eseguire in alcune teste animali. La funzionalità connotativa si stempera infatti progressivamente in una più generica esigenza decorativa, che raggiunge nello svincolo totale da ogni costruzione naturalistica e nell'inserimento nella trama disegnativa dei fori superficialmente aperti risultati estremamente suggestivi.

Nel corso delle precedenti note si è fatto più volte riferimento al rapporto che intercorre fra iconografia primaria ed iconografia degli amuleti e ai conseguenti problemi di passaggio e di adattamento. La riduzione dimensionale e la seriazione massificata degli amuleti presuppongono e comportano rispetto alle maggiori tematiche prese a modello selezioni e sintesi estremamente puntuali e funzionali.

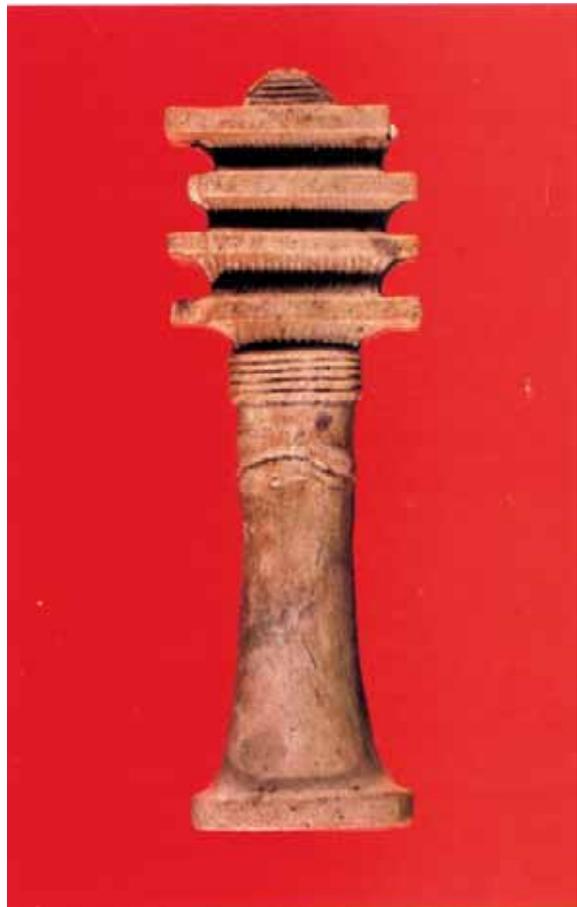
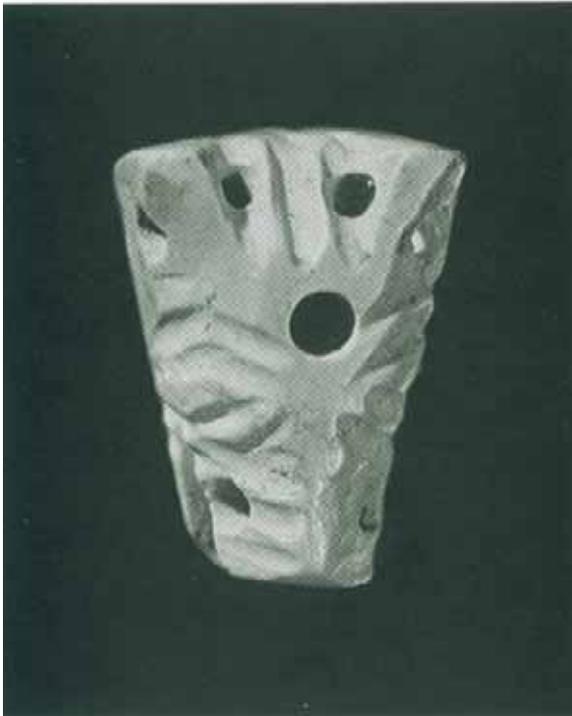
A queste selezioni e a queste sintesi dovettero quindi presiedere una certa tematica cultu-

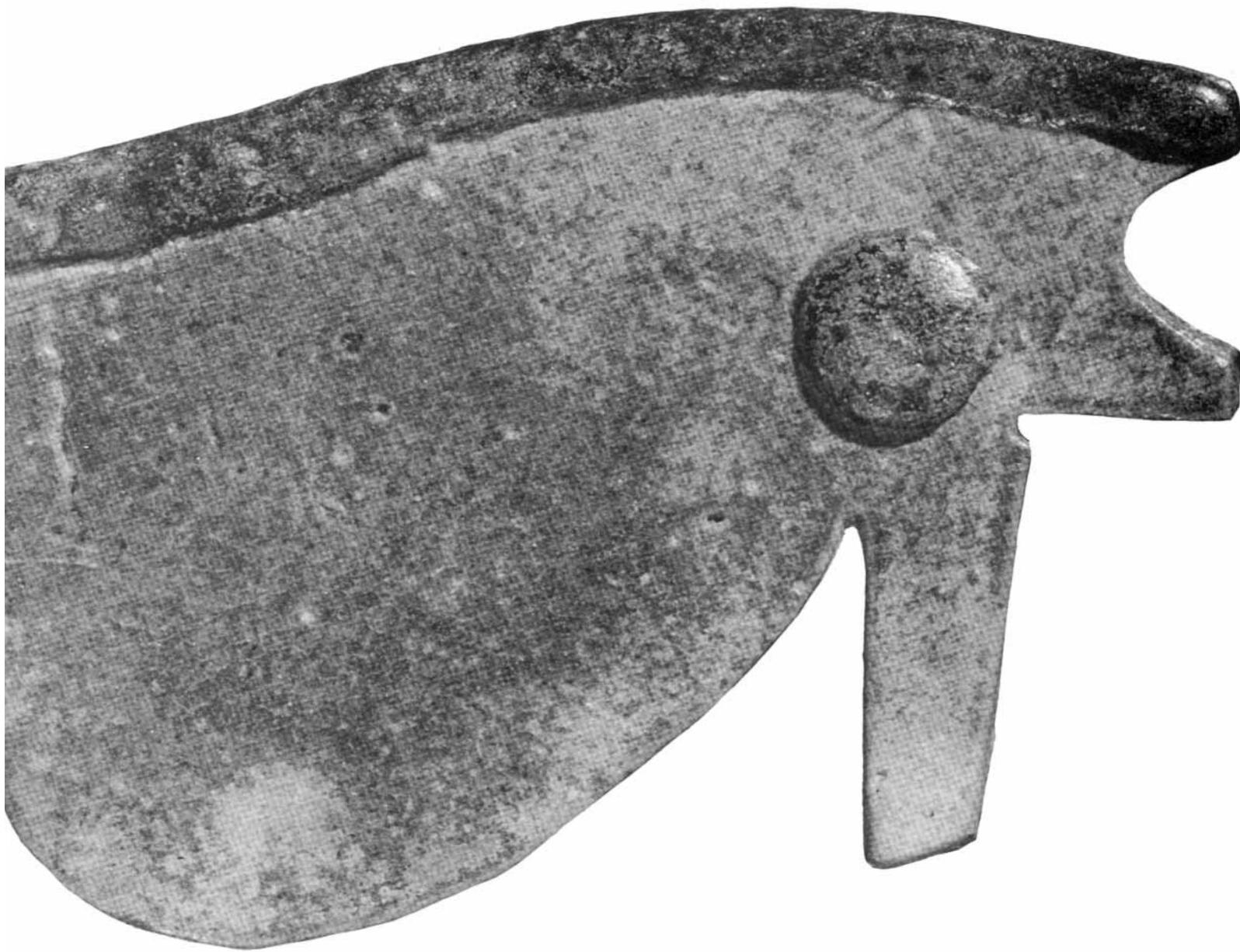
rale e un certo gusto che, se si esauriscono in buona parte nel bisogno immediato e contingente di un'attività artigianale di *routine*, è possibile ancora ricostruire decantandoli dalle più evidenti finalizzazioni magiche e profilattiche. In altre parole, l'artigianato chiamato a sopperire alla domanda di amuleti agisce nell'ambito di una cultura che si direbbe di massa e media e seleziona, con il proprio gusto e con la propria capacità recettiva, le differenti suggestioni figurative che gli si offrono. Di fatto, quindi, la sua azione culturale dovrebbe risultare lo specchio fedele del gusto corrente e darci la possibilità di ricavare, attraverso una serie di passaggi, l'atteggiamento più diffuso che i contemporanei ebbero di fronte a categorie artigianali "maggiori", troppo spesso considerate espressioni indifferenziate di un'epoca e di una civiltà, e che in realtà costituiscono in massima parte il patrimonio delle sole classi dominanti e emergenti. altrettanto chiaro, inoltre, che queste categorie non rientrano in modo indifferenziato nell'ambito culturale dominante, ma si articolano nel suo seno privilegiando classi diverse per origine, per contatti e per rango sociale. Il rapporto che si instaura fra l'artigianato portatore degli amuleti, umili per destinazione e per materiale, e queste categorie non potrà non registrare tali variazioni.

Una verifica e una esemplificazione delle più illuminanti rispetto alle considerazioni finora avanzate provengono dall'esame della documentazione cagliaritana condotta in rapporto a due classi artigianali cosiddette maggiori: le maschere in terracotta e gli avori. Circo-scrivendo il confronto per chiarezza fra le maschere in terracotta e gli amuleti configurati a maschere e fra gli avori e gli amuleti atavoleta figurata si vedrà, infatti, che, mentre nel primo caso le maschere miniaturizzate non sembrano allontanarsi di molto dalle composizioni maggiori, nel secondo le configurazioni sulle facce delle tavolette in pasta, pur analoghe per tematica, risultano concettualmente agli antipodi delle realizzazioni su









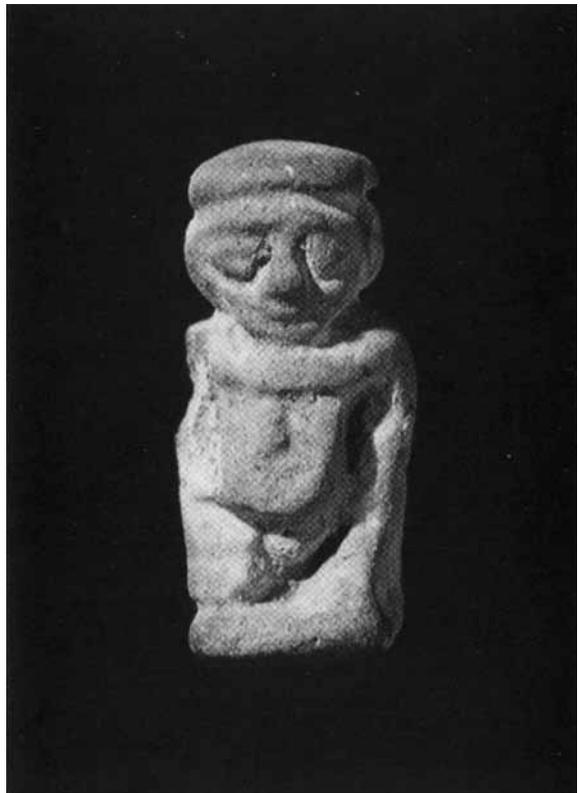
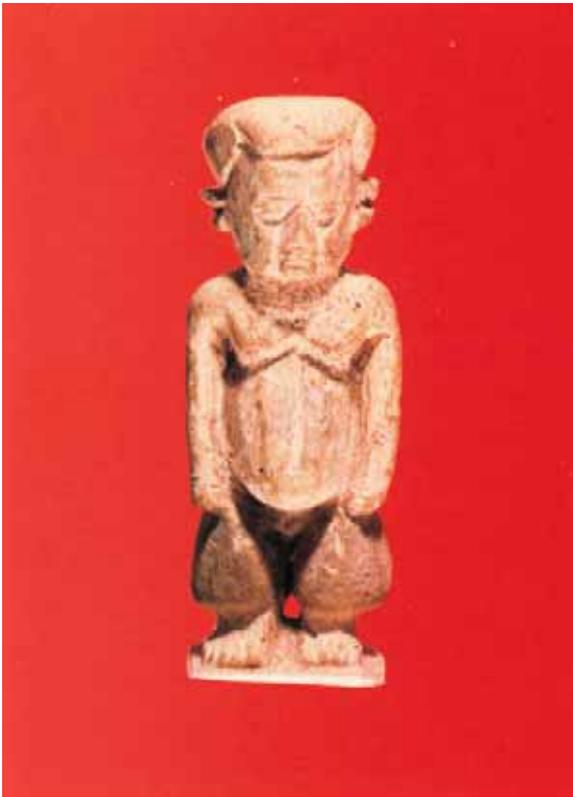


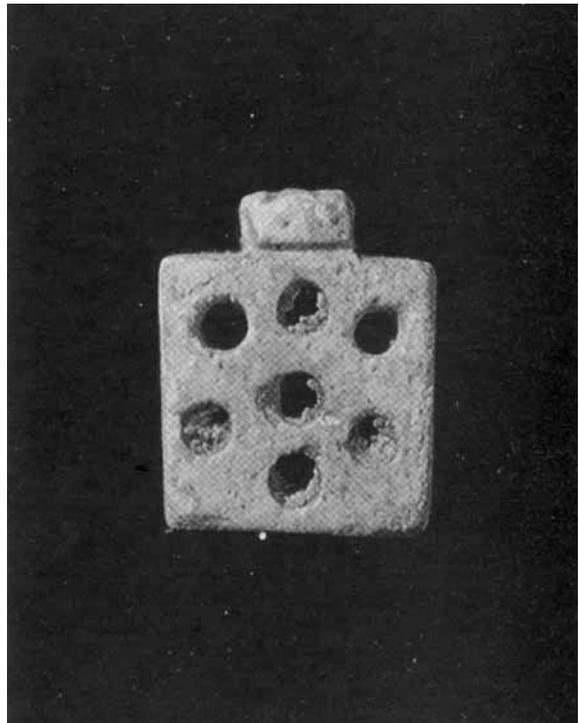




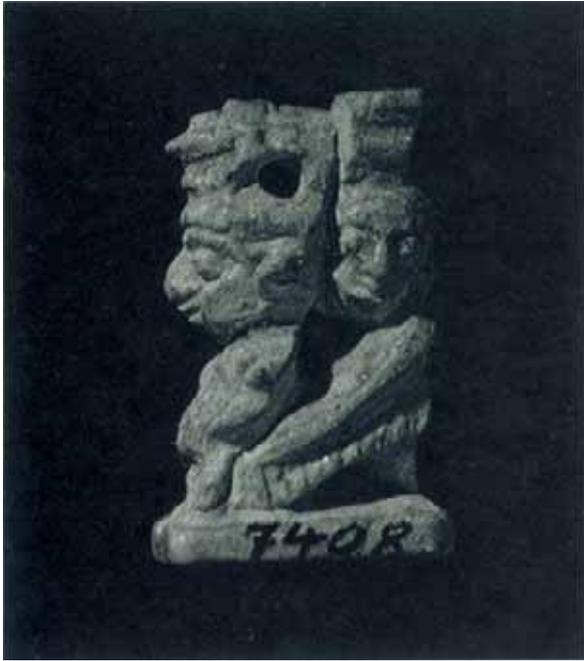


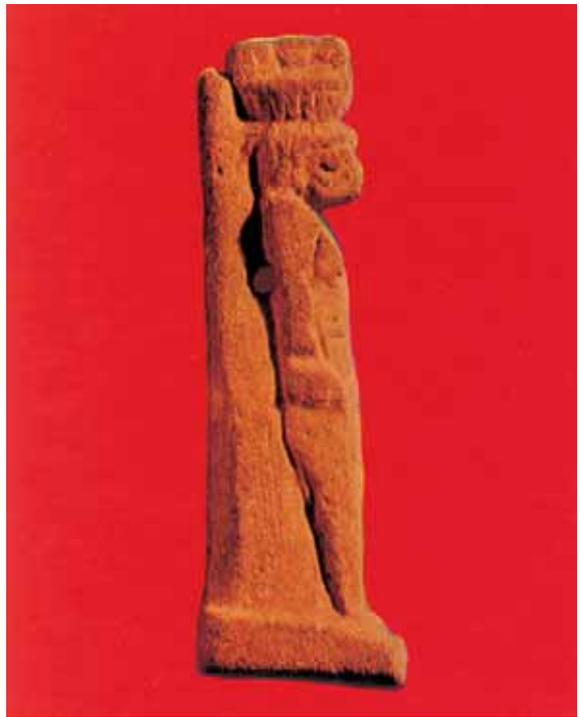




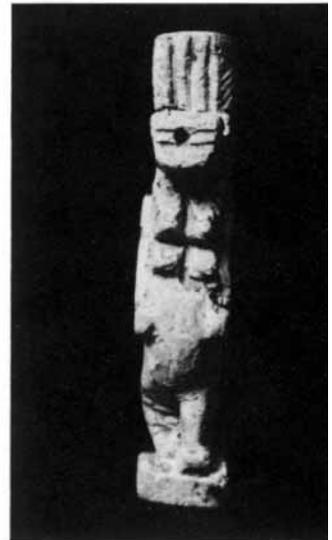






























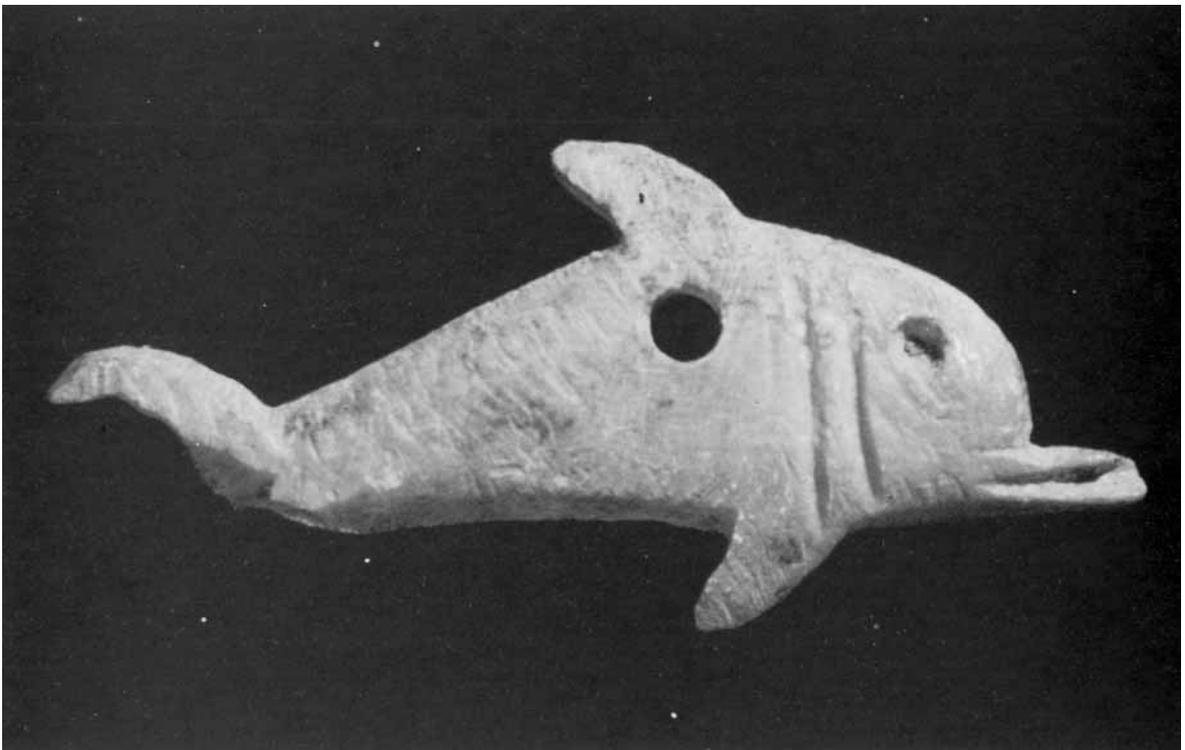
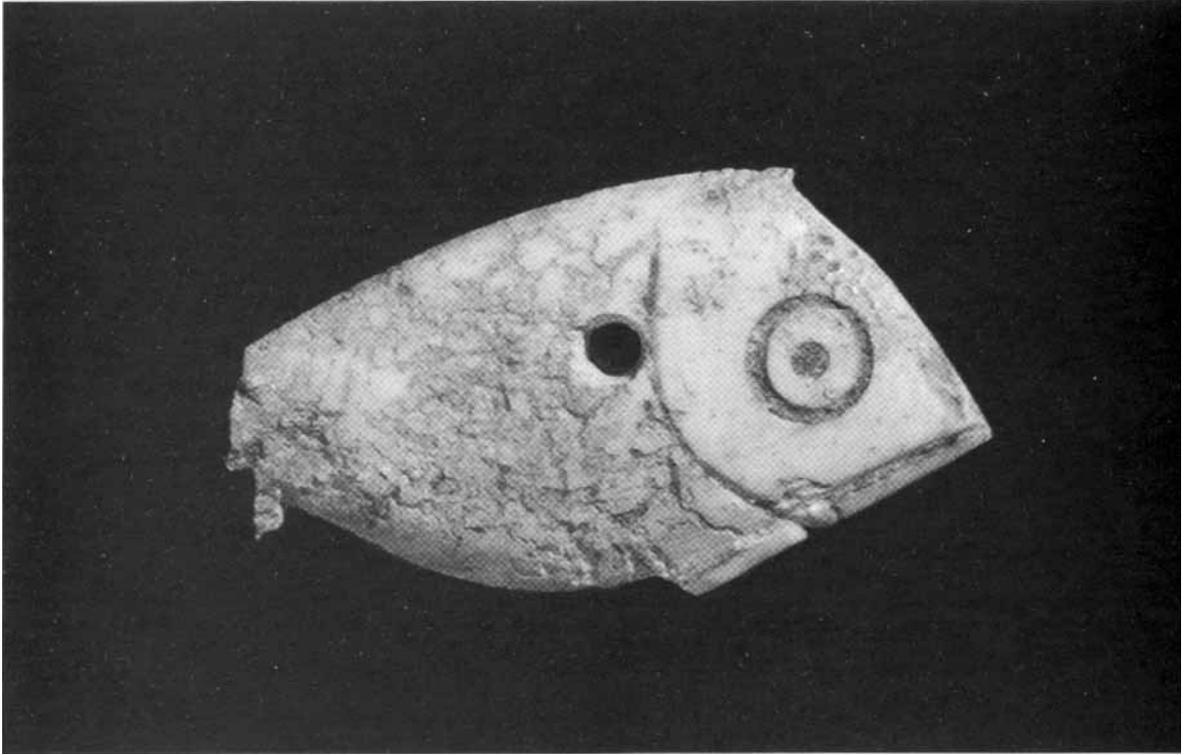




Fig. 201 Amuleto in avorio: bovide retrospiciente. Museo Nazionale di Sassari.

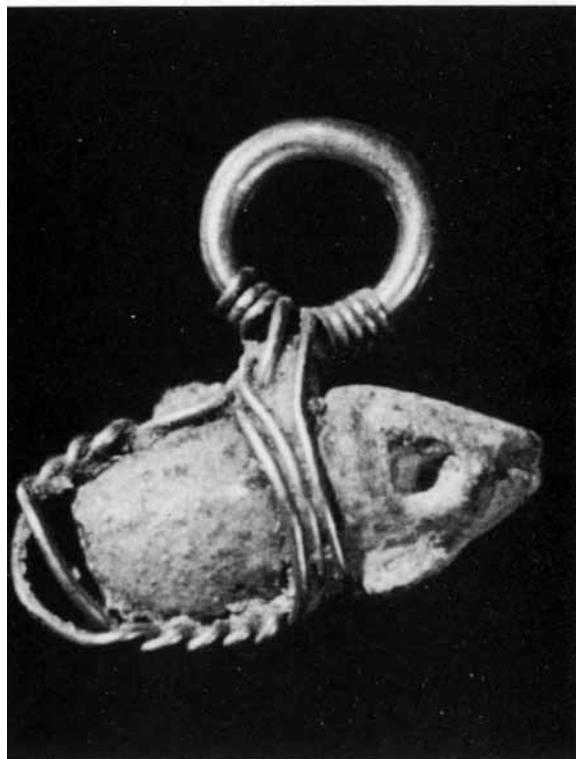


Fig. 202 Amuleto in pasta silicea legato in oro: pesce. Museo Nazionale di Sassari.



Fig. 203 Amuleto in avorio: figura femminile. Th a rros. Museo Nazionale di Sassari.



Fig. 204 Amuleto in avorio: figura femminile. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.

pannelli e placchette in avorio o in osso. Non potendo imputare tale diversità di approccio esclusivamente all'impiego di materiale differente, ne deriva la considerazione che le maschere in terracotta prese a modello dagli amuleti non dovettero essere molto lontani dall'esperienza culturale che esprime la loro miniaturizzazione, mentre le rifinite decorazioni su avori ed osso sembrano partecipare di un mercato non in tutto concidente per esigenze culturali e per circuito commerciale, con quello servito dagli amuleti.

Quanto detto, rapportato più direttamente alla realtà artigianale della cultura figurativa punica, contribuisce da un lato a determinare

la caratterizzazione autonoma, di cui è espressione la categoria della maschere, dall'altro ribadisce il circuito sostanzialmente elitario di cui partecipa nell'Occidente punico la categoria degli avori, che deriva in misura notevole da mercati orientali ed etero-occidentali. I più che duecento amuleti della raccolta sassarese, editi nel 1982, forniscono per diversi aspetti nuovi dati sia per la provenienza sia per la categoria nei suoi connotati tipologici e di religiosità magica.

La provenienza tharrensese di centonovanta amuleti costituisce una significativa conferma della consistenza per questa categoria della documentazione già edita del centro

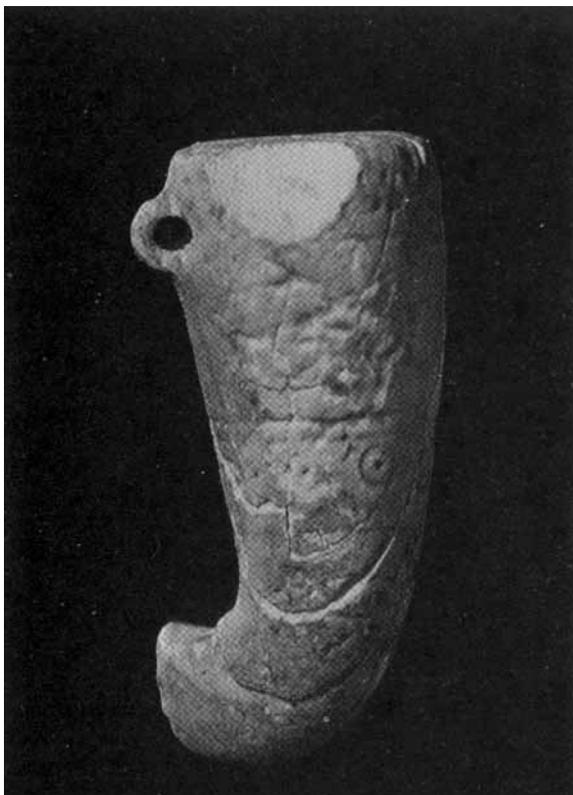


Fig. 205 Amuleto in avorio: corno. Museo Nazionale di Sassari.

sardo e conservata nel Museo Nazionale di Cagliari. Le ricerche integrative condotte all'epoca dell'edizione cagliaritano avevano già rilevato l'incidenza di tale testimonianza, ora la pubblicazione integrale ne rileva appieno l'apporto.

Se per le motivazioni storico-religiose la scelta in chiave di esigenze magiche è ulteriormente confermata nelle collezioni sarde con la maggioritaria attestazione nell'ordine dei tipi dell'occhio di Horo, del Ptahpateco, dell'Horo-Ra, dell'ureo, del falco, la valutazione della categoria nei suoi autonomi valori tipologici, iconografici e tecnici è appena agli inizi.

Le indicazioni che si è creduto in proposito di enucleare nel corso delle note iconografiche premesse all'edizione cagliaritano costituiscono infatti l'unico isolato spunto

che la raccolta di Sassari consente d'integrare per qualche aspetto. Per il momento, il primo risultato che sembra possibile enucleare al di là di generiche notazioni di presunte differenze estetiche e di qualità fra esemplari egizi e d'imitazione è l'esistenza di alcune varianti che appaiono sempre più specifiche della cultura punica d'Occidente. I tipi della maschera silenica, dell'Horo-Ra coronato nella variante a prevalente lettura laterale, del Ptah-pat eco a doppia figura nella sua realizzazione più tozza con altezza di poco superiore allo sviluppo della larghezza, dell'Horo-Arpocrate che per soluzioni si collega strettamente nell'appoggio al pilastro al tipo del cinocefalo sembrano rientrare in tale prospettiva, pur con tutte le diverse riserve di prudenza che vanno dalla già menzionata scarsità della documentazione utile alle sempre presenti difficoltà di lettura.

Qualora tale valutazione risultasse utile e si evidenziasse per i tipi ora ricordati, da datarsi ad epoche posteriori al VI-V secolo a.C., si riproporrebbe il problema dei centri di produzione, che si affiancherebbero alla più diretta rete di distribuzione, individuabile per similitudine con gli scarabei in steatite e in pasta nei centri di Menfi e Naucrati. L'attribuzione di tali ipotizzate varianti d'imitazione occidentale sembra difficilmente risolversi nell'esclusivo ambito di botteghe sarde, a meno che tali botteghe per un qualche fenomeno che ancora ci sfugge nei suoi veri connotati storici ed economici non siano state in grado d'importare i propri prodotti nelle città puniche di Spagna e di Sicilia, come peraltro, sembra di potersi ipotizzare per gran parte degli scarabei in diaspro.

Ma lo stato degli studi e il tipo di documentazione disponibile non consentono di andare oltre per una categoria a cui l'edizione sassarese contribuisce a conferire consistenza ed autonomia di risultanze artigianali, ivi compresa la compenetrazione e intercambiabilità di soluzioni fra tipo e tipo. Rispetto a quanto già notato per Cagliari gli amuleti del Museo Sanna accentuano tale compenetra-



Fig. 206 Pendente in vetro a doppia protome t'cimmmlcSant'Antioco. *Collezione Biggio.*

zione con la ripresa dello schema della vacca allattante vitello nel tipo della scrofa con piccolo.

Note

(I) Sulla classe cf. da ultimo con la bibliografia ivi rac

colta: E.Acquaro, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977; **Id.**, *La collezione punica del Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari-Gli amuleti: RSF, 10 suppl. (1982), pp. 1-46.*

LE MONETE

In una raccolta di studi dedicati ad aspetti emergenti dell'artigianato "minore" punico di Sardegna, capaci di riproporre, rivisitare o mettere in crisi antiche interpretazioni, il dedicare una nota alla monetazione punica dell'isola non vuole dire far rientrare il fenomeno monetale in un indifferenziato ed estetizzante panorama artigianale. Certo è tuttavia che il suo realizzarsi quasi esclusivamente in bronzo, la sua evoluzione limitata non priva tuttavia di una certa dinamica storica e la sua circolazione attestata ma non ampia nelle restanti province puniche costituiscono gli unici concreti riflessi delle potenzialità interne a quel mercato, che abbiamo visto raggiunto da così ampie correnti commerciali, alle quali spesso reagì con originalità e proprie soluzioni.

Con l'inizio delle emissioni puniche di Sardegna (1), ai primi del IV secolo a.C., si è avuto più volte occasione di dirlo, l'isola entra per la prima volta in forma attiva nell'economia monetale del Mediterraneo. Vi entra dapprima come parte indifferenziata delle regioni controllate da Cartagine, sia recependo numerali allogeni, probabilmente di Sicilia, con al dritto la testa di Core e al rovescio il cavallo rampante e al galoppo a destra, sia emettendo le sue prime serie in linea con la più evoluta monetazione di Sicilia nel tipo con al dritto la testa di Core e al rovescio la protome equina.

In seguito le emissioni sardo-puniche con le serie riconiate del cavallo retrospiciente e del cavallo con palma furono riflesso immediato della crisi economica e politica che investì la Sardegna fra il 264 a.C., anno della battaglia delle Egadi e della pace con Roma.

Con le emissioni del 241/238 a.C., data quest'ultima dell'abbandono della Sardegna da parte di Cartagine (serie con la testa di Core al dritto e le spighe al rovescio, emessa nei numerali maggiore e minore), la Sardegna affida la propria identità di programmazione politica al veicolo monetale. È infatti verosimile, come afferma Lorenzo Forteleoni, vedere nell'adozione del tipo del rovescio, nuovo per la sua triplicazione nell'ambito del tradizionale repertorio monetale punico, una qualche concessione all'elemento locale e il riconoscimento esplicito di un ruolo ben definito della Sardegna, quello di granaio di Cartagine, nell'ambito dei possedimenti punici.

Le successive serie in oro e in bronzo con al dritto la testa di Core e al rovescio il toro stante a destra e la serie in potin e in bronzo con al dritto la testa virile diadematata e al rovescio il toro stante a destra davanti alla spiga ad alto gambo costituiscono per l'elemento punico di Sardegna l'espressione finale dell'auspicata autonomia politica da realizzarsi nell'orbita di Cartagine. La datazione comunemente assegnata alle due serie è del



Fig. 207 **Moneta di** elettro: dritto. Zecca di Cartagine, 350-270 a.C. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.

216 a.C., in connessione con la lunga serie di ribellioni e di repressioni che si susseguono nell'isola dal 236 e che culminarono nel 215 con l'insurrezione guidata da Ampsicora.

La cronologia proposta-l'anno della battaglia di Canne e della defezione di Capua-e la novità del tipo rispetto alla tematica più tradizionale della monetazione punica (il cavallo, la palma e loro combinazioni) fanno rientrare l'emissione delle serie con il toro nell'ambito di un generale rinnovamento della politica cartaginese durante la seconda guerra punica. Se la rivolta sarda del 236 a.C. dovette far parte di un ampio disegno anti-romano collegandosi alle contemporanee rivolte dei Liguri e dei Corsi, i movimenti insurrezionali del 215, in connessione con l'impegno barcide in Iberia ed in Italia, dovettero anch'essi far parte di una strategia ancor più organica.

Tale nuova espressione politica in sede monetale sembra superare la stessa innovazione politico-economica che aveva portato all'emissione dei medi e dei piccoli bronzi con al dritto la testa di Core e al rovescio le tre spighe. L'adozione del tipo del toro sostituisce a questo ultimo tentativo "confedera-



Fig. 208 Moneta in elettro: rovescio. Zecca di Cartagine, 350-270 a. C. Sant 'Antioco. *Collezione Biggio*

le" la suggestione di una nuova entità politica, che, pur operando sostanzialmente all'interno del tradizionale apparato statale, ricorre a diversi simboli e schemi religiosi. Tale entità è la famiglia dei Barcidi.

L'intuizione delle prospettive di uno sfruttamento più diretto, territoriale, delle risorse agricole; il volgersi della pietà religiosa punica verso miti di regalità solare, suscettibili, calati come sono nel più vasto quadro dell'ellenismo, di maggior comprensione ad opera delle popolazioni galliche, celtiche e iberiche; l'introduzione di nuovi moduli magnogreci nella cultura punica: sono questi tutti elementi e aspetti della politica barcide che ben caratterizzerebbero l'ambiente da cui derivano i tipi delle due ultime serie sardopuniche.

Tale volontà politica trova puntuale e significativa corrispondenza nello stesso ambito monetale punico. Si è già ricordata l'unicità del tipo del toro stante nel repertorio monetale cartaginese: la sola eccezione valida come riscontro cronologico è documentata da alcune monete di Ibiza, databili intorno alla fine del III secolo a.C. Il toro, di profilo e con la testa volta frontalmente, occupa il rovescio di



Fig. 209 Monete in oro: rovesci. Zecca di Cartagine, 350-270 a.C. Sant'Antioco. Collezione Biggio.

alcuni argenti e bronzi ibicenci con al dritto la figura del Bes-Cabiro.

Se il toro sardo si distingue da quello ibicenco per la maggior cura posta nella resa dei dettagli anatomici, cura in cui si avverte la suggestione di una più diretta tradizione figurativa monetale italica, e per la connessione con un elemento astrale a sei e a otto raggi, che costantemente lo sovrasta, lo schema compositivo delle due figurazioni indica, insieme con la coincidenza cronologica già notata, un'origine comune. Origine comune che non manca contemporaneamente di esaltare la diffusa tradizione protosarda volta al culto del toro e che dovette costituire per la Sardegna, come già per le tre spighe, un elemento di connotazione "nazionale" tanto più valido e suscettibile d'adozione proprio per le sue corrispondenze con il sostrato italico e delle province puniche cui la politica barcide si volge nel suo sforzo antiromano.

Lo sforzo anti-romano della seconda guerra punica ebbe, come è noto, epicentro nella Spagna punica, dove, fatte salve le dovute e

programmatiche concessioni legate alle diverse tradizioni cittadine indigene, notevole è l'influsso dei simboli religiosi fatti propri dalla famiglia barcide. I tipi dell'Eracle con leontè sul dritto di monete di Cadice e di Arse e dell'Apollo diademato su monete di Cartagine, ponendosi come alternativi a quello della Core, consacrato dalla tradizione, sono la prova tangibile della volontà e dell'influenza decisionale dei Barcidi anche in un settore così delicato e tradizionalmente curato in proprio dallo stato cartaginese. La testa virile diademata che appare nell'ultima delle serie monetali sarde, quella con al rovescio il toro e la spiga ad alto gambo, riconduce direttamente con i tratti apollinei dell'eroe imberbe ai ricordati esemplari della zecca di Cartagena.

La notata convergenza di schemi figurativi fra le emissioni dell'iberia barcide e le due serie sardo-puniche; la sostanziale equipollenza simbolico-religiosa dei tipi adottati e il loro apparire in consonanza con il rinnovato impegno politico e militare cartaginese in



Fig. 213 Moneta in bronzo. Zecca di Spagna, 237-209 a.C. *Museo Nazionale di Parma.*

Fig. 212 Moneta in bronzo. Zecca di Sardegna, 216 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 211 Moneta in bronzo. Zecca di Sardegna, 264-241 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 210 Moneta in bronzo. Zecca di Sardegna, 300-264 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Occidente: questi sono i principali indizi che concorrono a far rientrare l'adozione del tipo del toro (così congeniale alla cultura dell'isola), e quindi delle serie sarde su cui appare, nell'ambito della più vasta strategia politica promossa dai Barcidi. E la Sardegna, è utile ricordare, non rimase certo estranea a questa preoccupazione di coordinamento, attuato anche con la presenza di alti ufficiali strettamente legati alla famiglia barcide nei diversi teatri della seconda guerra punica. E di Livio (XXIII,41,2) la notizia di un Magone, nobile cartaginese ex *gente Bardna, propinqua cognatione Hannibali iunctus, che combattè in Sardegna nel 215 a.C.*

Note

- (1) Cf. da ultimo con la bibliografia ivi raccolta: E.Acquaro, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente: RSF, 2* (1974), pp. 105-107; L.Forteleoni, *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975.

FRA CARTAGINE E ROMA:
LITURAE MINIMAE

Il progresso degli studi ha consentito in questi ultimi anni non solo di evidenziare i tempi e la natura della frequenza fenicia e punica di Sardegna, ma, aspetto non minore, di storicizzare e porre nel giusto contesto gli apporti di cultura vicino-orientale che da sempre e fino in epoca più tarda hanno investito l'isola.

L'opera di Piero Meloni sulla Sardegna romana (1) costituisce un punto di sicuro riferimento per questa attenta seriazione nel suo momento di trapasso tra età punica e età romana. La distinzione che P.Meloni opera fra le istituzioni religiose egiziane d'imprestito fenicio quali pervengono alla prima cultura romana di Sardegna e le più tarde suggestioni isiache e serapee importante in piena età imperiale pone l'accento su un fenomeno di estremo interesse per gli studi fenici e punici, fenomeno che se non ben compreso può dare luogo a non pochi equivoci, soprattutto in sede monumentale. Solo, infatti, un'attenta valutazione storica e artigianale della componente egiziana (2) di cui si fa portatrice attraverso modifiche e scelte qualificanti l'arte punica nel corso della sua evoluzione riesce ad operare una valida differenziazione rispetto ai prodotti della più tarda religiosità isiacca. In particolare, la notevole tradizionalità figurativa, che caratterizza anche queste più tarde manifestazioni del prestito magico della cultura egiziana, raccomanda la massi-

ma cautela nell'assunzione di singoli elementi figurativi privi di chiaro e coerente contesto archeologico all'uno o all'altro fenomeno culturale. In mancanza di tali indicazioni è legittimo infatti, non fornendo spesso adeguato riferimento la lettura autoptica del monumento, lasciare il più ampio margine di dubbio.

In passato numerosi sono stati i monumenti sardi che, generando notevoli equivoci non solo nominalistici, si sono prestati a tali confuzioni, dalla sfinge rinvenuta nell'antico Orto Botanico di Cagliari (3) al busto in granito proveniente da Cagliari (4). In questo stesso ambito e in aderenza all'ipotesi di un culto isiacco tardo piuttosto che di una manifestazione figurativa punica va forse inteso l'isolato frammento di decorazione architettonica modellato ad ureo e rinvenuto da Gennaro Pesce negli scavi di Tharros (5). Ancora tre esempi possono concorrere ad evidenziare la problematica enunciata: il volatile in osso da Sulcis, il Bes di Bitia e gli "altari a corna" di Tharros.

Ad Antonio Taramelli risale la prima edizione dell'osso sulcitano (6), "un pappagallo che afferra col becco una foglia d'acanto, trattata con molta naturalezza". L'intaglio fu rinvenuto in un'urna "a cassetta in piombo" della necropoli insieme ad altri frammenti che avevano "un vago riflesso di carattere orientalizzante che accenna a prosecuzione

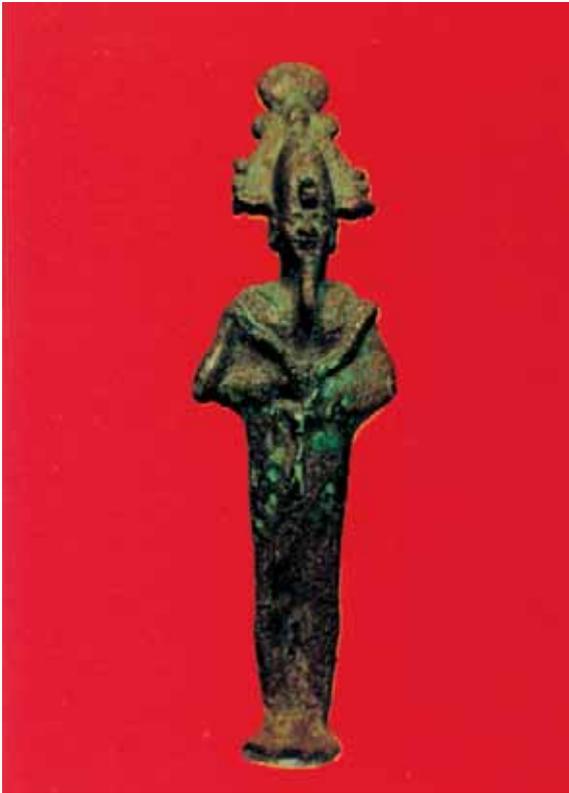


Fig. 214 Osiri mummiforme in bronzo. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 215 Osiri mummiforme in bronzo. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

di elementi decorativi punici, ben naturale in questo ambiente sulcitano”. Chiara ed esplicita risulta nella nota l’ambientazione romana del rinvenimento.

Da quella prima notazione, destinata ovviamente ad essere sviluppata e riletta, si passa all’acquisizione tout court da parte di G. Pesce del reperto come prodotto di “artigianato punico del III secolo av.Cr.” (7). La lettura di G. Pesce, ripresa fra virgolette da Sabatino Moscati (8), riceve implicita ambientazione punica da Serena Maria Cecchini (9). Con l’andare del tempo purtroppo le virgolette sull’ambientazione punica scompaiono e il “pappagallo” entra senza riserve in ogni trattazione sulla cultura materiale punica (10).

Analogo itinerario ha subito una lucerna a

dieci becchi, appartenente alla medesima tomba dell’osso lavorato, edita correttamente come di età romana da A. Taramelli (11) e ripresentata come punica prima da G. Pesce (12) e, da ultimo da Pierre Cintas (13).

Per l’ambientazione punica del Bes monumentale di Bitia, anch’esso rinvenuto da A. Taramelli, hanno concorso vari fattori, ivi compreso il tentativo di colmare da parte di alcuni studiosi la lacuna della documentazione statuaria da sempre carente nella cultura punica.

La storia e le modalità del rinvenimento sono state ripercorse ultimamente da Paola Agus (14). Dall’esame emerge per la statua di Bitia, anche in rapporto con le analoghe coppie di Maracalagonis e Fordangianus, un’ambientazione di piena età romana e un





Fig. 217 Lampada configurata in terracotta. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.

suo probabile riferimento ad un ambito di culto isiaco. Il che non significa che nello stesso sito non potesse in precedenza manifestarsi un culto punico di Bes: a questa ipotesi, tuttavia, di antecedenze e di persistenze culturali si contrappone una realtà monumentale che solo con evidenti forzature può far rientrare la statua in un contesto artigianale

punico, sia pure d'ispirazione ellenistica. Il riesame dei due "grandi altari a corna, in arenaria, rinvenuti sulle pendici occidentali della collina di Murru Mannu, a Tharros, nell'estate del 1968" (15), rientra nelle ricerche che dal 1973 la missione congiunta dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della



Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e di Oristano sta conducendo nel Sinis (16). Il recupero dei monumenti votivi reimpiegati nelle strutture orientali del *tofet*, avvenuto nella campagna di scavo del 1980, dava modo, in vista del rapporto definitivo, di formulare alcuni primi giudizi d'assieme sull'intera produzione lapidea tharrense fino a quel momento messa in luce nell'area del santuario (17). Parallelamente si riteneva opportuno, per una corretta analisi del fenomeno che si presenta per molti aspetti portatore di originali soluzioni monumentali, acquisire ad una più puntuale documentazione tecnica anche i monumenti rinvenuti prima dell'intervento sul sito della missione congiunta. A tal fine si provvedeva dallo stesso 1980 al rilievo sistematico degli altari e degli altri monumenti similari conservati nel Museo Nazionale di Cagliari. Sono in particolare i cosiddetti "altari a corna"

Fig. 218 Sfinge in granito. Cagliari. *Museo Nazionale di Cagliari*.

che grazie al meditato rilievo grafico possono fin d'ora avvalersi di una lettura più congrua e attenta. La stessa affinità fra i due "altari a corna" tharrensi, che portano nell'ambito del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari i numeri d'inventario 67.914 e 67.915, è lungi dall'essere dimostrata. In più, per uno dei due esemplari, il n. 67.914 (18), le particolari valenze di funzionalità architettonica di cui è portatore, lo allontanano di molto dai richiami vicino-orientali finora invocati e dalla stessa lettura di "altare". Non sembra improbabile vedere infatti nel monumento tharrense, nonostante la vicinanza del luogo del rinvenimento al *tofet*, più un capitello tardo-antico che una mensa sacrificale. La rilettura della presenza fenicia e punica in Sardegna ha investito anche l'interpretazione



Fig. 219 Bes in arenaria. Bitia. *Museo Nazionale di Cagliari.*



Fig. 220 Bes in arenaria. Maracalagonis. *Museo Nazionale di Cagliari.*

e la rivisitazione di complessi urbani, nonché di singoli monumenti. Tale è il caso del cosiddetto “alto lungo di Tanit” a Nora (19), in cui si è riconosciuta nel suo primo impianto una funzionalità militare. Funzionalità che, come già in altri luoghi dell’isola, i Fenici e i Punici ricalcarono su precedenti scelte paleosarde.

Perché le riletture che vanno via via proponendosi agli studi superino la prima presa di coscienza di nuove seriazioni culturali e cronologiche, seriazioni in grado di storicizzare la componente fenicia e punica nei suoi prodomi di frequenza egea e vicino-orientale e nelle sue persistenze di età romana, è da ritenere necessario affiancare ad ogni nuovo impegno di scavo programmi di recupero, edizioni e restituzioni della documentazione coreografica, anche se “scavata”, giunta fino

a noi praticamente muta. In questo senso opera e proietta con fiducia nel futuro la propria attività la già citata missione di ricerca a Tharros.

La consapevolezza, infatti, che ogni indagine di scavo condotta nella complessa area del santuario punico debba valersi di più ricerche collaterali e integrative in sequenza cronologiche e areali, ha condotto alla lettura o alla rilettura di alcuni dati qualificati dalla cospicua documentazione urbana di Tharros romana. Il recupero di tali dati appare essenziale per ben comprendere la dinamica storica ed edilizia, altrimenti troppo limitata, e al limite fuorviante, dall’area del *tofet*.

E questo il caso del cosiddetto “tempietto K”, il cui altare richiama analoghe soluzioni presenti nei monumenti votivi del *tofet* (17). Nel settore sud-occidentale della città gli scavi



Fig. 221 Tharros. Collina di su nuru munnu.



Fig. 222 "Pappagallo" in osso. Sant'Antioco. Museo Nazionale di Cagliari.



Fig. 224 Elemento architettonico in arenaria. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari, inv. 67914.



Pesce avevano messo in luce un insieme di costruzioni di carattere sacro racchiuso da un *temenos*. Nel recinto era incluso questo sacello, il "tempietto K", che si elevava "come corpo di fabbrica isolato". La genericità della lettura proposta e l'alzato residuo, qui conservato in misura notevole, hanno fatto ritenere utile la rilettura del monumento anche in funzione di una più puntuale comprensione delle analoghe ristrutturazioni edilizie presenti nell'area del santuario punico. La prima fase di questo lavoro ha comportato il rilievo e lo studio del tempietto nella sua pianta di tipo prostilo e del suo alzato in autonomia rispetto al complesso in cui è ora inserito. Rientra anche in questo primo approccio al problema la formulazione di

alcune ipotesi di restituzione: quella che qui si prospetta appare allo stato attuale delle ricerche la più convincente con la sua ambientazione italiana.

Sempre in via di ipotesi e con larga possibilità di oscillazioni e di maggior precisazioni circa i tempi e i modi delle numerose fasi edilizie, non sembra improbabile proporre per questo "tempietto" una fase di piena utilizzazione intorno al II-I secolo a.C., anche in base ad alcune analogie d'impianto con monumenti nordafricani.

Note

1) Cf. **P.Meloni**, *La Sardegna romana*, Sassari 1975.

2) Sulla componente egiziana nel mondo

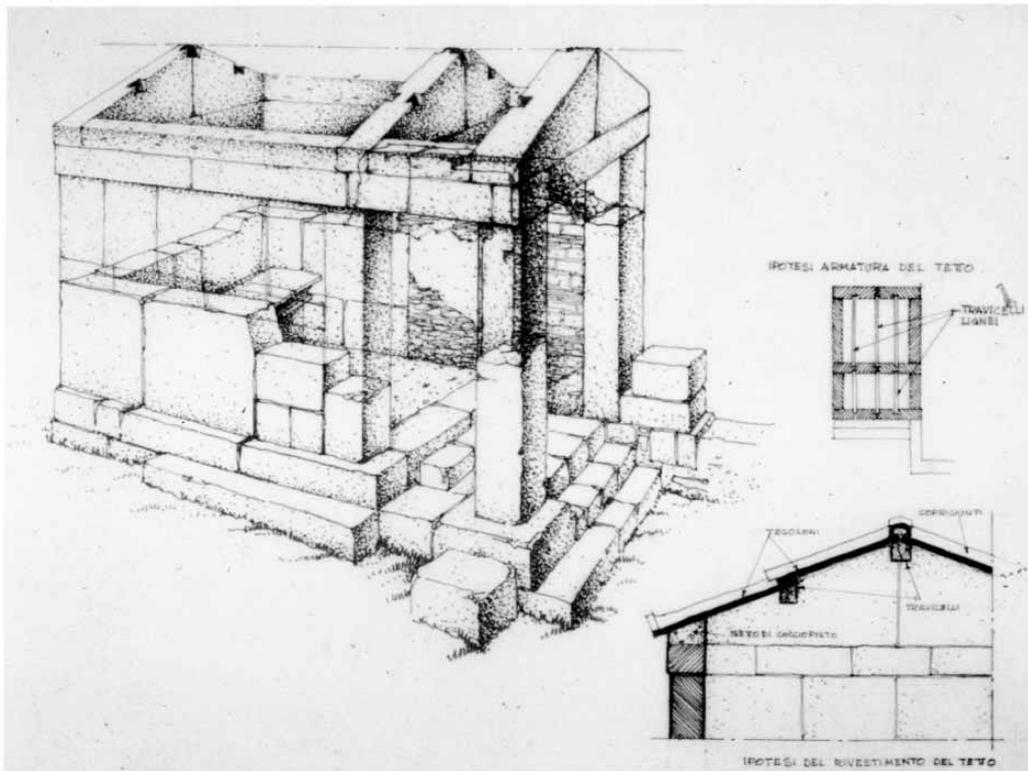


Fig. 225 Proposta di restituzione del tempietto K. I harros.

fenicio e punico e sulla valenza del termine “egittizzante” cf. da ultimo E.Acquaro, rec.a T.Dothan, *Excavations at the Cemetery of Deir elBa/ash: RSF*, 9 (1981), p. 125.

3) Cf. S.Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968, p. 136, tav. 21 e, da ultimo, G. Pesce, il libro *delle sfingi*, Cagliari 1977, fig. 72.

4) Cf. Moscati, *Fenici*, cit., pp. 135-36, tav. 20 e, da ultimo, Pesce, *Il libro*, cit., fig. 38.

5) Cf. da ultimo S.Moscati, *Tharros-I.Introduzione a Tharros: RSF*, 3 (1975), p. 99.

6) Cf. A.Taramelli, *S.Antioco-Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis: Notizie degli scavi d'antichità*, 1908, pp. 15657, fig. 11.

7) Cf. G.Pesce, *Sardegna punica*, Cagliari

1961, fig. 136.

8) Cf. Moscati, *Fenici*, cit., p. 168.

9) Cf. S.M.Cecchini, *I ritrovamenti fenici epunici in*

Sardegna, Roma 1969, p. 98.

(10) Cf. ad esempio S.Moscati, *IFenici e Cartagine*, Torino 1971, pp. 405-406; F.Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, p. 195; S.Moscati, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 224-25; Id., *Cartaginesi*, Milano 1982, p. 235.

(11) Cf. Taramelli, *S.Antioco*, cit., p. 156, fig. 9.

(12) Cf. Pesce, *Sardegna*, cit., p. 104, fig. 124.

(13) Cf. P. Cintas, *Manuel d'archéologie punique*, Il Paris 1976, p1. XC, 6.

(14) Cf. P.Agus, *IlBesdiBilia: RSF*, 11(1983), pp. 4147.

- (15) Cf. G.Tore, *Due cippitrono del tophet di Tharros: Studi sardi*, 22(1971-1972), pp. 198-99.
- (16) Cf. E.Acquaro, *Tharros-WI. Lo scavo del 1980: RSF*, 9 (1981), p. 55.
- (17) Cf. M.L.Uberti, *Tharros-WI. Stele e botteghe la pidee: RSF*, 9(1981), pp. 69-81.
- (18) Cf. Acquaro: *RSF*, 9 (1981), p. 55, fig. 8.
- (19) Cf. S.F.Bondì, *L'alto luogo di Tanit" a Nora: Egitto e Vicino Oriente*, 3 (1980), pp. 25962.
- (20) Cf. E.Acquaro, *Nuove ricerche a Tharros: Atti del Jo Congresso internazionale di studi fenici* (in corso di stampa).

Nota bibliografica

(L.I.Manfredi)

Nota Bibliografica

(L. LManfredj)

ABBREVIAZIONI

AIUON *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*

OA *Oriens Antiquus*

RANL *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*

RPARA *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*

RSF *Rivista di studi fenici*

RSO *Rivista degli studi orientali*

Le opere segnalate nella nota bibliografica sono tratte da E. Acquaro, Bibliografia. 1-11 RSF, 1-11(1973-1983).

1. E. ACQUARO, *i rasoi punici*, Roma 1971.

Si raccolgono in catalogo i rasoi punici del nord Africa, Sardegna e Spagna, datati dal VII al I sec. a.C. L'evoluzione tipologica dei rasoi del nord Africa trova riscontro nella produzione della Sardegna, mentre si registra un'autonomia iberica nel V sec. a.C.

Il repertorio iconografico dei rasoi si arricchisce nel IV-III sec. a.C., accanto ai consueti temi di ispirazione egiziana, di schemi figurativi di tradizione greca e magnogreca.

2. E. ACQUARO, *Nuovi rasoi punici da S. Avendrace (Cagliari): RSO, 47 (1973), pp. 43-45.*

Si pubblicano sette rasoi ritrovati in tombe puniche di S. Avendrace, tra cui due in ferro. La datazione proposta è del III-II sec. a.C.

3. E. ACQUARO, *Sull'iconografia di un rasoio punico di Sardegna: RSF, 1 (1973), pp. 5357.*

La nota è dedicata all'esame di un rasoio punico conservato al Museo di Cagliari e portatore di una iconografia insolita: è datato al **III-II** sec. a. C. La figurazione che decora un lato risulta dalla giustapposizione di tre temi: il *gor goneion*, la falce lunare con disco, il Bes itifallico. In essa convergono suggestioni italiche.

4. E. ACQUARO *Una moneta ibicenca dal tofet di Sulcis: RSF, 1 (1973), pp. 205206.*

La moneta edita, concorre a definire l'ultima fase del *tofet* di Sulcis alla fine del II sec. a.C. inizio I sec. a.C. Al momento della sua edizione risultava essere l'unica moneta iberopunica rinvenuta in Sardegna; fu probabilmente utilizzata come amuleto.

5. E. ACQUARO, Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente: RSF, 2 (1974), pp. 105-107.

Le due serie sardo-puniche con al rovescio il tipo del toro stante sono datate al 216 a. C. Questo tipo trova convergenze e equivalenze simbolico-religiose con quelli dell'Iberia barcida. Il loro apparire durante il rinnovato impegno politico e militare cartaginese in Occidente fa rientrare l'adozione del tipo sardo nella strategia dei Barcidi.

6. E. ACQUARO, *Un guttus «a sandalo» del Museo Nazionale di Cagliari e la diffusione del tipo nell'Occidente Punico: Studi sardi, 23 (1974), pp. 310.*

Il *guttus* «a sandalo» edito rientra nei tipi abituali della ceramica campana ed ha una larga diffusione nei centri di cultura punica. I reperti di confronto suggeriscono per il *guttus* di Cagliari una datazione fra la fine del IV e il II sec. a. C.

7. E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo, Roma 1974.*

Catalogo di 1682 monete puniche conservate nel Museo Nazionale di Cagliari. L'arco temporale coperto dalle varie zecche (siciliane, cartaginesi, sarde, maltesi, numide) va dalla fine del IV [sec. al](#) I sec. a.C.

8. E. ACQUARO, *Tharros I. Le monete rinvenute nella campagna del 1974: RSF, 3(1975), pp. 117-19.*

Si pubblicano sette monete ritrovate durante lo scavo del 1974. La loro cronologia va dalla più antica, un bronzo punico, della fine del IV-primi del III sec. a.C., alla più recente, una moneta di Costanzo Gallo, datata tra il 352 e il 354 d.C.

9. E. ACQUARO, Tharros. Lo scavo del 1975: *RSF*, 3(1975), pp. 21320.

In questa campagna è proseguita e completata la ricerca nella zona sud-ovest del santuario; lo scavo in estensione della sua parte centrale ha avuto come scopo la lettura del sito nella sua frequenza prerofet e nei successivi riadattamenti.

10. E. ACQUARO, *Uova di struzzo dipinte dalla necropoli di Cagliari (Tuvixeddu): RSF*, 3 (1975), pp. 207-11.

Il recupero, in una tomba ipogica a camera, di gusci di uova di struzzo dipinte a vernice bruna e rossastra, appartenenti a quattro maschere, consente di documentare in Sardegna una classe **artigianale** poco attestata. Su confronti puntuali con Cartagine possono datarsi al V-IV sec. a.C. e ritenersi prodotti importati da questo centro.

11. E. ACQUARO, *Componenti etrusco-ioniche nella glittica tharrensese: RSF*, 4 (1976), pp. 167-70.

Si pubblicano due scarabei in diaspro verde da Tharros, conservati al Museo di Cagliari, e si evidenziano nei temi iconografici incisi alla base modelli figurativi ionici mediati forse da una lettura di cultura etrusca. La datazione proposta è della fine del V primi del IV sec. a.C.

12. E. ACQUARO, *Monete puniche in Italia: Cultura e scuola*, 58 (1976), pp. 7883.

Studio sulla monetazione punica in Italia, che Cartagine adottò in rapporto alle varie realtà con cui venne a contatto.

La Sardegna inizia una propria monetazione alla fine del IV sec. a.C., metrologicamente basata su quella siceliota.

13. E. ACQUARO, *Reliquiae Punicae: Archivo español de arqueología*, 49 (1976), pp. 38.

Si pubblicano due frammenti di gusci di uova di struzzo decorati con volti umani, conservati in una collezione privata e provenienti dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari). D'importazione cartaginese, la cronologia proposta è per il primo esemplare il VI sec., per il secondo il V sec. a.C.

La tipologia e l'iconografia sono tipiche del patrimonio figurativo punico in cui emerge sempre più il carattere di scelta autonoma all'interno dei motivi funerari di tradizione egittizzante.

14. E. ACQUARO, *Tharros III. Lo scavo del 1976: RSF*, 4 (1976), pp. 197203.

Rapporto della campagna 1976 volta a studiare le opere di ristrutturazione murarie dell'area centrale del *tofet* e della zona orientale.

15. E. ACQUARO, *Una lampada configurata da Tharros: AIUON*, 36 (1976), pp. 23335.

La lampada a testa umana a vernice nera, conservata al Museo di Cagliari, proviene dalla necropoli di Tharros. Rientra in una produzione tarda, risalente circa al II sec. aC. La lucerna sarda è il prodotto di un artigianato capace di riprodurre, dopo un notevole lasso di tempo, le suggestioni del più antico repertorio figurativo punico.

16. E. ACQUARO, *Ausgrabungen in Tharros (Sardinien): Archiv für Orientforschung*, 25 (1974/77), pp. 306309.

Rapporto sintetico delle tre campagne di scavo, dal 1974 al 1976, nel *tofet di Tharros*. Il periodo di frequenza del *tofet* è indicato dal VI al IIII sec. a.C. Tra il materiale da ricordare gli altari in arenaria a forma di parallelepipedo, unici nella realizzazione tharrensese per il mondo fenicio d'Oriente e di Occidente.

17. E. ACQUARO, *Il santuario fenicio di Tharros: RPARA*, 49(1976/1977), pp. 2941.

Presentazione d'assieme dei primi risultati degli studi sul *tofet* di Tharros. Le varie fasi del santuario sono in connessione con le mura in cui è iscritto nel V sec. a.C. La frequentazione dell'arca ad uso cultuale inizia con il VI sec. a.C. e l'ultimo livello, il terzo, risale al III-II sec. a.C., che coincide con una serie di ristrutturazioni edilizie che riguardano l'intera area. Le stele rinvenute nel *tofet* sono datate dal VI al IV sec. a.C.; le urne dal VI al II sec. a.C., le ceneri e le ossa in esse contenute presentano diversi gradi di combustione e ciò può dare indicazioni sul tipo di rito usato nel santuario.

18. E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977.

Catalogo di 1271 amuleti conservati nel Museo Nazionale di Cagliari.

Gli amuleti sardo-punici, nella generale dipendenza della cultura magica punica da temi di tradizione egiziana, dimostrano scelte tipologiche che si articolano sia come diretta esecuzione in botteghe locali, sia come domanda volta ai mercati di provenienza egiziana.

19. E. ACQUARO, *Le monete puniche della collezione don Armeni (Sant'Antioco): RSF*, 5 (1977), pp. 71-84.

Le monete di questo catalogo provengono dal territorio sulcitano. Importante la moneta ibicenca con al rovescio l'**etnico** 'ybsm, che si aggiunge all'altro bronzo proveniente dalla stessa zecca spagnola e ritrovato nel *tofet* di Sulcis.

20. E. ACQUARO, *La necropoli meridionale di Tharros: appunti sulla simbologia funera-*

ria punica in Sardegna. *Atti del I Convegno italiano sul Vicino Oriente Antico*, Roma, 1978, pp. 11113.

La necropoli meridionale di Tharros, con deposizioni in tombe a fossa e a camera, presenta alcuni dati utili sulla simbologia funeraria del centro. L'aspetto qualificante è dato dalla presenza del betilo pilastriforme reso sia a rilievo che a tutto tondo. Questa decorazione è inusuale nell'architettura ipogeica punica e conferma la predominanza, nel rilievo di Tharros, di motivi aniconici.

21. E. ACQUARO, *Tharros à la lumière des nouvelles recherches: Actes du deuxième Congrès International d'étude des Cultures de la Méditerranée Occidentale, II*, Alger, pp. 7879.

Sintesi delle ricerche museografiche e archeologiche svolte sul centro di Tharros dal 1974 al 1977. Sono prese in considerazione le categorie artigianali più significative del centro, mettendo in risalto l'autonomia di alcune scelte tipologiche e iconografiche che vi sottendono. Infine si ricordano i ritrovamenti più significativi avvenuti nel *tofet* di Tharros.

22. E. ACQUARO, *Tharros! V. Lo scavo del 1977: RSF*, 6 (1978), pp. 6368.

Resoconto della campagna di scavo del 1977 i cui scopi erano i rilievi tacheometrici; l'avvio di una ricerca geologica nella penisola del Sinis e la continuazione degli studi osteologici e paleobotanici; la lettura della planimetria dell'insediamento nuragico su cui si pone il santuario. Per la continuazione dello scavo stratigrafico nella zona occidentale del *tofet*, i ritrovamenti ceramici risalenti al VII sec. a.C. contribuiscono a ridurre lo iato cronologico fra la frequenza delle necropoli e del *tofet* e si saldano con l'ultima documentazione del villaggio nuragico.

23. E. ACQUARO, *Ancora sulla glittica punica di Sardegna: OA*, 18 (1979), pp. 27780.

Riflessioni su due motivi iconografici, il volto umano frontale e il tipo negroide, ripresi nella glittica di Sardegna come temi etrusco-ionici riletti e riqualificati in modo autonomo e originale dall'artigianato punico.

24. E. ACQUARO, *OlbiaI (campagna 1977): RSF*, 7 (1979), pp. 4548.

Resoconto sui saggi di scavo eseguiti ad Olbia a seguito del ritrovamento fortuito di una tomba punica. La frequentazione della necropoli, cui appartengono le tombe, è da porsi fra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a. C.

25. E. ACQUARO, *TharrosV. Lo scavo del 1978: RSF*, 7 (1979), pp. 4959.

Rapporto sulla quinta campagna di scavo a Tharros volta a chiarire sul terreno il rapporto tra

l'area occidentale del *tofet* e la terza linea di fortificazioni. Si pone l'attenzione sul materiale ceramico relativo all'arco temporale che sa dal IV al I sec. aC. e le terre sigillate italiche del IIIII sec. d.C. Inoltre si riferisce sulla prosecuzione delle ricerche geologiche e osteologiche e paleobotaniche del sito.

26. E. ACQUIARO, *Due falsi punici: RSF*, 8 (1980), pp. 4346.

Lettura di due falsi: una moneta del Medagliere di Milano e uno scarabeo del Museo di Cagliari. Quest'ultimo, dalla necropoli di Tharros, ha falsa montatura a forma di corna hathoriche.

27. E. ACQUARO, *Olbiali (campagna 1978): RS*, 8 (1980), pp. 7177.

La seconda campagna di scavo ad Olbia ha avuto due direttrici: una volta ad una sistematica indagine di scavo nell'antica area sepolcrale; l'altra ai rinvenimenti messi in luce durante i lavori per la positura della nuova rete idrica e fognaria. I sepolcri rinvenuti sono datati dal IIIII sec. a.C. al III d.C. Essi indicano un forte conservatorismo e un graduale passaggio dalla cultura punica a quella tardo-romana.

28. E. ACQUARO, *Tharros VI. Lo scavo del 1979: RSF*, 8 (1980), pp. 7987.

Rapporto dello scavo del 1979 condotto nell'area del *tofet*. Lo studio del sito si è sviluppato in diverse direzioni: studio di antropologia e paleoecologia; ricerca paleobotanica ricerche nell'area urbana sulle strutture edilizie e l'impianto portuale; continuazione dello scavo nel *tofet*; raccolta della documentazione grafica, osteologica e paleobotanica delle urne dello scavo Pesce.

29. E. ACQUARO, *Tharros VII. Lo scavo del 1980: RSF*, 9 (1981), pp. 4355.

Il rapporto di scavo della campagna 1980 comprende: una parte dedicata alle ricerche di paleoecologia condotte nel territorio del golfo di Oristano; le ricerche nell'area urbana sull'approvvigionamento idrico nel suo complesso; l'indagine stratigrafica del settore settentrionale dell'area del *tofet*, con rimozione, recupero e prima valutazione delle stele usate come livellamento fra il lato est della struttura orientale e il tratto di mura corrispondente: la datazione risale alla fine del III sec. a.C., **epoca** di ristrutturazione di tutta l'area.

30. E. ACQUARO, *Uova di struzzo dipinte da Bitia. OA*, 20 (1981), pp. 5765.

Si pubblicano tre gusci di uova di struzzo dipinti provenienti dalla necropoli di Bitia. Le due coppe emisferiche sono di ambientazione cartaginese, anche se la diretta importazione del manufatto finito si può indicare con qualche certezza solo per la n. 2. La n. 1 e il guscio n. 3, legato alla produzione di Guraya, sembrano non escludere un successivo intervento dell'artigianato sardo per quanto riguarda la decorazione. La datazione non è anteriore al VI sec.

a.C.

31. E. ACQUARO, *La collezione punica del Museo nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari-Gli amuleti*: *RSF*, 10 (1982), pp. 146.

Pubblicazione di 217 amuleti del Museo Nazionale di Sassari. Dal confronto tra questo materiale inedito e gli amuleti del Museo di Cagliari emerge l'esistenza di alcune varianti tipologiche che appaiono sempre più specifiche della cultura punica.

32. E. ACQUARO, *Note di glittica punica 13: OA*, 21 (1982), pp. 197-203.

Studio (1. Gorgoneion e Sileno; 2. Eracle e il leone; 3. Lo stile a globolo; 4. Eracle, il gigante anguipede e il cervo) su alcuni scarabei provenienti dagli scavi della necropoli di Monte Luna e conservati nel Museo Nazionale di Cagliari.

33. E. ACQUARO, *Tharros VIII. Lo scavo del 1981*: *RSF*, 10 (1982), pp. 375-1.

Rapporto dello scavo del 1981 articolato come segue: ricerche sul territorio del Sinis per la ricostruzione dell'ecosistema di Tharros integrate dai dati di Monti Prama e di Cuccuru S'Arriu; prosecuzione dello scavo stratigrafico nel settore nord-occidentale del *tofet*; studio del materiale ceramico rinvenuto nello scavo.

34. E. ACQUARO-A.M. COSTA, *Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis (Santadi-Cagliari)*: *Rivista italiana di numismatica*, 81 (1979), pp. 717.

Catalogo di 96 monete, conservate in una collezione privata, provenienti da un tesoretto scoperto a Santadi (Cagliari) e in parte disperso.

Le monete, di bronzo, sono del tipo con al diritto la testa di Core, al rovescio il toro stante con simbolo astrale e si datano al 216 a.C.

35. E. ACQUARO-S. MOSCATI-M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrhica*, Roma, 1975.

Pubblicazione del materiale fenicio-punico inedito conservato nel Museo Nazionale di Cagliari proveniente da Tharros. Le terrecotte coprono un arco temporale che va dal VI al III sec. a.C., gli scarabi dal VI al III sec. a.C. In Sardegna, e in particolare a Tharros, dal V [sec. si](#) sviluppa in autonomia una produzione di scarabei in diaspro verde.

La datazione degli amuleti va da una maschera umana in miniatura, la cui tipologia è oscillante fra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C., e il tipo del gatto seduto compreso tra il III e il I sec. a.C.

Gli oggetti in avorio e in osso hanno una datazione che va dal VII al II sec. a.C., i vetri dal VI al III sec. a.C., i bronzi hanno una datazione più alta, dal VIII al VI sec. a.C.

36. E. ACQUARO-S. MOSCATI-M.L. UBERTI, *La collezione Biggio. Antichità puniche a*

Sant'Antioco, Roma 1975.

Pubblicazione del materiale appartenente alla collezione Biggio di Sant'Antioco.

Le nove stele, in tufo e calcare, del tipo con edicola egittizzante ed edicola con sommità a timpano o a centina rientrano nella già nota produzione sulcitana edita da G. Lilliu. La statuetta in legno, proveniente da una tomba a pozzo, ha confronti con due reperti datati uno al VII-VI sec. a.C. e uno al III-II sec. a.C. I quindici esemplari fittili sono datati dal VI al III sec. a.C. Degli scarabei in steatite e in pasta silicica smaltata i primi due sono di sicura importazione egiziana e risalgono alla XVIII-XIX dinastia. Gli altri esemplari sono datati al V-IV sec. a.C. Gli scarabei in pietra dura risalgono al V-III sec. a.C.: la stessa datazione è indicata per i gioielli. I tre amuleti della collezione potrebbero essere di fattura locale; le monete, datate dal IV al II sec. a.C., sono di zecche siciliane, cartaginesi, sarde, numide e uticense.

Per i conii sardopunici si prospetta la possibilità di un'unica zecca ufficiale.

37. E. ACQUARO-M.L. UBERTI, *Ausgrabungen in Tharros (Sardinien): Archiv für Orientforschung*, 26 (1978/79), pp. 217/20.

Rapporto sintetico dei risultati della missione del 1977 riguardante in particolare l'esecuzione dei rilievi tacheometrici per la restituzione planimetrica della parte settentrionale del *tofet* e lo studio delle strutture nuragiche su cui si pone il santuario.

38. M.E. AUBET, *El origen de la.splacas en hueso de Nora: Studi sardi*, 23 (1974), pp. 36.

Studio su tre placche in osso con motivo zoomorfo provenienti, con altri venti pezzi, da un ipogeo della necropoli di Nora. Le placchette, facenti parte probabilmente di un cofanetto, risultano essere un prodotto dell'artigianato etrusco del VI-V sec. a.C., più specificatamente della città di Tarquinia.

39. F. BARRECA, *Sardegna: L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 72/7.

Studio sull'espansione fenicia in Sardegna attraverso l'esame dei risultati delle ricerche archeologiche svolte in vari siti dell'Isola. Essa si realizzò in due tempi: una frequentazione di tipo commerciale, dal IX al VIII sec., con un primo inizio di colonizzazione nel VII sec. a.C., una conquista militare a partire dal VI sec. a.C. L'A, si pone il problema della provenienza dei coloni: ridimensionando il contributo cipriota, individua una comunanza di origini e di «patrimoni culturali fra tutti i Fenici che colonizzarono il bacino del Mediterraneo».

40. F. BARRECA, *CI viltàfenicio-punica e antichità romane. Storia e istituzioni: Sardegna*, Milano 1971, pp. 109/64.

Sintesi sulla storia e la documentazione archeologica relativa alla Sardegna dall'epoca della prima frequentazione fenicia, nell'VIII sec. a.C., al 455 d.C., epoca in cui l'Isola fu conquistata dai Vandali.

41. F. BARRECA, *La colonizzazione feniciopunica in Sardegna alla luce de/le nuove scoperte.* *Simposio de coloni zaciones.* BarcelonaAmpurias 1971, Barcelona 1974, pp. 113.

Considerazioni sui caratteri della colonizzazione fenicia iniziata nel IX-VIII sec. a.C. non solo nella parte meridionale e occidentale della Sardegna, ma anche in quella settentrionale e orientale: la punica ebbe una penetrazione profonda nell'entroterra dell'isola. La cultura punica permane nella Sardegna in piena epoca romana, come testimonia l'ultima fase del tempio di Antas risalente al III sec. d.C.

42. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica, 2*, Sassari 1979.

Opera d'assieme sulla storia, le istituzioni politiche e sociali, la religione, nonché presentazione della documentazione archeologica pertinente alla prima frequentazione fenicia e alla colonizzazione punica fino alla conquista romana del III sec. a.C.

L'A. pone l'accento sull'integrazione tra civiltà sarda e feniciopunica e evidenzia una Sardegna punica «distinta dal resto del mondo punico, ma perfettamente inserita in esso, integrata etnicamente e culturalmente» tanto che le sue connotazioni puniche rimarranno anche in epoca romana.

43. F. BARRECA, *Il tempio di Antas e il culto di Sardus Pater*, 1975.

Studio sul tempio di Antas, frequentato dal VI-V sec. a.C. al III sec. d.C., e il culto della divinità cui il luogo sacro era dedicato: dio che in epoca romana è chiamato *Sardus Pater* e che trae origini probabilmente da un culto protosardo o nuragico di una divinità che in epoca punica viene assimilata al dio fenicio *Sid*.

Il culto di tale divinità sembra essere attestato anche in altre località della Sardegna.

44. F. BARRECA, *Tharros-III. Le fortificazioni settentrionali di Tharros: RSF*, 4 (1976), pp. **21523**.

Rapporto preliminare sulle fortificazioni di Tharros, in particolare su quelle settentrionali, che hanno rivelato tre linee difensive. La prima, ai piedi della collina di Muru Mannu, consiste in un canale che taglia l'istmo dal Golfo di Oristano al mare aperto. La seconda, disposta da est ad ovest, sembra rivelare un ingresso a tenaglia; la terza, con andamento est-ovest, consta di un terrapieno, un fossato ed una retrostante cortina.

45. F. BARRECA, *A proposito di una scultura aniconica rinvenuta nel Sinis di Cabras (Oristano): RSF*, 5 (1977), pp. **16579**.

Pubblicazione di un blocco parallelepipedo «in una pietra particolarmente tenera, nativa del luogo, di colore giallo chiaro», proveniente da Monti Prama. Alla sommità si trovano nove protuberanze equidistanti tra loro disposte in quadrato, formanti tre terne, mentre sulle super-

fici laterali appaiono, in due zone sovrapposte, dei pilastrini. La lettura che si propone è di una base unica di tre terne betiliche, databile tra il IV e il III sec. a.C.

46. F. BARRECA, *Lefortificazionifenicio-puniche in Sardegna: Atti del I' Convegno italiano sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 11528.

Studio sulle fortificazioni in Sardegna (Nora, Tharros, Sulcis, Bitia, S. Giusta di Monte Nai (Muravera), Zafferano (Teulada), Monte Sirai, Pani Loriga, Monte S. Antini (Genoni), S. Simeone (Bonorva), Mularza Noa di Babbe Salighes (Bolotana), Cuccuru S. Biagio (Furtei), datate dal VII al IV sec. a.C. I sistemi difensivi esaminati risultano di grande funzionalità e diversi tra loro in quanto si adattano alla configurazione del terreno e con la loro pianta estremamente articolata permettono una difesa in profondità; la loro posizione strategica dominante, anche se non molto elevata, è concepita per una guerra di movimento.

47. F. BARRECA, *Contatti tra Protosardi e Fenici: Atti della XXII Riunione scientifica dell'istituto Italiano di Prei storia e Protostoria*, Firenze 1980, pp. 47586.

Esame dei dati editi e inediti atti a dimostrare le relazioni esistenti fin da epoca arcaica tra Protosardi e Fenici. Le più antiche testimonianze a tale proposito sono un bronzetto fenicio, datato al XI sec. a.C. e rinvenuto a Santa Cristina presso Paulilatino, e un frammento epigrafico da Nora datato allo stesso secolo.

Dallo studio del materiale risulta, inoltre, che la componente indigena, anche in epoca tarda si rivela di grande vitalità e in grado di influenzare la produzione artistica dei Fenici di Sardegna nonché i loro culti.

48. F. BARRECA, *La Sardegna ei Fenici: Ichnussa*, Milano 1971, pp. 350417.

Considerazioni di carattere generale sugli elementi di civiltà fenicia nati dal contatto tra i coloni e la cultura proto-sarda. I dati archeologici indicanti questa integrazione sardo-punica investono tutti gli aspetti delle antichità sarde.

49. F. BARRECA, *Nuove scoperte sulla colonizzazione fenicio-punica in Sardegna: PhOnizier im Western*, Mainz am Rhein 1982, pp. 18182.

Presentazione dei risultati dei più recenti scavi condotti nelle necropoli di Bitia, Cagliari e Senorbì. Per Bitia è ricordato il ritrovamento di tombe a cista risalenti al VII-VI sec. a.C., la cui tipologia era finora sconosciuta nelle necropoli fenicie di Sardegna; per Cagliari si dà notizia di una tomba a pozzo e camera ipogeica in cui si conserva l'immagine di un combattente barbaro, seminudo, con elmo crestato in atto di scagliare la lancia, datato al IV-III sec. a.C.; a Senorbì è stata posta in luce una necropoli punica risalente al IV-III sec. a.C., finora la più interna tra le necropoli puniche dell'Isola esplorate sistematicamente.

50. F. BARRECA, *L'età punica: Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri,

1982, pp. 4547.

Presentazione dell'attività del gruppo archeologico giovanile di Sanluri nel proprio territorio su venti siti, che hanno restituito tracce di frequentazione punica. Gli insediamenti datano dal IV al II sec. a.C., ed erano, probabilmente, piccoli abitati di agricoltori che vivevano nelle stesse campagne che coltivavano.

51. F. BARRECA-ST. BONDI', *Scavi nel tofet di Monte Sirai, campagna 1979: RSF*, 8 (1980), pp. 143-45.

Resoconto della campagna di scavi nel *tofet* di Monte Sirai durante la quale sono stati identificati due strati di deposizioni, con progressiva riduzione dello spazio utilizzato. La datazione delle deposizioni va dal VI al II sec. a.C.; la fase di ristrutturazione va posta alla metà del III sec. a.C.

52. P. BARTOLONI, *Fortificazioni puniche a Sulcis: OA, IO* (1971), pp. 14754.

Riesame della cinta muraria settentrionale e della torre punica posta sotto una ridotta sabauda di Sulcis. Quest'ultima, già interpretata come luogo di culto a cielo aperto e datata al III sec. a.C., è per la sua struttura e la sua posizione topografica letta come parte delle fortificazioni del centro e con esse è datata al IV sec. a.C.

53. P. BARTOLONI, *Gli amuleti punic del tofet di Sulcis: RSF, I* (1973), pp. 181203.

Pubblicazione di 126 amuleti rinvenuti nel *tofet* di Sulcis. Per il materiale impiegato e il processo di fabbricazione questi oggetti sembrano essere di produzione locale.

54. P. BARTOLONI, *Due anfore grecoorientali di imitazione fenicia dal Sulcis: OA*, 18 (1979), pp. 32327.

Pubblicazione di due anfore puniche conservate nel Museo Nazionale di Cagliari, provenienti dalle necropoli di Sulcis e di Monte Sirai. I due esemplari, datati al VI sec. a.C., sono nella forma di imitazione grecoorientale, mentre la decorazione è tipica della produzione locale. Sul problema della provenienza dei prototipi ispiratori di questi esemplari l'A, indica una mediazione etrusca o massaliota.

55. P. BARTOLONI, *L'antico porto di Nora: Antiqua*, **13** (1979), pp. 5761.

Proposta di identificazione del porto di Nora sulla base di osservazioni di carattere archeologico e geografico.

L'A. ubica l'antico porto nell'attuale Peschiera, intorno alla quale non vi è però traccia di banchine o opere portuali.

Le uniche strutture sommerse che possono appartenere ad opere portuali si trovano ad occidente della penisola di Nora e sono probabilmente di età romana.

56. P. BARTOLONI, *Su alcune testimonianze di Nora arcaica: Habis*, 1979/1980, pp. 375/80.

Studio su tre reperti ceramici provenienti dalla necropoli di Nora. Le due brocche fenicie e l'*alabastron* di origine etrusco-corinzia sono datati al VII*VI sec. a.C. L'*alabastron* conferma il fiorente commercio attivo per l'epoca tra l'Etruria e le città fenicie di Sardegna.

57. P. BARTOLONI, *Una oenochoe italo-geometrica di imitazione fenicia da Bithia: RSF*, 8 (1980), pp. 4750.

Rilettura di un'*oenochoe*, datata alla seconda metà del VI sec. a.C., d'imitazione italo-geometrica. L'*oenochoe* evidenzia lo scambio culturale e commerciale in atto tra il mondo feniciopunico di Sardegna e quello greco ed etrusco.

58. P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropolifenicie e puniche di Sardegna: RSF*, 9 suppl. (1981), pp. 1329.

Dallo studio dei problemi relativi alle necropoli fenicie e puniche di Sardegna in connessione con i riti funerari in uso risulta una dicotomia temporale tra il rito di incinerazione, attestato fino al VI sec. a.C., e quello dell'inumazione, documentato dalla seconda metà dello stesso secolo.

Le cause di tale mutamento di rito sono forse da ricercare nell'intervento politico-militare che Cartagine compie nell'isola proprio nell'epoca indicata.

59. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980. La ceramica vascolare. RSF*, 9 (1981), pp. 223/28.

Studio sulla ceramica vascolare rinvenuta nell'area del *tofet* di Monte Sirai. I reperti pertinenti ai due strati di deposizione sono datati: le forme più antiche al VI sec. a.C.; quelle più recenti pertinenti allo strato A, dalla fine del VI al III sec. a.C.

60. P. BARTOLONI, *Tharros VII. Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros. RSF*, 9 (1981), pp. 939/7.

La necropoli di Tharros, in cui era utilizzato il rito dell'incinerazione, ha restituito materiale ceramico fenicio risalente al VI-VII sec. a.C. La documentazione di Tharros sembra affiancarsi, sia come riti funerari sia come ceramica, a quella degli altri coevi centri fenici di Sardegna.

61. P. BARTOLONI, *Un'urna punico-maltese dal Canale di Sardegna: RSF*, 9 suppl. (1981), pp. 15.

Pubblicazione di un'urna di tipo punico-maltese, rinvenuta nel Canale di Sardegna e datata al III sec. a.C. L'urna giunge in Sardegna probabilmente attraverso un circuito commerciale passante per la Sicilia.

62. P. BARTOLONI, *Monte Sirai, 1981. La ceramica del tofet: RSF*, 10 (1982), pp. 28390.

Presentazione del materiale ceramico rinvenuto durante la campagna di scavo del 1981 nel *tofer* di Monte Sirai. Le urne del livello più antico sono datate tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e il primo quarto del III sec. a.C. Quelle dello strato più tardo occupano un arco temporale che va dal secondo quarto del III al II sec. a.C.

63. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La necropoli (campagna 1981): RSF*, 10 (1982), pp. 29195.

Rapporto dello scavo del 1981 nella necropoli fenicia ad incinerazione di Monte Sirai, che ha portato al rinvenimento fuori contesto, tra l'altro, di una coppa fenicia di imitazione grecoorientale datata al VI sec. a.C., di due tombe con materiale fenicio databile alla seconda metà del VI sec. a.C.; di nove sepolture a incinerazione con materiale del VII sec. a.C.

64. P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia della fortezza fenicia e punica di Monte Sirai: A rchéologie au Levant. RecueilR. Saidah*, Lyon 1982.

Dallo studio di un frammento di un collo a «fungo» rinvenuto, fuori contesto, sull'acropoli di Monte Sirai e di due piatti ombelicali provenienti, l'uno, da un ipogeo, l'altro da una tomba a fossa dello stesso sito, l'A, avanza l'ipotesi dell'esistenza di una necropoli ad incinerazione risalente al VII sec. a.C. e propone quest'epoca come data di fondazione del sito di Monte Sirai.

65. P. BARTOLONI-L.A. MARRAS, *La frequentazione fenicia e punica: Villa.simius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, pp. 5159.

Il sito di Cuccureddus di Villasimius e l'area dello stagno Notteri sul capo Carbonara si inseriscono tra i fondaci fenici che non si sono evoluti mai in senso urbano e che continuarono a vivere in modo modesto anche dopo la conquista punica. Il materiale di Cuccureddus è datato dalla metà del VII sec. a.C. ad epoca tardoromana.

66. P. BARTOLONI. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1981.

La necropoli arcaica ad incinerazione di Nora entra in uso tra la metà e la fine del VII sec. a.C., quella più recente, ad inumazione con tombe ipogeiche, nei primi decenni del V sec. ed è utilizzata fino al III sec. a.C.

Le datazioni sono desunte dallo studio del materiale ceramico ritrovato nelle sepolture. Le due sezioni dell'opera, con i relativi cataloghi, raccolgono la ceramica fenicio-punica e quella di importazione.

67. F. L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma 1972.

Opera di repertorio e di studio sull'onomastica fenicio-punica. Nella prima parte sono stati desunti i nomi propri studiati nel secondo capitolo completati, nella terza parte, da un glossario con un breve commento e bibliografia. Cronologicamente le iscrizioni ripotate vanno dal X [sec. al](#) I sec. a.C. perle fenicie, le puniche dal VI [sec. al](#) 146 a.C., le neopuniche dopo il 146 a.C.

68. ST. BONDI', *Le stele di Monte Sirai*, Roma 1972.

Pubblicazione di 118 stele provenienti da Monte Sirai e conservate nel Museo Nazionale di Cagliari e nel Deposito Archeologico di Sant'Antioco. Le stele, in tufo trachitico, con inquadramento egittizzante e una prevalenza di raffigurazioni umane, dipendono strettamente dalla produzione di Sulcis. La datazione delle stele va dal V al III sec., periodo quest'ultimo in cui si registrano l'abbondanza progressiva degli elementi egittizzanti e l'assunzione di un linguaggio figurativo locale, per giungere fino al I sec. a.C. quando si ha il completo abbandono della tipologia punica.

69. ST. BONDI', *Gli scarabei di Monte Sirai: Saggi fenici I*, Roma 1975, pp. 7398.

Studio su undici scarabei rinvenuti, durante le campagne di scavo del 1963 e 1964, nella necropoli di Monte Sirai. I sigilli, tre in pasta vitrea e otto in diaspro verde, sono datati dal VII al III sec. a.C.

L'uso del trapano, attestato in Fenicia da dove deriva e in Sardegna, mentre lo è meno in Nord Africa, indica il carattere di diretta derivazione della glittica di Sardegna da quella fenicia e l'aspetto secondario e differenziato di quella cartaginese.

70. ST. BONDI', *L'espansione cartaginese in Italia: Cultura e scuola*, 56 (1975). pp. 7398.

Esame della situazione politico-economica delle colonie fenicie in Sicilia e in Sardegna create con l'assurgere di Cartagine al ruolo di potenza egemone della metà del VI sec. a.C.

La metropoli africana agì nelle due isole in modo diverso. La Sardegna fu considerata da Cartagine come facente parte del proprio territorio metropolitano: vi esercitò un controllo diretto, favorì l'irradiazione delle città verso l'interno, assumendone la difesa militare, ma non intervenne pesantemente nella politica interna e nell'economia dei singoli centri.

In Sicilia Cartagine mirò a consolidare le posizioni occidentali acquistate nell'isola e minacciate fin dal VI sec. a.C. dai Sicelioti; questa situazione non impedì la continuazione degli scambi tra Fenici e Greci esistenti fin da epoca arcaica.

71. S. F. BONDI', *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: Saggi fenici I*, Roma 1975, pp. 4966.

Indagine sulle fonti classiche inerenti la colonizzazione arcaica della Sardegna, che, ad eccezione del *De mirabilibus*

auscultationibus, sono posteriori al I sec. a.C. Dal loro studio sembra emergere il tenta-

tivo di attribuire ad ambiente greco una colonizzazione inesistente della Isola; questa elaborazione mitica sembra essere stata opera di ambienti interessati economicamente alla Sardegna, dopo la conquista cartaginese, probabilmente ateniesi del V sec. a.C.

72. ST. BONDI', *Monte Sirai: un caposaldo fenicio nell'entroterra sardo: Antiqua*, 9 (1978), pp. 2228.

Considerazioni di carattere generale sul sito di Monte Sirai fondato da coloni sulcitani su un insediamento nuragico preesistente, nel VII sec. a.C. Al VI sec. a.C. datano il tempio e il *tofet*: quest'ultimo ha restituito le stele che datano dal V al I sec. a.C. e che costituiscono la categoria artigianale di maggiore interesse del sito. Con Cartagine l'artigianato locale, fino ad allora legato agli schemi sulcitani, si vivifica con apporti locali, creando forme artigianali propriamente sardopuniche.

73. S.F. BONDI', *Monte Sirai, un insediamento punico nell'entroterra sardo: RPARA*, 51-52 (197879, 197980), pp. 17194.

Considerazioni d'assieme sul sito di Monte Sirai, sorto come punto di difesa del centro di Sulcis nel VII sec. a.C. Nel III sec. a.C. l'insediamento militare cessa di essere tale e il mastio viene trasformato in luogo di culto. Le necropoli risalgono: l'arcaica al VI sec. a.C., la tarda al IVIII. *Il tofet* è in uso dal V al I sec. a.C.

74. S. F. BONDI', L. '«alto luogo di Tanit» a Nora: un'ipotesi di rilettura: *Egitto e Vicino Oriente*, 3(1980), pp. 25962.

Il cosiddetto «alto luogo di Tanit» è un vasto basamento rettangolare già considerato un tempio per il ritrovamento nell'area di un betilo. L'A., sulla base di alcune considerazioni topografiche e archeologiche, avanza dubbi su questo uso e propone la lettura del luogo in senso militare per la sua prima frequentazione, templare in contemporanea con la perdita dell'egemonia cartaginese in Sardegna.

75. S.F. BONDI', *Nuove stele da Monte Sirai: RSF*, 8 (1980), pp. 5170.

Pubblicazione delle stele rinvenute nel *tofet* di Monte Sirai durante i lavori di manutenzione e restauro del 197376 e lo scavo del 1977. L. questi nuovi esemplari, datati al TI-I sec. a.C., si possono trarre ulteriori elementi rispetto alla produzione sulcitana da cui il centro dipende e si attenua il giudizio sulla monotonia e ripetitività degli schemi documentati nel sito.

76. S.F. BONDI', *Monte Sirai 1980. Lo scavo nel tofet: RSF*, 9 (1981), pp. 21722.

Resoconto sulla campagna di scavo del 1980 nel *tofet* di Monte Sirai, volta a chiarire la situazione stratigrafica nel settore a nordest della gradinata e delineare i limiti dell'area settentrionale del *tofet*.

77. S.F. BONDI', *Monte Sirai 1981. Lo scavo nel tofet: RSF, 10* (1982), pp. 27381.

Resoconto della campagna di scavo condotta nel *tofet* di Monte Sirai nel 1981, intesa a concludere l'indagine nell'area nordest della gradinata e a proseguire lo scavo nei settori delle deposizioni delle urne e oltre, verso sudest, per chiarire la reale estensione del santuario e la funzione delle varie zone nel periodo della sua frequentazione.

78. S.F. BONDI', *I Fenici in Occidente: Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, PisaRoma 1983, pp. 380407.

Considerazioni sui differenti modi di irradiazione della civiltà fenicia e punica in Occidente. Tale differenza è già riscontrabile in età arcaica, VIII-VI sec. a.C., tra *emporìa* in senso stretto, in Nord Africa, Sicilia, Malta, e fondazioni con impegno territoriale, in Sardegna e in Iberia.

L'affermazione del dominio cartaginese, se sul piano internazionale unifica le colonie d'Occidente, lascia loro un'autonomia di scelte economiche e strategiche che porta e processi di sviluppo fortemente caratterizzati che continuano l'impostazione della prima colonizzazione.

79. A.M. BISI, *L'a,oportphénicien aux bronzes nuragiques de Sardaigne: Latomus, 36* (1977), pp. 90932.

Studio sui bronzetti «nuragici» di Sardegna in cui è possibile riconoscere: statuette importate da commercianti fenici rinvenute in ambiente nuragico e datate al II millennio; bronzi nuragici d'ispirazione fenicia, nord-siriana o cipriota per i quali mancano i dati di scavo e per cui è impossibile proporre una datazione; bronzi prodotti dalle colonie fenicie dell'Isola influenzati dalla produzione locale: è questo il caso dei tre esemplari rinvenuti a Monte Sirai e datati al VIII-VI sec. a.C.

80. A.M. BISI, *Elements anatoliens dans les bronzes nuragiques de Sardaigne: Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archeology*, Ankara 1978, pp. 34959.

Studio delle influenze anatoliche sui bronzi nuragici datati dall'VII al V sec. a.C. Tali influenze, che in Sardegna coesistono con quelle siro-palestinesi e cipriote, giunsero nell'isola già all'epoca dei primi rapporti con il mondo miceneo, ma ebbero una larga diffusione con l'arrivo dei coloni fenici.

81. A. M. BISI, *Da Bes a Heracles. A proposito di tre scarabei del Metropolitan Museum: RSF, 8* (1980), pp. 1942.

Rilettura di tre scarabei in pietra dura conservati al *Metropolitan Museum of Art di New York*. I tre sigilli, datati dal VI al IV a.C., rappresentano le tappe del processo di trasmissione dell'iconografia del BesMelqart fenicio al mondo greco. E in ambiente orientale, e più precisa-

mente in quello cipriota del VI I-VI sec. a.C., che si ha l'assimilazione dell'iconografia del Des al Melqart fenicio e poi all'Heracles greco.

L'itinerario proposto investe nel complesso la valutazione del repertorio figurato degli scarabei in diaspro verde in Sardegna: la derivazione orientale indicata tende a ridimensionare l'apporto grecoorientale di recente individuato nella produzione di Tharros punica.

82. S.M. CECCHINI, *Per un'identificazione di Monte Sirai. OA, 10* (1971), pp. 18387.

L'identificazione del sito di Monte Sirai con qualche località ita dalle fonti storiche sembra impossibile, ma la città che Tolomeo pone in Sardegna e che sembra potersi identificare con Mazzacara può essere legata a Monte Sirai. Dopo il 238 a.C., con la conquista romana della Sardegna, Monte Sirai subì un notevole calo di importanza; non è da escludere che la popolazione del centro si trasferì in massa nella zona di Mazzacara, sbocco naturale di Monte Sirai verso il mare.

83. S.M. CECCHINI, *La «statuetta Castagnino»: RSF, 2* (1974), pp. 19199.

Rilettura di una statuetta fittile conservata al Museo Nazionale di Cagliari appartenente alla Collezione Castagnino, un *unicum* nella coroplastica fenicia di Sardegna. Essa trova confronti nella produzione del Vicino Oriente e non in quella cartaginese, limitatamente al periodo che va dalla fine del VI ai primi del V sec. a.C. L'iconografia della statuetta riporta alla prima colonizzazione fenicia dell'isola, dove la cultura materiale fenicia si sviluppa in forme autonome ed originali per l'apporto dell'ambiente locale.

84. S.M. CECCHINI, *Una sfinge in osso da Monte Sirai: RSF, 4* (1976), pp. 4148.

Studio su cinque frammenti rinvenuti durante lo scavo nel sacello dell'acropoli di Monte Sirai, pertinenti ad una sfinge accosciata volta a destra. La datazione proposta è il IV sec. a.C.; la lastrina è di produzione occidentale, più precisamente si ritiene proveniente da Tharros.

85. S. M. CECCHINI, *Les stèles du tofet de Sulcis: Actes du deuxième Congrès International d'études des Cultures de la Méditerranée Occidentale, II*, Alger 1978, pp. 90108.

Studio sulle stele provenienti dal *tofet* di Sulcis, datate dal VI al II sec. a.C. I monumenti registrano un'evoluzione tipologica che va dai cippi e dalle stele a motivo betilico del VI sec., alla comparsa della figura antropomorfa (fine del VI-inizi V sec.), e dell'influenza greca che si manifesta nello stile ma non nell'iconografia (IV sec. a.C.).

L'iconografia dominante nel repertorio sulcitano è quella della figura frontale, maschile e femminile, con disco al petto; sviluppo autonomo hanno anche le stele con figura animale in un inquadramento centinato.

86. S. M. CECCHINI, *Motivi iconografici sulcitani: una scena cultuale e i personaggi con stola: Vicino Oriente, 4/2* (1981), pp. 1332.

Rilettura di una stele proveniente da Sulcis appartenente alla collezione Biggio di Sant'Antioco, da cui PA. trae lo spunto per riproporre una **serie** di considerazioni, già da tempo acquisite alla letteratura archeologica, sull'iconografia antropomorfa delle stele di Sulcis. Per l'A. la figura della stele riesaminata non è femminile, ma maschile e di giovane imberbe.

87. G. CHIERA, *Frammenti eburnei da Nora: RANL*, 33 (1978), pp. 293309

Rilettura di ventitrè frammenti eburnei facenti parte del rivestimento di un cofanetto probabilmente in legno, datati alla seconda metà del V sec. aC. Gli avori s'identificano con venti placche rettangolari, due piedi animali, un anello da cerniera; tre hanno raffigurazioni zoomorfe con i temi della lepre e del vitello, due con teoria di meandri, quindici con semplice filettatura dei margini. Questi reperti, di produzione etrusca, giungono a Nora non direttamente, ma con la mediazione di Tharros.

88. G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.

Opera monografica sul centro di Nora, una delle prime fondazioni fenicie della Sardegna. La testimonianza più arcaica è la stele iscritta che risale alla fine del IX inizio del VIII sec. a.C. Dalla documentazione archeologica della prima fase del sito, che va dall'VIII al V sec. a.C., non si ricavano elementi a favore di un'autonomia artigianale del centro, mentre emergono i legami con Tharros.

Con il V sec., fino alla conquista romana, Nora ebbe una notevole crescita che la differenzia dagli altri centri punici per lo stretto legame riscontrabile in diverse categorie artigianali, ma soprattutto nelle stele, con Cartagine. Una produzione locale può essere supposta soltanto per la piccola plastica e, in via ipotetica, per la vetreria.

89. G. CHIERA, *Una maschera silenica da Sulcis: RANL*, 35 (1980), pp. 505508.

Si pubblica una maschera silenica punica, per cui si propone la datazione al III sec. a.C. in base alla decisa urbanizzazione dei tratti fisionomici.

90. G. CHIERA, *Qarthadasht= Tharros?: RSF*, 10 (1982), pp. 107202.

Proposta di identificazione della *qrthd.t* di un'iscrizione rinvenuta a Tharros, datata al III sec. a.C. e conservata al Museo Nazionale di Cagliari, non più con Neapolis ma con Tharros. Le testimonianze archeologiche riferibili a Neapolis non risalgono oltre il III sec. a. C. e non è quindi documentata nel sito una *facies* punica, inoltre il termine *qrthdst*, nella documentazione riferibile a tutto il mondo feniciopunico, è sempre legato ad un centro di una certa importanza, come in questo caso può ben essere Tharros.

91. A. CIASCA, *Tharros I. Lo scavo del 1974: RSF*, 3 (1975), pp. 10110.

Rapporto sulla campagna del 1974 tesa a stabilire la stratigrafia del *tofet* e ad individuare i limiti del campo di urne. Lo scavo è stato condotto ad ovest del campo stesso, già individuato da G. Pesce, e nella zona sud e sudovest.

92. G. COACCI POLSELLI, *Elementi arcaici nell'onomastica feniciopunica della Sardegna: Saggifenicil*, Roma 1975, pp. 6772.

Studio su alcuni nomi propri di tipo arcaico o arcaicizzante attestati nei documenti epigrafici fenici e punici della Sardegna.

Le forme onomastiche in esame si riconnettono direttamente all'area siropalestinese e vanno intese prima come testimonianze di un antico rapporto con la madrepatria d'Oriente, poi come conservatorismo di un'area marginale.

93. E. CONTU, *La Sardegna preistorica e protostorica. Aspetti e problemi: Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1980, pp. 1343.

Studio sulla cronologia delle civiltà preistoriche e protostoriche di Sardegna, che vanno dal neolitico antico alla conquista romana, e sulla posizione delle culture isolate in relazione con le coeve manifestazioni mediterranee: il ruolo dell'Isola non fu mai secondario nello sviluppo generale delle civiltà mediterranee, essa mantenne costantemente l'originalità delle sue più specifiche manifestazioni culturali.

94. A.M. COSTA, *Monete puniche da Santu Teru (Senorbi): Archeologia sarda*, 1980, pp. 3338.

Presentazione di undici monete, nove puniche e due romane, rinvenute durante le ricerche di superficie nel sito di Santu Teru (Senorbi). Le monete puniche, di zecca siciliana e sarda, sono datate dalla metà del IV sec. a.C., quelle romane al 268 e al 148 a.C.

95. A.M. COSTA, *Santu Teru-Monte Luna (campagne di scavo 1977-79): RSF*, 8(1980), pp. 26570.

Resoconto delle campagne di scavo condotte dal 1977 al 1979 nella necropoli di Santu Teru-Monte Luna. I tipi di tombe attestati sono a pozzo con cella laterale, a fossa, a cassone e a cista litica. Il rito prevalente è l'inumazione, pur essendo attestata anche l'incinerazione. La datazione delle necropoli va dal V al III sec. a.C.

L'A., avanza l'ipotesi che il centro punico di Santu Teru, nato come stanziamento militare alla fine del VI sec., si sia poi trasformato in un esteso abitato ad economia agricola e commerciale.

96. A.M. COSTA, *Monete puniche a Mazzacara (Cagliari): RSF*, 9 suppl. (1981), pp. 4958.

Studio di un tesoretto di 183 monete sardopuniche rinvenuto presso Mazzacara, di zecche sarda e sardoaficana, datate dal 264 al 238 a.C.

97. F.M. CROSS, *An Interpretation of the Nora Stone: Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 208 (1972), pp. 1319.

Rilettura della stele di Nora volta a dimostrare che nel termine *pmy*, che compare nell'ultima riga dell'iscrizione, è da riconoscere il nome del sovrano di Tiro, Pumayaton. Secondo l'A. questa interpretazione è ulteriore supporto alla tesi secondo cui nel IX sec. Tiro intraprese una

sistematica colonizzazione dell'Occidente di cui la Sardegna fu solo una tappa.

98. F. DE HORATIIS, *Tharros V. Note geomorfiche: RSF*, 7 (1979), pp. 6165.

Resoconto sui rilievi nel *tofet* di Tharros intesi ad evidenziare l'aspetto geo-morfologico dell'area. L'altura su cui si estende il santuario è costituita prevalentemente dalla colata basaltica e da depositi marini ed eolici quaternari, ricoperti dalla coltre eolica.

Sia le roe di tipo basaltico sia quelle di tipo arenaceo riscontrabili in tutta la penisola del Sinis sono impiegate nelle strutture del centro di Tharros.

99. I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378/7 aC.. Athenaeum*, N.S. 50 (1972), pp. 31029.

Studio sulla notizia tratta da Diodoro (XV, 24,4,) secondo cui nell'anno 378/7 cinquecento coloni romani furono inviati in Sardegna. L'A., sulla base della tradizione letteraria e della documentazione archeologica, non accetta la credibilità di questo tentativo di colonizzazione romana in Sardegna nel IV sec. e propone di modificare il termine in sulla base del confronto con un passo di Livio (VI, 16,6) sulla colonizzazione di Satrico.

100. F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet, campagna 1976: RSF*, 5 (1977), pp. 18593.

Studio antropologicofisico e paleoecologico sul materiale proveniente dallo scavo del *tofet* di Tharros del 1976, comprendente urne e reperti provenienti dall'area di scavo.

101. F. FEDELE, *Tharros-IV. Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Campagna 1977: RSF*, 6(1978), pp. 7779.

Esame dei reperti osteologici e paleoecologici rinvenuti durante la campagna di scavo del 1977 nel *tofet* di Tharros. Le centosessantuno urne cinerarie contenevano resti combusti di neonati, animali, vegetali e frammenti litici.

102. F. FEDELE, *Tharros-V. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis: RSF*, 7 (1979), pp. 67112.

Resoconto del programma di ricerche antropologico-ecologiche a Tharros e nel suo contesto regionale dei risultati di tali ricerche durante lo scavo del 1978 nel *tofet*, e delle indagini nel territorio del Sinis meridionale. Nel *tofet* sono state rinvenute nove urne di cui solo una intatta: l'analisi di quest'ultima ha confermato che i combusti erano neonati o bambini sotto il sesto mese di vita, che a questi resti era associato un animale non adulto, che i roghi erano all'aria aperta e posti direttamente sul terreno. Per quanto riguarda le ricerche sul Sinis meridionale, il paleoambiente nella seconda metà del II millennio a.C. doveva essere in una fase di espansione della macchia mediterranea e la costa doveva essere più estesa dell'attuale.

103. F. FEDELE, *Tharros-VI. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis: RSF*, 8 (1980), pp. 8998.

Resoconto sulla continuazione degli studi antropologici e paleoecologici dell'area del *tofet* e della penisola del Sinis, da cui risulta che l'insediamento umano ebbe un massimo di popolazione nel III millennio, e dell'avvio dell'analisi delle urne cinerarie tharrensi conservate al Museo Nazionale di Cagliari.

104. J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*. *Studi sardi*, 22 (1971-72), pp. 26989.

Studio sulla natura del dio *Sid* menzionato nelle iscrizioni puniche di Antas e sulle relazioni con il *Sardus Paler* della dedica latina. L'A., propone di leggere 'dr non come padre, ma come capo, e b 'bay non come forma onomastica paleosarda trascritta in punico e in latino, ma come forma fenicia da interpretare nel senso di antenato, epiteto che restituisce a questa divinità il suo carattere di eponimo ed ecista. *Sid* non si sovrappone ad una divinità locale, ma viene introdotto nell'isola non da Sidoni, ma da ciprioti di origine tiria. L'assimilazione di *Sardus Paler* si opera dopo il III sec. a. C. *Sid* secondo l'A., è una divinità con lo stesso ruolo Baal Hammon e Cartagine, cioè di un dio solare.

105. J. FERRON, *La nature du dieu Sid d'après les découvertes récentes d'Antas: Etudes s'miliques*. *Actes du XXIX Congrès International des Orientalistes*, Paris 1975, pp. 919.

Studio che svolge le stesse considerazioni dell'articolo precedente sul problema dell'identificazione del dio *Sid*.

106. L. FORTELEONI, *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna: Annali dell'Istituto Italiano di numismatica*, 1819(197172), pp. 11321.

Studio su due serie monetali della Repubblica romana con le sigle MA e C ribattute su monete puniche di zecca sarda considerate da alcuni studiosi come coniate nell'isola. Secondo l'A., si tratta, al contrario, di due emissioni distinte: una, limitata al sestante, di sicura origine sarda, l'altra stilisticamente migliore, legata all'attività di una zecca regolare fuori della Sardegna. La riconiazione su monete puniche con al rovescio il tipo del toro ha un preciso significato politico: la serie fu probabilmente battuta durante la rivolta di Amsicora in funzione antiromana e come tale non poteva essere integrata, come avviene per le altre serie puniche, nel sistema romano senza essere ribattute.

107. L. FORTELEONI, *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975.

Studio sulla monetazione sardo-punica e sulle zecche della Sardegna. L'A. propone, non essendo possibile riferire la molteplicità delle emissioni sardo-puniche ad una pluralità di zecche operanti nell'isola, l'ipotesi di compagnie itineranti di monetari provenienti dalla Sicilia e, forse, dall'Africa. Per le serie più tarde, quelle con al diritto la testa di Core e al rovescio le tre spighe o il toro, e quella con testa maschile imberbe o toro stante con spighe, propone, al contrario, una coniazione riferibile ad una zecca fissa sarda.

108. L. FOZZATI, *Tharros-VI. Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna (1979): RSF*, 8(1980), pp. 99110.

Resoconto delle ricerche condotte nella penisola del Sims atte ad accertare l'esistenza di strutture portuali o possibili portuosità naturali, nonché la verifica dell'esistenza di un canale di raccordo tra i due porti riferibili a Tharros. Da tali ricerche è emersa la probabile esistenza di approdi stagionali sia nel Mar di Sardegna che nel Golfo di Oristano, e di un'area portuale, di tipo lagunare, sotto le mura settentrionali della città.

I reperti ceramici rinvenuti nel tratto di mare studiato vanno dal VI sec. a.C. al VI d.C.

109. M.T. FRANCISI, *Tharros-III. Note sul rilievo topografico delle campagne 1974/1976*: *RSF*, 4(1976), pp. 205-206.

Presentazione dei criteri usati nella composizione e pubblicazione della documentazione grafica relativa alle campagne di scavo 1974/76 nel *tofet* di Tharros.

110. O. GARBINI, *Analisi di iscrizioni fenicie*: *AJUON*, 37 (1977), pp. 403-16.

Studio su tre iscrizioni: quella di Yehawmilk, di Eshmun'azar e da Bitia. Quest'ultima testimonianza, tra il II e il III sec. d.C., la persistenza in ambiente sardo di una cultura fenicia, più precisamente sidonia, che ignora l'esperienza cartaginese.

111. G. GARBINI, *Iscrizioni funerarie puniche in Sardegna*: *AJUON*, 42 (1982), pp. 461-66.

Rilettura di tre epigrafi funerarie puniche provenienti da tombe di Sulcis, Tlros e Cagliari. La prima riporta un solo nome teoforo (bst'drt), la seconda una frase di protezione legato all'ambiente egittizzante (nr'bd' bn lmqn pLr), la terza si riferisce ad un rito funerario di offerte alimentari deposte nelle tombe ('rm't 'it lhwt b?nm).

112. M. GRAS, *Les enjeux insulaire en Mer Tyrrhénienne. Les rapports des Etrusques avec les Grecs et les Puniens en Corse et en Sardaigne (VIP-Ve siècle avant J. C.): Annuaire de l'École pratique des Hautes Etudes, I Ve section, 1971/72*, pp. 77-85.

Studio sulla natura d rapporti tra gli Etruschi, Greci e Punici in Corsica e in Sardegna nel corso dei secoli VII-VI.

Tali contatti seguivano due itinerari: a nord attraverso la costa orientale della Corsica, l'isola d'Elba e la penisola di Piombino; a sud attraverso gli isolotti più meridionali dell'arcipelago toscano.

Per la Sardegna, sotto il controllo punico, non si può parlare di insediamenti etruschi nell'isola, ma solo di scambi controllati dai Cartaginesi.

La battaglia di Alalia, che vide alleati Punici ed Etruschi, combattuta nel mar di Sardegna, ebbe secondo l'A. l'intento non tanto di allontanare i Greci dalla Corsica, quanto di relegarli nella parte nord del bacino tirrenico.

113. M. GRAS, *A propos de la «bataille d'Alalia»*: *Latomus*, 31 (1972), pp. 698-716.

Studio su due aspetti della battaglia di Alalia del 540-538 a.C.: la sua localizzazione e le cause della partecipazione dei Punici a questa battaglia.

La pirateria focese minacciava sia i paesi costieri etruschi che gli *emporìa* feniciopunici della costa tirrenica della Sardegna; da questo comune pericolo nacque la coalizzazione etruscopunica e non per la difesa delle rotte commerciali verso l'estremo Occidente. Per quanto riguarda la localizzazione della battaglia, l'A. la pone genericamente a largo di Aleria.

114. M. GRAS, *Céramique d'importation étrusque à Bithia (Sardaigne): Studi sardi, 23 (1973-1974), pp. 131-39.*

Rilettura di un' *oenochoe* di bucchero etrusco, la cui datazione risale al VII sec. a.C. Se ne fa motivo per esaminare il ruolo della Sardegna, e di Bithia, in particolare, come intermediaria sulla rotta tra l'Etruria e Cartagine.

115 M. GRAS, *Les importations du VI. siècle avant J. C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborensis d'Oristano: Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome. Antiquité, 86 (1974), pp. 79-139.*

L'articolo verte sui vasi etruschi e greci arcaici ritrovati nelle tombe di Tharros e conservati al Museo di Cagliari e all'Antiquarium Arborensis di Oristano. Sono bucceri, ceramica etrusco-corinzia, laconica; ceramica, tutta, che rientra nel quadro delle relazioni commerciali etruscopuniche del VI sec. a.C.

116. M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations: Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica, Salerno 1981, pp. 83-95.*

Studio sul problema della colonizzazione greca in Sardegna nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. Le notizie su questo evento, desunte dalle fonti classiche, presentano difficoltà di interpretazione che le fanno ritenere artificiose. Questa tesi è avvalorata dal fatto che i reperti greci nell'isola sono sporadici e rinvenuti in ambiente fenicio in cui giungono mediati dagli scambi commerciali con gli Etruschi. Questa mancata colonizzazione è da imputare, oltre che all'opposizione fenicia nell'Isola, alla struttura sociale ed economica locale.

117. C. GROTTANELLI, *Meiqart e Sid tra Egitto, Libia e Sardegna: RSF, 1(1973), pp. 153-64.*

Esame del passo di Pausania (X, 17) sul popolamento della Sardegna che dà notizie della conoscenza presso i Libici e gli Egiziani dell'equazione EracleMeiqart, condottiero di genti africane.

Si delinea un legame tra *Me/qart*, *Sid* e *Tan it* che si riallaccia alla triade Egitto-Sardegna-Libia come risulta dal testo di Pausania.

118. C. GROTTANELLI, *Santuari e divinità delle colonie d'Occidente: La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali, Roma 1981, pp. 103-37.*

Studio sui grandi santuari costieri d'Occidente dedicati a Meiqart e Astarte e sul tipo di culto loro attribuito.

Templi dedicati a Melqart sorgevano a Lixus, Cadice e Canopo in Egitto: essi avevano una stretta connessione con il commercio marittimo e testimoniavano la presenza fenicia nei luoghi prescelti.

I Santuari di Astarte sorgevano a Erice, Sicca Veneria in Africa, Tas Silg, Menfi e la devozione a questa divinità era attestata anche a Pirgi: anche questi culti erano legati al traffico marittimo, ma avevano un carattere di integrazione con culti femminili non fenici.

119. F. GUIDO, *Collezione Forteleoni: Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centrosettentrionale*, Sassari 1975, pp. 10711.

Prima nota sulle monete d'ambito punico della collezione Forteleoni entrate a far parte del Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari.

120. F. GUIDO, *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni*, Sassari 1977.

Edizione delle 209 monete puniche appartenenti alla collezione Forteleoni. Le zecche rappresentate sono: di Sicilia e incerta, di Cartagine, di Sardegna, di Libia. La loro datazione va dalla fine del IV primi III al 200 a.C. circa.

121. F. GUIDO, *Collezione Biblioteca Comunale «Sebastiano Satta» di Nuoro. Monete puniche e romane.* Sardegna centroorientale, Sassari 1978, pp. 18591.

Edizione analitica di 29 monete puniche rinvenute in una stipe votiva di Orgosolo e quella parziale del ripostiglio di denari di Irgoli. Le monete sono conservate nella Biblioteca Comunale di Nuoro. Gli esemplari punici sono di zecca siciliana (fine IV-primi III sec. a.C.) e sarda (300264 a.C. circa).

122. O. LILLIU, *Navicella in bronzo protosarda da Gravisca: Notizie degli scavi di antichità*, 1971, pp. 28998.

Studio su di una lucerna in bronzo datata al VI sec. a.C. di produzione sarda, ritrovata nel santuario greco di Gravisca dedicato ad Hera. La lucerna è interpretata come l'offerta di un commerciante ionico che l'acquistò in un centro sardo.

123. O. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirusu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari): Estu dios dedicados al Profesor Dr. Louis Pericot*, Barcelona 1973, pp. 283307.

Edizione di un tripode di bronzo proveniente dalla grotta-santuario di PirusuSu Benatzu di Santadi, che sulla base di un attento studio tipologico viene datato alla metà del IX-primi VIII sec. a.C.

Se la forma e l'ornato sono nella tradizione cipriota, la tecnica e i motivi riportano alla civiltà protosarda; da qui la possibilità di leggere il tripode o come prodotto locale o di un artigia-

no cipriota operante in ambiente sardo, o di maestranze sarde a contatto con le esperienze della cultura fenicio-cipriota, o di una bottega in cui operavano artigiani indigeni e «semitici» da cui nasce un prodotto di koiné.

124. O. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardofenici: Studi sardi*, 23 (1974), pp. 31353.

La vicenda del commercio dei falsi idoli, nata in Sardegna all'inizio dell'800 e protrattasi per circa un cinquantennio, coinvolse personaggi di spicco della cultura del tempo sia italiani che stranieri. Solo verso la metà del secolo si ebbero i primi dubbi sulla loro autenticità.

Le statuette avevano le forme più varie e fantasiose, con un uno spiccato senso dell'orrido che influenzò il giudizio degli studiosi del tempo sul tipo di culti legati alla religione fenicia.

125. F. LO SCHIAVOL. VAGNETTIM.L. FERRARESE CERRUTI, *Micenei in Sardegna?: RANL*, 35 (1980), pp. 37193.

Edizione di 5 frammenti ceramici micenei sardi conservati presso la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro. I frammenti attestano i contatti tra la Sardegna e l'Egeo nel H millennio a.C., contatti confermati da 11 lingotti di rame qui presi in esame e dagli scavi nel Nuraghe Antigori (Cagliari), dove ceramica micenea è associata a materiale nuragico.

126. J. MAC INTOSH TURFA, *Evidence for EtruscanPunic Relations: American Journal of Archaeology*, 81 (1977), pp. 36874.

Esame di varie categorie di reperti rinvenuti in ambiente etrusco e punico che testimoniano i contatti commerciali, e probabilmente di stretta collaborazione, tra Etruschi e Cartaginesi. L'area di diffusione dei bucheri si estende fino a Cadice, ma non oltre, e con massima concentrazione a Cartagine, Malta, Mozia, Tharros e altri siti della Sardegna; quella punica giunge fino a Spina con il ritrovamento di una maschera in terracotta del III sec. a.C., ma il maggior numero di reperti punici proviene dalle città costiere dell'Etruria.

127. G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1975.

Catalogazione e studio degli scarabei e scaraboidi in pasta vitrea e in pietra comune egiziani o egittizzanti eseguiti in Egitto, a Menfi e Naucrati, e in Sardegna, conservati al Museo Nazionale di Cagliari. I sigilli egiziani ed egittizzanti provenienti dall'Egitto sono datati alla XVIIIIX dinastia, e in quantità maggiore, alla XXVI dinastia. Problemi di datazione si hanno invece per la produzione egittizzante sarda, per la quale il confronto tipologico non è cronologicamente attendibile in quanto l'originale può essere stato copiato anche molto tempo dopo l'importazione in Sardegna.

128. L.A. MARRAS, *Monte Sirai 1981. La ceramica di imitazione dalla necropoli: RSF*, 10 (1982), pp. 29596.

Pubblicazione dei due reperti ceramici d'imitazione rinvenuti durante la campagna di scavo del 1981 nella necropoli ad incinerazione di Monte Sirai.

129. M.A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas: Dialoghi di archeologia*, 910 (197677), pp. 399438.

Studio dei frammenti marmorei e di basi modanate con iscrizioni puniche, probabilmente pertinenti alle statuette stesse, provenienti da Antas. Le basi sono datate dal IV al I sec. a.C.; le teste, originali greci, dal V al II sec. a.C.; ciò fa supporre una continuità di rapporti culturali tra la Sardegna e il mondo greco fin dal V sec. a.C.

130. F. MOLINA FAJARDO. HUERTAS JIMENEZ, *Tharro-VIII. El corte estratigrafico E 14: RSF, 10* (1982), pp. 5378.

Rapporto sullo scavo del quadrato E 14 nella zona occidentale del *tofet* di Tharros. Il materiale ceramico è datato dal VIII sec. a.C., con la ceramica ad impasto del nuragico medio II, al 238 a.C., con quella campana: la sequenza stratigrafica è ininterrotta e documenta tutte le fasi storiche del sito: nuragica, fenicia, punica, romana.

131. S. MOSCATI, *Stèles puniques de Nora: Hommages a A. Dupont-Sommer*, Paris 1971, pp. 95116.

Presentazione preliminare dei risultati dello studio su 83 stele puniche provenienti dal *tofet* di Nora e conservate nel Museo Nazionale di Cagliari.
La produzione di Nora è legata strettamente a Cartagine e ha caratteri di isolamento e arcaismo.

132. S. MOSCATI, *Una stele di Nora: OA, 10* (1971), pp. 14546.

Edizione di una stele punica conservata nella collezione di Don S. Armeni a Sant'Antioco. Per l'iconografia, il materiale e la tecnica, la stele è attribuita a Nora.

133. S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Italia. Magna Graecia*, 7 (1972), pp. 14.

Nota sulla presenza fenicio-punica in Italia e i suoi rapporti con i Greci prima e i Romani poi. In Sardegna la penetrazione fu impedita dal diretto controllo militare cartaginese sull'Isola, assicurato da una serie di piazzaforti rinvenute all'interno.

134. S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972.

Opera d'insieme sulla civiltà fenicio-punica, dalla sua origine orientale alla sua affermazione cartaginese e alla sua irradiazione in tutto il Mediterraneo con particolare attenzione alle manifestazioni in Sicilia e in Sardegna.

135. S. MOSCATI, *Figurine puniche nei paesi mediterranei: RPARA*, 45 (1972-73), pp. 1328.

Studio sulle figurine puniche fittili rinvenute in Tunisia, Sicilia, Sardegna, Spagna. La produzione di Bitia risulta autonoma rispetto ad ogni modello; la presenza di teste ellenistiche fa scendere la loro datazione ad un'epoca più recente di quelle di Ibiza e di Mozia.

136. 5. MOSCATI, *Centri artigianali fenici in Italia: RSF, 1* (1973), pp. 3752.

Studio sui centri di produzione fenici in Italia, che ha portato all'identificazione in Sardegna di Nora, Bitia, Sulcis, Monte Sirai, Tharros. Nora è caratterizzata da un artigianato a livello modesto con stele datate tra il VI e il IV sec. a.C., Bitia dalle figurine di terracotta lavorate al tornio, in massima parte di epoca tarda; Sulcis, caratterizzato da un artigianato ad alto livello, è il maggiore centro di produzione di stele della Sardegna: da esso dipende la documentazione di Monte Sirai; Tharros risulta essere il maggior centro artigianale per la produzione di cippi in arenaria, di protorni e maschere in terracotta, di sigilli e gioielli.

137. S. MOSCATI, *Civiltà punica: Italia archeologica, I*, Novara 1973, pp. 148221.

Studio d'assieme sulla civiltà punica in Sicilia e in Sardegna; di quest'ultima regione vengono esaminati l'impianto urbanistico e la produzione più caratteristica di Cagliari, Nora, Bitia, Sulcis, Monte Sirai, Tharros e dell'area nordorientale. Qui la presenza punica fu meno determinante che in quella sudoccidentale, dove rimangono tracce non solo sulle coste ma anche nell'interno dell'isola con una serie di fortificazioni, a dimostrazione che i Cartaginesi controllavano militarmente tutta la Sardegna.

138. S. MOSCATI, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974.

Opera di sintesi sulle componenti culturali della civiltà fenicia: quella egiziana che presenta problemi di irradiazione al di fuori degli scambi diretti Egitto-Cartagine; quella cipriota con una serie di elaborazioni e specializzazioni e con una funzione di tramite tra Oriente e Occidente. Nel rapporto che nasce con la colonizzazione tra Oriente e Occidente, assumono importanza due fenomeni: la riduzione delle componenti culturali originarie e l'evoluzione e innovazione delle stesse, la differenziazione tra le colonie e l'azione culturale fenicia su esse.

Assume inoltre importanza l'azione dei sostrati e degli adstrati, variamente articolata a seconda delle zone dove avvengono i contatti con le varie realtà locali.

Infine rilevante è la questione dell'orientalizzante: non c'è orientalizzante nei centri fenici, riscontrabile invece nei dintorni di tali centri dove l'arte fenicia, prima importata poi imitata, è integrata con componenti diverse.

139. S. MOSCATI, *Tharros: nuova luce sui Cartaginesi in Sardegna: RANL, 29* (1974), pp. 64350.

Presentazione dei risultati degli scavi condotti nel *tofet* e nella cinta muraria di Tharros, e delle indagini di museo volte allo studio dei materiali inediti provenienti da questo centro. Dalla ricerca risultano di produzione locale i gioielli, gli scarabei, gli avori; di importazione i bronzi e le terracotte, in cui predomina l'influsso greco probabilmente mediato dalla Sicilia. La ceramica è di tradizione punica accanto ad una grande quantità di reperti di importazione etrusca e greca.

140. S. MOSCATI, *Un avorio fenicio di Oristano: RANL*, 29 (1974), pp. 39597.

Edizione di un avorio fenicio conservato nell'Antiquarium Arborensis di Oristano, proveniente da Tharros; con ogni probabilità è un coperchio di pisside. L'iconografia ricorda quelle delle coppe metalliche e ciò lo lega al fenomeno della «cultura d'immagine», «cioè l'attitudine di un artigiano ad operare non solo per categorie ma anche per iconografie applicate a categorie diverse», e suggerisce l'esistenza a Tharros di un commercio raffinato con scambio di prodotti di alto pregio.

141. S. MOSCATI, *Tharros I. Introduzione a Tharros: RSF*, 3 (1975), pp. 8999.

Considerazioni e valutazioni orientative sul centro di Tharros. Le più antiche testimonianze su questo centro risalgono al VII-VI sec. a.C., e arrivano fino all'epoca bizantina. Le due fasi più significative furono quelle del VII-VI sec. e quella del IVIII sec., quando si ebbe nella produzione un forte impatto allogeno. Tharros nei generi artigianali fa delle scelte autonome privilegiando alcune categorie, come gli scarabei, i gioielli e i cippi, invece di altre come le figurine al tornio e le stele.

142. S. MOSCATI, *Un bruciapfumi da Tharros: RSO*, 49 (1975), pp. 3133.

Edizione di un bruciapfumi in terracotta a stampo, proveniente da Tharros e conservato nel Museo Nazionale di Cagliari. Il reperto è un *unicum* per la forma quadrata e sporgente con aggetto a spigolo acuto della vaschetta superiore, che deriva dall'assimilazione con gli altari in pietra.

143. S. MOSCATI, *L'arte fenicia rivisitata: RSF*, 4 (1976), pp. 110.

Esame della problematica legata all'arte fenicia, da cui emerge la necessità di ricercare i valori alla base delle scelte artistiche operate al di là dell'elaborazione ornamentale e simbolica, di considerare l'importanza dell'impatto tra la tradizione e innovazione, di riconoscere il valore dei generi e della deviazione da essi, di inserire tutti questi aspetti nel contesto sociale di produttori e committenti, di delimitare i modi e i tempi in cui nascono queste opere.

144. S. MOSCATI, *Studi fenici 46: RSF*, 4(1976), pp. 14751.

Note su una testina di terracotta da Tharros conservata nel Museo Nazionale di Cagliari e pertinente ad una figurina a corpo campanato; sull'iconografia dell'idolo a bottiglia derivante dalla schematizzazione della figura femminile a braccia distese lungo il corpo, che tende, in epoca tarda, di nuovo all'umanizzazione; sull'iconografia del rombo che appare sulle stele nel IV sec. a.C.

145. S. MOSCATI, *Tharros e il commercio cartaginese in Italia: Magna Graecia*, 11(1976), pp. 1314.

Puntualizzazione sull'importanza di Tharros nel traffico marittimo che da Cartagine attraverso la Sicilia e la Sardegna giungeva fino in Spagna. A Tharros, a riprova del suo ruolo primario, sono stati rinvenuti reperti magnogreci, sicelioti ed etruschi.

146. S. MOSCATI, *Tharros III. Note sull'arte: polimaterico a Tharros: RSF*, 4 (1976), pp. 22528.

Esame di due stele che presentano il fenomeno della combinazione di due materie, l'arenaria e l'argilla bianca. L'uso del polimaterico sembra avvalorare l'ipotesi dell'esistenza a Tharros di un artigianato ad alto livello, capace di elaborare e innovare gli usuali temi.

147. S. MOSCATI, *Un'iconografia del sacrificio dei fanciulli: AIUON*, 36 (1976), pp. 41922.

Edizione di una stele proveniente da Tharros che sembra rappresentare il fanciullo destinato al sacrificio insieme al sacerdote che deve condurlo al sacrificio stesso o alla divinità in onore di cui deve essere immolato; essa ha confronti solo con una stele di Cartagine.

148. S. MOSCATI, *L'arte fenicia di Tharros: RPARA*, 49 (197677), pp. 4362.

Per la produzione di Tharros si può parlare di arte e di «cultura di immagine». Questo centro assimilato l'ampio patrimonio iconografico feniciopunico, lo elabora rendendosi autonomo sia nelle scelte che nella resa dei motivi; privilegia generi artigianali come gioielli, avori, scarabei, amuleti, che si adattano alla sua funzione di centro orientato all'esportazione di generi di lusso, e in ciò si distingue da Nora, Bitia, Sulcis che danno origine ad un artigianato volto al mercato interno.

149. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977.

Opera d'insieme sui tempi, modi, aree e documentazione archeologica pertinenti alla presenza feniciopunica in Italia.

Per la colonizzazione feniciopunica in Sicilia e in Sardegna, si procede **all'analisi** per singoli centri, a cui fa seguito lo studio della documentazione dei siti di Malta, Gozo, Ischia, Pirgi. L'A. tratta inoltre il problema dell'orientalizzante in Etruria rivalutando la prospettiva di una importazione fenicia più intensa di quanto non sia stata finora supposta.

150. S. MOSCATI, *Per una storia delle stele puniche: RPARA*, 50 (197778), pp. 5573.

Le stele puniche, per le quali si hanno antecedenti orientali risalenti al VI sec. a.C. rinvenuti a Cipro, sono un genere artigianale omogeneo nelle premesse e nella finalità, ma autonomo e vario nelle realizzazioni. I centri produttori di stele in Sardegna sono: Nora, il cui modesto artigianato è legato a Cartagine; Sulcis, che, al contrario, rivela una produzione di alto livello di tipo colto e originale e presenta una prevalenza dell'iconismo sull'aniconismo; Monte Sirai, la cui ispirazione è sulcitana, ha una produzione modesta; Tharros, in cui prevalgono i cippi e l'aniconismo, è legato, come Nora, alla produzione di Cartagine.

151. S. MOSCATI, *Tharros IV. Una stele punica a Monti Prama?: RSF*, 6 (1978), pp. 9799.

Pubblicazione di una stele appartenente alla collezione del prof. G. Pau di Oristano, recante il «simbolo di Tanit» e proveniente da Monti Prama. Il reperto è legato alla produzione di Tharros ed è datato alla fine del V sec. a.C.

152. S. MOSCATI, *Il Bes di Monte Sirai: RANL*, 34 (1979), pp. 23339.

Rilettura della lastrina in osso raffigurante un Bes proveniente da Monte Sirai. La datazione è rialzata dall'A. dal **IV** sec., come aveva precedentemente proposto O. Garbini, al VI-VI sec. a.C. Il probabile centro di produzione è Tharros.

153. S. MOSCATI, *Un «segno di Tanit» presso Olbia: RSF*, 7 (1979), pp. 4143.

Edizione di un blocco lapideo facente parte di una costruzione sepolcrale rinvenuta ad Olbia e conservato al Museo GA. Sanna di Sassari.

All'interno del campo figurativo è rappresentato a rilievo il «segno di Tanit» sormontato da falce lunare e disco solare, unico esempio ditale iconografia nella Sardegna settentrionale.

154. S. MOSCATI, *Arte medita nel Museo Sanna di Sassari: RPARA*, 5152 (197879, 197980), pp. 295304.

Studio preliminare di gioielli, scarabei, amuleti, avori e ossi punici, conservati al Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari, pertinenti al centro di Tharros. I gioielli indicano sia delle conferme che delle novità rispetto al materiale del Museo di Cagliari; gli scarabei, in massima parte in diaspro verde, confermano la produzione locale di questa categoria, gli altri sigilli sono in steatite, pasta vitrea, pasta di talco. Negli amuleti dominanti sono i motivi egiziani; tra gli avori e gli ossi, unica per la produzione di Tharros, è una maschera silenica che trova riscontro in un esemplare di Ibiza.

155. S. MOSCATI, *Due maschere da Sulcis: RANL*, **35 (1980)**, pp. 31115.

Edizione di una protome femminile fittile del tipo egittizzante, datata al VI sec. a.C., e di una maschera maschile sempre fittile, del tipo silenico, datata al V sec. a.C., rinvenute entrambe nel 1979 nella zona settentrionale della necropoli di Sulcis. La protome conferma Cartagine come centro di produzione per questa categoria artigianale; la maschera è una variante locale del modello cartaginese.

156. S. MUSCATI, *Il mondo punico*, Torino 1980.

L'arte punica presenta una complessa problematica legata al tipo di committenza che ne è alla base; alle differenziazioni tra arte colta e popolare; alla divisione in generi e il fenomeno della

«cultura d'immagine; allo studio dell'iconologia; al processo di stilizzazione che non è la perdita dei valori del contenuto ma una resa simbolica degli stessi.

In questa prospettiva è trattata 'arte delle colonie puniche d'Occidente, tra cui la produzione della Sardegna.

157. S. MOSCATI, *Nuove scoperte sui Fenici in Italia*, Napoli 1980.

Sintesi dei risultati raggiunti con le campagne di scavo svoltesi nel ventennio 1960-1980 in Sicilia e Sardegna. In Sardegna sono stati esplorati i siti di: Monte Sirai, avamposto fortificato dell'entroterra sardo di Sulcis, centro commerciale marittimo la cui produzione è caratterizzata dalle stele; Antas, dove è stata riportata alla luce la fase punica del tempio dedicato in epoca romana a *Sardus Pater* succeduto nel culto al *Sid* punico; Tharros, punto chiave delle rotte marittime tra l'Africa e l'Iberia, caratterizzato da un'artigianato di alto livello; Olbia, dove sono state rinvenute tombe di epoca punicoromana.

158. S. MOSCATI, *Stele monumentali puniche scoperte a Tharros: RANL*, 35 (1980), pp. 55366.

Edizione preliminare degli altari e cippi rinvenuti nel *tofet* di Tharros. I reperti sono di tipologia nuova non documentata nel mondo punico. In particolare i tre cippi monumentali, datati al V sec. aC., superano per dimensioni qualsiasi altro reperto simile rinvenuto in altri siti. La loro monumentalità testimonia l'eccezionalità del momento rituale ad esso connesso.

159. S. MOSCATI, *Tharros VII. Iocalia Tharrhica. RSF*, 9 (1981), pp. 11519.

Il termine *iocalia*, tratto da una quietanza di un pubblico banditore sassarese del sec. XV, indica i gioielli che venivano ritrovati nelle tombe di Tharros. L'origine è greca e individua non solo i gioielli in senso stretto, ma tutto ciò che poteva essere indossato, quindi amuleti, scarabei, vetri: categorie tutte che, per i Fenici, rivestivano un notevole significato magicoreligioso.

160. S. MOSCATI, *Tharros VII. Tharros. primo bilancio: RSF*, 9 (1981), pp. 2941.

Resoconto dei risultati ottenuti nei cinque anni di scavi sistematici svoltisi a Tharros sulle mura e nel *tofet* e della pubblicazione del materiale tharrensi (gioielli, scarabei, avori, terracotte) conservati nei musei sardi.

161. S. MOSCATI, *Documenti inediti sugli scavi di Nora: RANL*, 36 (1981), pp. 15861.

Edizione di alcuni documenti relativi ai primi scavi svoltisi nel secolo scorso nel *tofet* di Nora, conservati nell'archivio della Soprintendenza di Cagliari, da cui risulta che già i primi scopritori avevano intuito che il luogo fosse il *tofet* e non la necropoli ad incinerazione.

162. S. MOSCATI, *Baitylos: RANL, 36 (1981), pp. 101105.*

La pubblicazione e lo studio di una serie di stele da Sulcis offrono la testimonianza che nel sito si ebbe uno sviluppo arcaico dell'iconografia del betilo (da semplice a doppio) arrestato nella sua fase iniziale, come dimostra la mancanza sulle stele degli altri motivi aniconici più tardi.

163. S. MOSCATI, *Stele sulcitanee con animale passante: RANL, 36 (1981), pp. 38.*

Edizione preliminare di 24 stele provenienti da Sulcis conservate nel Museo Comunale di Sant'Antioco, caratterizzate dall'iconografia dell'animale passante, che trova riscontro nella produzione africana datata al III sec. a.C. L'A. interpreta l'ariete passante delle stele come l'animale oggetto del sacrificio di sostituzione.

164. S. MOSCATI, *Dall'Egitto alla Sardegna: il personaggio con ankh: RANL, 36 (1981), pp. 19396.*

Considerazioni sulle stele di Sulcis caratterizzate dall'iconografia del personaggio con *ankh*, datate al III sec. a.C. Il motivo, di origine egiziana mediata dalla Fenicia, si mantiene a Sulcis sino in epoca tarda, per la sua affinità formale con il «segno di Tanit».

165. S. MOSCATI, *La dea e il fiore: RANL, 36 (1981), pp. 18991.*

Studio sull'iconografia femminile con fiore al petto presente nelle stele di Sulcis. Il motivo, di origine egiziana, giunge in Occidente mediato dal mondo fenicio d'Oriente, dove è attestato in categorie diverse da quelle delle stele.

166. S. MOSCATI, *Una figurina fittile da Monte Sirai: RSF, 9 (1981), pp. 1920.*

Edizione di una figurina fittile maschile tipo "a campana" rinvenuta nel 1979 durante gli scavi a Monte Sirai datata al VI sec. a.C.

167. S. MOSCATI, *Cartaginesi*, Milano 1982.

Opera di sintesi sulla cultura cartaginese dai suoi antecedenti **orientali alla** sua espansione politica e culturale nel Mediterraneo occidentale, articolata in una prima parte dedicata alla storia, una seconda alla cultura materiale, una terza alla vita religiosa, economica, sociale di Cartagine e delle sue colonie d'Occidente.

168. S. MOSCATI, *L'enigma dei Fenici*, Milano 1982.

Opera volta a porre in evidenza la problematica emergente dallo studio della civiltà fenicia. L'esame della produzione artigianale della Sardegna non può essere condotta per generi, ma per centri di produzione. In alcuni casi il «genere», come quello delle stele, sarà costante per tutti i centri e l'articolazione avverrà nelle scelte tecniche, tipologiche, iconografiche, stilistiche operate dai singoli centri; per altre categorie artigianali si avranno invece fenomeni di selezione e specializzazione come nel caso delle figurine fittili di Bitia e la produzione di manufatti di alto livello di Tharros, che corrisponde, quest'ultima, alla posizione preminente del centro nel commercio mediterraneo.

169. S. MOSCATI, *Monte Sirai 1981. Una testa a rilievo in pietra da Monte Sirai: RSF, 10 (1982), pp. 29799.*

Edizione di una testa maschile scolpita a rilievo su un blocco tufaceo rinvenuto nel 1981 a Monte Sirai, datata all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

170. S. MOSCATI, *L'espansione fenicia nel Mediterraneo occidentale: Phonizier im Westen, Mainz am Rhein 1982, pp. 512.*

Studio sui motivi (la ricerca dei metalli), i tempi (si avvia alla fine del II millennio a.C.), i modi (si articola su dei caposaldi costieri ma si irradia anche nell'interno delle varie regioni), dell'espansione fenicia in Occidente che porta alla costituzione dell'impero cartaginese, non solo a base commerciale ma anche territoriale e militare.

171. S. MOSCATIA.M. COSTA, *L'origine degli scarabei in diaspro: RSF, 10 (1982), pp. 20310.*

Studio sul problema del centro di produzione degli scarabei in diaspro verde. La provenienza da Tharros, già dimostrata da un'approfondita ricerca iconografia e stilistica operata sui sigilli stessi, è confermata dallo studio sui giacimenti di diaspro localizzati nell'entroterra di Tharros, a Monte Arci, e nel Mogorese.

172. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico: Ichnussa, Milano 1981, pp. 20376.*

Definizione del ruolo della Sardegna in rapporto al mondo «classico» sulla base dello studio della documentazione scritta e di quella archeologica.

Dalle fonti si traggono elementi in favore dell'esistenza di rapporti culturali e commerciali, nell'età del Bronzo, tra la Sardegna e l'area egea, rapporti confermati dai dati archeologici. Per l'età del Ferro, fino al IV sec., mancano testimonianze scritte, ma i rinvenimenti archeologici dimostrano l'esistenza di rapporti commerciali tra il mondo etrusco e greco e la Sardegna, rapporti gestiti esclusivamente dai Fenici dell'isola.

173. R. NISBET, *Tharros VI. I roghi del tofet di Tharros: uno studio paleobotanico: RSF, 8*

(1980), pp. 11126.

Dai dati ricavati dalle analisi di laboratorio eseguite sui resti vegetali contenuti nelle ceneri dei roghi del *tofet* di Tharros risulta che profondi cambiamenti si sono avuti nell'ecosistema di Tharros con un progressivo inaridimento del sito.

174. M.C. PADERI, *La necropoli di Bidd'e Cresia e le tombe puniche: Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982, pp. 4951.

Notizia del ritrovamento di 110 tombe puniche e romane nella necropoli di Bidd'e Cresia. Le puniche sono 34, tutte ad inumazione, del tipo a fossa e a *enchytrismos* in anfore del tipo a siluro. La datazione delle tombe puniche va dal IV ai II sec. a.C.

175. B. PECKHAM, *The Nora Inscription: Orientalia*, 41 (1972), pp. 45768.

Proposta di lettura della stele di Nora, da cui risulta: che l'iscrizione è completa; che risale al IX sec. a.C.; che è un'iscrizione dedicatoria e non un pubblico decreto; che i coloni che giunsero a Nora provenivano da Tarii, dove avevano tentato di fondare una colonia.

176. U. PESCE, *Nora. Guida a'li scavi*, 2, Cagliari 1972.

Seconda edizione della guida archeologica di Nora, ampliata dall'enucleazione dei monumenti rinvenuti durante gli scavi dal 1952 al 1960. L'itinerario è preceduto da un'introduzione storicoarcheologica dall'origine del sito al suo abbandono del VII-XI sec. d.C.

177. G. PESCE, *Santa Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro: Notizie degli scavi di antichità*, 1974, pp. 50613.

Resoconto del saggio di scavo a S. Margherita di Pula durante il quale è stato rinvenuto un deposito sacro contenente: due teste femminili velate di Demetra e Core, due placchette raffiguranti Demetra e Tanit, una statuetta di dea cruciforme e una di cinghiale. Tutti i reperti in terracotta sono riferibili al culto di Demetra e Core, introdotto in Sardegna dai Cartaginesi nel IV sec. a.C.

178. G.S. PETRUCCIOLI, *Tharros VII. Note di fotografia archeologica: RSF*, 9 (1981), pp. 8384.

Nota sull'uso di particolari pannelli in polistirolo impiegati per riprendere soggetti solo parzialmente illuminati.

179. F. PILL, *Nuove iscrizioni dal SulcisIglesiente: Dottrina sacra. Problemi di teologia e storia*, 1977, pp. 13761.

Edizione di sei iscrizioni, di cui due neopuniche, provenienti dalla zona sudoccidentale della Sardegna e conservate in collezioni private.

180. F. PILL, *L'iscrizione neopunica «Sulcitana secunda»*: *Speleologia sarda*, 30 (1979), pp. 36.

Rilettura dell'iscrizione neopunica CIS 151, proveniente da Sulcis. Il testo risulta essere la dedica di un edificio termale da parte di Pollio in onore di Felice Porcio, capo dei sacerdoti di Emun.

181. F. PILL, *L'iscrizione neopunica «Sulcitana secunda» (CIS 151)*: *Bibbia e Oriente*, 22 (1980), pp. 21925.

Testo identico all'articolo precedente.

182. M.E. PIREDDA, *L'approvvigionamento idrico di Cagliari in età punica e romana*. *Studi sardi*, 23 (1973/1974), pp. 14980.

Studio sul sistema idrico di Cagliari. Per il periodo fenicio sono in uso piccole cisterne private, ampliate in epoca punica con lo scavo di ampi serbatoi di canalizzazione. Nel II sec. aC., più precisamente nel 140, fu costruito l'acquedotto cittadino in opus *coementicium*.

183. G. PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.

Catalogo di 776 gioielli fenici in oro, argento, bronzo, conservati al Museo Nazionale di Cagliari pertinenti al centro di Tharros.

Il materiale, studiato dal punto di vista tecnico, tipologico, iconografico, è confrontato con la produzione di gioielli orientali e occidentali dai quali dipende, pur in un'autonoma elaborazione di alcuni caratteri e motivi. In mancanza di dati di scavo non è proposta alcuna datazione precisa dei reperti.

184. G. PISANO, *Studi sull'oreficeria feniciopunica (1970/1974)*: *RSF*, 4 (1976), pp. 8190.

Dalla rassegna degli studi sull'oreficeria fenicio-punica editi negli anni 1970-1974, l'A. enuclea tali **considerazioni**: l'omogeneità dei gioielli nelle varie aree di diffusione; il differenziarsi nell'ambito di alcune classi di singole botteghe; il qualificarsi dell'artigianato a diversi livelli; la difficoltà di caratterizzare i prodotti del mondo fenicio strettamente inteso rispetto a quelli dell'Occidente.

185. G. PISANO, *Una stele medita da Sulcis*. *RSF*, 5 (1977), pp. 18184.

Si pubblica una stele conservata nel Museo Civico di Como, riconosciuta come proveniente

da Sulcis. rappresentata come unica, per l'iconografia che registra commistioni di forme greche e egiziane, in modalità finora non documentate a Sulcis. La stele è datata al III sec. a.C.

186. G. PISANO, *Un cippo da Tharros: RSF*, 5(1977), pp. 6777.

Il cippo edito è presentato nella sua unicità per la combinazione degli altarini laterali e del pilastro centrale con profilo a davanzale, che richiamano elementi direttamente fenici. La datazione proposta è del V sec. a.C.

187. G. PISANO, *Dieci scarabei da Tharros:RSF*, 6(1978), pp. 3756.

Edizione di 10 scarabei in steatite, diaspro verde, pietra dura, comiola, conservati nel Museo Civico di Como, provenienti da Tharros. I sigilli sono datati dal VI al III sec. a.C.

188. G. PISANO, *La Collezione Garovaglio. Antichità feniciopuniche al Museo di Como. RSF*, 9 suppl. (1981), pp. 5998.

Edizione delle terracotte, datate dal VI al I sec. a.C.; dei vetri, dal VE al II sec. a.C.; dei gioielli i cui confronti vanno dal VII al II sec.; della ceramica, datata dalla fine del VII ai II sec. a.C., e di un cippo con iscrizione, datato al IV sec. a.C., appartenenti alla collezione Garovaglio conservata nel Museo Civico di Como. Il materiale esaminato è riferibile in massima parte al centro di Tharros.

189. G. PISANO, *Ancora una stele medita di Sulcis: RSF*, 10 (1982), pp. 3336.

Edizione di una stele, appartenente ad una collezione privata, attribuita a Sulcis per il materiale, la tecnica, la tipologia e l'iconografia. Il reperto, datato al VIIV sec. a.C., riproduce a rilievo all'interno dell'edicola egittizzante una figura maschile frontale.

190. V. RIGHINI, *Tharros-V. La ceramica ellenistica e romana (campagna di scavo 1978): RSF*, 7 (1979), pp. 11319.

Edizione della ceramica a vernice nera e romana rinvenuta durante la campagna di scavo del 1978; studio preliminare dei reperti recuperati dalle discariche degli scavi effettuati fino al 1966, in cui è documentata ceramica a vernice nera e terre sigillate chiare.

191. V. RIGHI NI, *Tharros-VI. Sull'impiego del laterizio ne/le strutture murarie di Tharros: RSF*, 8 (1980), pp. 12636.

L'impiego del laterizio nelle costruzioni di Tharros è limitato ad alcuni edifici pubblici come le terme, mentre nelle abitazioni private prevale l'uso della pietra. I laterizi riscontrabili nel sito sono di età romana imperiale e, probabilmente, di fabbrica locale.

192. V. RIGHINI, *Tharros VII. Su alcuni documenti futili di Tharros: RSF*, 9 (1981), pp. 8591.

Studio del materiale ceramico rinvenuto durante le campagne di scavo 1978-1980, del tipo a vernice nera, terra sigillata, terra sigillata chiara, e ceramica «chiazata» per la quale si propone una produzione locale.

Segue l'esame del sistema di rifornimento idrico delle cisterne di Tharros, ottenuto con dei condotti di adduzione per il cui primo impianto non è possibile dare una datazione precisa.

193. V. RIGHINI, *Tharros-VIII, Una marca anforaria MAHES da Tharros: RSF*, 10 (1982), pp. 8795.

L'esame di un frammento di orlo di anfora grecoitalica o apula con la marca MAHES, rinvenuta a Tharros durante la campagna di scavo del 1981, è l'occasione per uno studio preliminare di questo tipo di bollo rinvenuto in esemplari datati dal III al I sec. a.C.

194. A. RODERO RIAZA, *Anforas del tofet de Tharros: RSF*, 9 (1981), pp. 17785.

Rapporto preliminare sulle anfore commerciali rinvenute nel *tofet* di Tharros del tipo: Maflá A, B 3, C2, D; massaliota; greco-romano o romano-repubblicano (Lamboglia 4Benoit 1); di difficile identificazione, probabilmente di produzione locale, datate tra il III e il II sec. a.C. L'arco temporale coperto dal repertorio tharrense va dal IV sec. a.C. (Manà A) al II sec. a.C.

195. A. RODERO RIAZA, *Tharros-VI!. Anforas de la campana de 1980: RSF*, 9 (1981), pp. 5767.

Si dà notizia delle anfore commerciali rinvenute nello scavo di Tharros del 1980. Il repertorio è molto ampio risalente per la maggior parte al III-II sec. a.C., epoca in cui Tharros era ben introdotta nel commercio anforario del Mediterraneo Occidentale.

196. A. RODERO RIAZA, *Tharros-VIII. Anforas de la campana de 1981: RSF*, 10 (1982), pp. 7986.

Edizione delle anfore commerciali, datate dal V al II sec. a.C., rinvenute nel *tofet* di Tharros durante la campagna 1981, del tipo: Maflá A, B 3, C 2, D; massaliota, Lamboglia-Benoit 1, corinzio, Dressel IB.

197. R.J.Jr. ROWLAND, *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana: Latomus*, 36 (1977), pp. 466-70.

L'A. individua l'esistenza e l'ubicazione dei bagni pubblici come moduli primari della romanizzazione delle città di fondazione punica in Sardegna.

198. V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna: Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 89 (1977), pp. 44770.

Considerazioni sulla protostoria sarda nei sec. VI II VII, quando l'Isola esce dal suo isolamento e si inserisce nella storia mediterranea con l'accettazione di nuove ideologie orientali, di cui sono testimonianza la statuaria antropomorfa di grandi dimensioni, il culto del toro, la fondazione di templi, come a S. Vittoria.

199. V. SANTONI, *Tharros IV. Il villaggio nuragico di Tharros. Campagna 1977: RSF*, 6 (1978), pp. 8196.

Edizione dei dati relativi al villaggio nuragico del *tofet* di Tharros emersi nella campagna di scavo del 1977. Due fasi culturali sono riconoscibili: la prima, legata al nuraghe, è espressione dell'impiego megalitico; la seconda documenta una sovrapposizione di nuove forme architettoniche con vaste ristrutturazioni successive ad un'epoca di abbandono. Il materiale fittile rinvenuto e le strutture murarie stesse indicano, per questa seconda fase, una datazione al VIII VII sec. a.C.

200. V. SANTONI, *Tharros VIII. Cabras Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980): RSF*, 10 (1982), pp. 10328.

Edizione preliminare dei risultati delle campagne di scavo 1978, 1979, 1980, svoltesi a Cuccuru S'Arriu (Cabras). Il sito ha restituito una necropoli del neolitico medio; vari insediamenti del neolitico superiore, del calcolitico, di età punica e tardo-punica (VI-II sec. a.C.); un tempio a pozzo nuragico (dove sono state rinvenute 4 stele e un cippo di epoca punica), con annessa un'area culturale tardorepubblicana; una necropoli romanoimperiale.

201. I. SCHIFFMAN, *Zur interpretation der Inschriften IFPCO Sard.36 und 39 aus Sardinien: RSF*, 4 (1976), pp. 4952.

Rilettura comparata delle due iscrizioni IFPCO Sard.36 e 39 con considerazioni su alcune classi sociali quali titolari di dediche cultuali.

202. M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Rome 1982.

Studio sui pendentivi in pasta vitrea configurati con raccolta in catalogo di 611 esemplari suddivisi in sei tipi fondamentali. La loro produzione data al VIII-VII sec. a.C., per quella egiziana, dalla metà del IV al III II sec. a.C., per quella cartaginese.

203. M. TANGHERONI, *La Sardegna cartaginese. Lunghi secoli di isolamento? Note sulla storiografia sarda degli ultimi trent'anni: Nuova rivista storica*, **61 (1977)**, pp. 16468.

Nella rassegna storiografica, che abbraccia la storia della Sardegna dalla preistoria al XII sec. d.C., il cui tema è il problema dell'isolamento dell'Isola, l'A, tratta anche l'epoca cartaginese. Il quadro che ne emerge è quello di una forte integrazione etnica tra colonizzatori puniche e popolazioni locali e dell'inserimento attivo dell'isola negli scambi commerciali mediterranei.

204. G. TORE, *Due cippitrono del tofet di Tharros: Studi sardi*, **22 (197172)**, pp. 99244.

Edizione di due cippitrono rinvenuti nel *tofet* di Tharros, di cui quello con betilo ha confronti diretti a Cartagine, quello con «idolo a bottiglia» risulta come un *unicum*. I due reperti sono datati al VI V sec. a.C.

205. G. TORE, *Su alcuni amuleti di Tharros: Studi sardi*, **22 (197172)**, pp. 24968.

Edizione di 5 astucci porta-amuleti, in oro e in argento, a forma di cippo con sommità cuspidata, la cui iconografia si riallaccia a quella dei cippi funerari, conservati al Museo Nazionale di Cagliari. I reperti sono datati al VIII sec. a. C.

206. G. TORE, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974). Scoperte e scavi: Studi sardi*, **23 (197374)**, pp. 17 (estratto).

Resoconto delle due campagne di scavo (1970-74) nella necropoli di Pani Loriga. Le tombe sono in prevalenza a fossa con rito ad incinerazione e datano al VI sec.; sono state rinvenute anche tombe a dromos, tutte violate. Segue la presentazione dei dati relativi agli scavi eseguiti a San Giuseppe-Padria (**Sassari (1973-74)**), riguardanti probabilmente un luogo di culto dedicato ad una divinità ctonia. La frequenza sembra porsi dal 111-II sec. a.C. all'inizio dell'epoca romana imperiale.

207. G. TORE, *Di un vaso a beccuccio zoomorfo da Nora nel Museo Nazionale «G.A. Sanna»: Archivio storico sar di Sassari*, **1 (1975)**, pp. 10314.

Edizione di un vaso di beccuccio zoomorfo punico proveniente da Nora, conservato nel Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari, datato alla fine del VII metà VI sec. a.C.

Il reperto, legato all'ambiente funerario, ha significato magicoreligioso, come mostrano la protome di ariete applicata all'orlo e gli attributi sessuali posti sotto il versatoio.

208. G. TORE, *Les steles puniques du tophet de Tharros (Sardaigne): note préliminaire: Etudes semitiques. Actes du XXIX' Congrès International des Orientalistes*, Paris 1975, pp. 7685.

Studio preliminare sulle stele rinvenute nel *tofet* di Tharros, stele che trovano riscontro nel repertorio cartaginese, moziense, nonché nella produzione locale di altri siti sardi, particolarmente di Nora. I reperti sono datati al VI-V sec. a.C.

209. G. TORE, *Le stele puniche del tofet di Tharros (Sardegna): nota preliminare: AIUON*, 35 (1975), pp. 12732.

Rielaborazione dell'articolo precedente.

210. G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana: Latomu.s*, 34 (1975), pp. 293318.

Studio su stele funerarie sarde suddivise dall'A. in stele, cippi e betili; i monumenti sono datati dal II sec. a.C., agli inizi dell'epoca imperiale. I motivi iconografici sono interpretati come rappresentazioni del defunto, ma in alcuni casi si può parlare di «ipostasi di un demone o di una divinità protettrice dei defunti».

211. G. TORE, *Due stele votive puniche da Sulci (Cagliari): AIUON*, 38 (1978), pp. 95102.

Edizione di due stele con animale passante, provenienti dal *tofet* di Sulcis e appartenenti alla collezione Biggio di Sant'Antioco. Sono datate la prima alla meta del III sec. a.C., la seconda al IV-VIII sec. a.C.

212. G. TORE, *Nota sulle importazioni in Sardegna in età arcaica: Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Paris 1978, pp. 14246.

Considerazioni sull'importazione di ceramica in Sardegna in epoca arcaica; i reperti (buccheri, ceramica grecoorientale di importazione e di imitazione), che datano dal VII al V sec. a.C., provengono da vari siti dell'isola. L'A. nota come i commerci con il mondo etrusco e greco non siano legati esclusivamente alla presenza punica nell'isola, ma risalgono già al LX sec. a.C. visti i rinvenimenti di ceramica nuragica a Lipari.

213. G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima metà delferoro: 1° Convegno internazionale di studi geograficistorici, Sassari 1978*, pp. 25784.

Nota sulle relazioni commerciali e culturali intercorse tra le popolazioni sarde e il mondo etrusco e greco. Nel periodo che va dal X al VII sec. a.C. si delinea un complesso quadro di rapporti tra la Sardegna e l'Italia peninsulare; il VII sec. è periodo di transizione che vede l'affermarsi della civiltà fenicia nell'isola, fino al VI-V sec., epoca della progressiva chiusura dei traffici con l'esterno e del prevalere in essi del tramite semitico.

214. G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale: Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1980, pp. 487511.

Due bronzi figurati dalla Nurra di Alghero e di Olmedo, tre forme ceramiche da Olbia, un reperto vascolare dalla costa orientale, una statuetta lignea dal pozzo nuragico di «Sa Testa» (Olbia), testimoniano la presenza di materiale fenicio di importazione, dall'inizio alla metà del I **millennio a.C.**, **nelle zone** centrosettentrionali della Sardegna.

215. G. TORE, *Bronzetti fenici dalla Nurra: Bronzetti dalla Nurra*, Sassari 1981, pp. 1134.

Rilettura di due bronzetti figurati di origine fenicia, probabilmente due *ex-voto*, provenienti dal Nuraghe di Flumenlongu (Alghero) e dal pozzo sacro di Olmedo; conservati rispettivamente nel Museo Nazionale di Cagliari e nel Museo Nazionale «G. Sanna» di Sassari, sono datati alla metà del IX primi dell'VIII sec. a.C.

216. G. TORE, *Corredi da tombe puniche di Bidd' e Cresia: Ricerche archeologiche nel territorio di San/nu*, Saniuri 1982, pp. 5358.

Edizione del materiale punico proveniente dalla necropoli di Bidd'e Cresia; dal loro studio emerge una datazione che va dal IV al II sec. a.C.

217. G. TORE, *Di alcuni reperti dell'antica Bitia (Torre di Chia Sardegna): Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 88 (1976), pp. 5160.

Si presentano corredi ceramici e in ferro di tombe a rito misto rinvenute a Bitia. Accanto a ceramica punica è attestata ceramica di importazione, prodotto del commercio etrusco-punico di cui il centro è partecipe. I corredi sono datati al VII sec. a.C.

218. C. TRONCHETTI, *Problematica della Sardegna: Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Paris 1978, pp. 5358.

La ceramica rinvenuta a San Sperate (del tipo laconico, attico di fine VI sec. a.C., bucchero, ionico) pone il problema della provenienza di questo materiale: dalla Grecia orientale direttamente o con la mediazione dell'Etruria: l'A. propende per la seconda ipotesi.

219. C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tofet di S. Antioco: RSF*, 7 (1979), pp. 201205.

Nota su un'urna cineraria, decorata in stile euboico e proveniente dal tofet di Sulcis: legata alla produzione di Ischia è datata alla fine dell'VIII sec. a.C.

220. C. TRONCHETTI, *Osservazioni sulla ceramica etrusca e greco-arcaica: Archeologia sarda*, 1980, pp. 36.

Nota sulla ceramica di importazione in Sardegna, datata dalla fine dell'VIII c. a.C. alla fine del VI sec. I reperti sono in gran parte corinzi, greco-orientali ed etruschi, mentre mancano quasi completamente quelli attici, che diventano preponderanti dal primo quarto del V sec., quando la ceramica etrusca corinzia e greco-orientale scompare completamente. I reperti attici giungono probabilmente in Sardegna dall'Etruria.

221. V. TUSA, *La civiltà punica. Popoli e civiltà dell'Italia antica, III*, Roma 1974, pp. 11142.

Studio d'assieme sugli aspetti storici, religiosi, sociali, archeologici, dei centri punici di Sicilia e di Sardegna.

222. M.L. UBERTI, *La collezione punica don Armeni (Sulcis). OA, 10 (1971), pp. 277312.*

Pubblicazione della collezione privata don Armeni di Sant'Antioco. Le stele sono datate dal VI al III sec. a.C.; le terrecotte dal VI al II; gli scarabei dal VII al V sec.; gli amuleti dal VII al III sec. a.C.

223. M. L. UBERTI, *Le figurine puniche di Bilia*, Roma 1973.

Catalogo delle 531 figurine fittili, provenienti dalla stipe votiva rinvenuta a Bitia. I reperti, probabilmente *exvoto*, sono tutti in argilla locale lavorati al tornio con plasmature a mano, incisioni a stecca, impressioni digitali. Le figurine si dividono nel tipo a base campanata aperta e nel tipo ovoidale a base parzialmente chiusa. La datazione va dal III al II sec. a.C.

224. M.L. UBERTI, *Tharros I. Le stele: RSF, 3(1975)*, pp. 11115.

Le stele rinvenute nella campagna del 1974 costituiscono il materiale di reimpiego o di riempimento nelle strutture murarie del *tofet*. In calcare arenaceo, presentano peculiarità stilistiche e originalità nell'uso dell'incisione larga e profonda. Datate al VI-V sec. a.C., le stele mostrano forme elaborate e popolaristiche, probabilmente indice dell'attività di diverse botteghe.

225. M.L. UBERTI, *Tharros II. Le stele: RSF, 3 (1975)*, pp. 22125.

Le stele edite sono in parte reimpiegate in basamenti e allineamenti murari, in parte erratili, nessuna *in situ*. Sono datate al VI-V sec. a.C., con possibilità per alcune, per motivi tipologici e iconografici, di giungere al IV sec. a.C.

226. M.L. UBERTI, *Tanit in un'epigrafe sarda: RSF, 4 (1976)*, pp. 5355.

Edizione di un'epigrafe su una stele da Tharros con la menzione di Tanit: la datazione proposta è del IV sec. a.C.

227. M.L. UBERTI, *Tharros III. Le stele: RSF*, 4(1976), pp. 20714.

Nota sulle stele rinvenute nel *tofet* di Tharros durante la campagna del 1976. I rinvenimenti, che coprono tutta la gamma tipologica dei monumenti votivi punici, confermano la presenza di un artigianato attivo dal VI al IV sec. a.C. Tra queste, una stele porta un'iscrizione su tre righe; nella prima sembra potersi leggere una dedica a Baal Hammon.

228. M.L. UBERTI, *Noron ad Antas e Astarte a Mozia. AJUON*, 38 (1978), pp. 31519.

Contributo integrativo alla lettura dell'iscrizione VI e XII di Antas facenti parte di uno stesso monumento e documentanti la dedica di una statuetta di Horon al dio Sid; rilettura dell'iscrizione XVII di Antas, e di una da Mozia, in cui sembra potersi leggere il nome di Astarte, finora attestato per la Sicilia solo ad Erice.

229. M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Sardegna e le coltri litiche locali: Antiqua, IO* (1978), pp. 5053.

Nota sulle stele e il tipo di materiale impiegato per la loro esecuzione: a Nora e Tharros sono eseguite su blocchi di arenaria quaternaria (panchina) locale; a Sulcis in blocchi di tufo trachitico e di calcare cristallino, sempre locale, riscontrabile anche a Monte Sirai: l'uso di questo materiale, più compatto dall'arenaria, permette una resa più accurata di quella degli altri centri.

230. M.L. UBERTI, *Scarabeo punico del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: Atti del l' Convegno italiano sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 15762.

Edizione preliminare di uno scarabeo punico, in calcedonia, proveniente da Tharros, conservato al Museo Nazionale di Cagliari.

Nelle lettere puniche incise sul sigillo, datato al V-IV sec. a.C., si propone di riconoscere un nome proprio ('hr) in cui è avvenuto lo scambio tra ' e '.

231. M.L. UBERTI, *Tharros IV. Le stele e le epigrafi: RSF*, 6 (1978), pp. 6976.

Edizione delle stele rinvenute nel *tofet* di Tharros durante lo scavo del 1977. Segue lo studio dell'epigrafi provenienti: una dal *tofet*, datata al V sec. a.C. (*l.mn mik b; 2.h sd*); l'altra riutilizzata nel tempietto K, datata al 111 11 sec. a.C. (*(l)m' qim*).

232. M. L. UBERTI, *Tharros V. Le stele e gli altari: RSF, 7 (1979), pp. 12124.*

Edizione delle stele ed altari, rinvenuti durante la campagna di scavo del 1978. I monumenti, che rientrano tipologicamente tra le stele aniconiche e quelle a trono, sono datate tra l'inizio e la metà del VI sec. a.C.

233. M.L. UBERTI, *Avori d'Etruria e di Sardegna al Museo Archeologico: Carrobbio, 6 (1980), pp. 36569.*

Studio su 7 placchette eburnee con figurazione zoomorfa rinvenute nella necropoli felsinea e conservate al Museo Civico di Bologna. I reperti, provenienti da Tarquinia e datati ai primi del V sec. a.C., trovano puntuale riscontro nelle placchette rinvenute a Nora e a Tharros, attribuite anch'esse al medesimo centro di produzione.

234. M.L. UBERTI, *Tharros VI. Le stele: RSF, 8 (1980), pp. 13742.*

Edizione delle stele rinvenute durante la campagna di scavo del 1980. I reperti, datati tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., confermano l'uso ricorrente della pittura rossastra, l'ipotesi di cartoni trasmessi dall'Oriente all'Occidente senza tramite cartaginese, l'ipotesi che il motivo iconografico, quando sia umano, indichi una realizzazione in stile «colto».

235. M. L. UBERTI, *Tharros VII. Stele e botteghe lapidee: RSF, 9(1981), pp. 6981.*

Nota sulle stele rinvenute durante lo scavo nel *tofet* di Tharros del 1980; la loro riutilizzazione nelle strutture murarie non va oltre il III sec. a.C. La cronologia del materiale va dal V al III sec. a.C. La produzione tharrensese risulta creatrice e «colta», con scelte tipologiche ed iconografiche innovatrici rispetto alla produzione di altri centri.

236. M. L. UBERTI, *Ceramica grecoorientale da Tharros: OA, 20 (1981), pp. 295304.*

I tre balsamari rodii inediti pubblicati, datati dal VI al V sec. a.C., giungono a Tharros attraverso i circuiti commerciali che interessavano in quell'epoca l'intero Mediterraneo, e che dovevano essere in mano alle marinerie fenicie e cartaginesi. Questa ipotesi è avvalorata dal ritrovamento in vari centri del Mediterraneo dello stesso genere di prodotti di provenienza orientale.

237. M.L. UBERTI, *Tharros VIII. Le stele: RSF, 10 (1982), pp. 97102.*

Edizione di una stele riprodotte il «segno di Tanit» tra due caducei, rinvenuta durante la campagna di scavo del 1981 e datata alla fine del IV-fine III sec. a.C. Il motivo iconografico, che trova confronti puntuali nel NordAfrica, sembra giungere in Sardegna con la mediazione della Sicilia.

238. M.L. UBERTIA.M. COSTA, *Una dedica a Sid: Epigraphica*, 42 (1980), pp. 19599.

Edizione di un orecchino in oro, probabilmente un *exvoto*, con iscrizione dedicatoria al dio Sid (*lsd 'dr*), datata al IIIII sec. a.C.

239. E. USAI, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari: Sintesi storica: Studi sardi*, 25 (197880), pp. 395411.

Nota sulla costituzione e l'evoluzione del Museo Nazionale di Cagliari costituito nel 1800 per opera dei Cav. L. Baule.

240. E. USAI, *Dorgali e il suo territorio in epoca fenicio-punica: Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. **21519**.

Dallo studio dei reperti fenicio-punici rinvenuti in contesti nuragici, nel territorio di Dorgali nel Golfo di Orosei, sembra accertata la frequenza fenicio-punica, e forse l'esistenza di un emporio, nel sito; frequenza analoga a quella riscontrata in altri centri della costa orientale dell'isola.

241. E. USAI, *Su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna-Sernobì: RSF*, 9 suppl. (1981), pp. 3947.

Edizione di 6 anelli in oro provenienti dalla necropoli punica di Monte Luna-Senorbi, datati al IV sec. aC.

242. P. XELLA, *Remarques su, le Pan théon phénicopunique de la Sardaigne sur la base des données onomastiques:*

A des du deuxième Congrès International d'études des Cultures de la Méditerranée Occidentale, II, Alger 1978, pp. 7177.

L'esame dell'onomastica e delle divinità attestate nelle epigrafi fenicio-puniche di Sardegna mostra l'esistenza di una certa cesura tra culto ufficiale e patrimonio tradizionale di ambito familiare. In quest'ultimo rimangono diretti legami con l'Oriente senza la mediazione di Cartagine.

243. R. ZUCCA, *Ceramica etrusca in Sardegna: RSF, suppl.* (1981), pp. **3137**.

Rassegna del materiale etrusco ed etrusco-corinzio rinvenuto in Sardegna ed edizione di un *kantharos* in bucchero etrusco proveniente da Tharros, conservato nella Collezione Pau di Oristano e datato al primo quarto del VI sec. a. C.

244. R. ZUCCA, *Nota sulle figurine al tornio della Sardegna: Archeologia sarda*, 1980, pp.

4348.

Edizione di due figurine fittili lavorate al tornio provenienti dal Mare di Nora e dal Sinis, conservate in collezioni private. La terracotta di Nora è datata al **VIV** sec. a.C.; quella del Sinis al **III** sec. a.C.

245. R. ZUCCA, *Tharros VIII. Il centro feniciopunico di Othoca*: *RSF*, 9(1981), pp. 99-113.

Rilettura dei dati sul centro lagunare di Othoca (Golfo di Oristano). La necropoli presenta sepolture a cista, a fossa e una tomba a camera, ed è datata, sulla base dello studio dei corredi, fra la fine del **VII** prima metà **VI** sec. a.C. e il **III** sec. a.C.

Indice analitico

A

Abissinia, 53 Acquaro E, 54, 69, 103, 149, 156 166, 167
Africa, 47 Agus p., 69, 160, 167 Albizzati C., 82 Algeria, 53 alMina, 91 Alto Senegal, 53 Arnpsicora, 154 Antas, 107 Apollo, 155 Arse, 155 Astarte, 58 Astruc M., 48, 49, 51 Atene, 81 Atlas, 53

B

Barcidi, 154, 155
Barreca F., 9, 167
Bartoloni P., 10, 18
Berlino, 80
Bes, 68, 90, 110, 114, 155, 159, 160, 162
Biggio, Collezione, 10, 18, 82, 84
BisiA.M., 90, 103
Bitia, 10, 48, 51, 52, 53, 54, 94, 102, 103, 159, 160
Boardman S., 95
BondiS.F., 76, 103, 167

C

Cabiro, 155
Cadice, 155
Cagliari, 10, 13, 16, 48, 49, 53, 54, 59, 61, 65, 76, 87, 96, 97, 99, 101, 102, 107, 108, 149, 159, 162, 163
Campania, 66
Can Pere Catalá, 61
Canne, 154
Capua, 154
Cartagena, 155
Cartagine, 14, 16, 48, 51, 52, 53, 54, 61, 64, 73, 76, 91, 107, 153

155
Castagnino, Collezione, 77, 79
Cecchini S.M., 160, 167
Chessa, Collezione, 61
ChessaR., 18

Chia, 10
Cintas P., 160, 167
Cipro, 14, 91
Contu E., 13, 18, 69
Core, 153, 154, 155
Costa AM., 18, 69, 91
Corsi, 154
Crespi V., 13, 18, 69
Creta, 91
Crislofani M., 18
Culican W., 18

D

Dall'Olmo M., 53, 54
Desanges J., 18
DothanD., 166

E

Egadi, 153
Egina, 81
Egitto, 47, 76, 91
Elena F., 59
Eracle, 95, 155
Ermes, 80
Etruria, 66, 73, 76, 95

F

Fernandez J.H., 69
Fordongianus, 160
ForteleoniL, 153, 156
Frongia M.L., 18. 69
FurtwanglerA, 76

G

Gamer Wallert 1., 107
Garbini G., 69
Garò vaglio, Collezione, 85
Ginevra, 97
Grottanelli C., 69
HO/biG., 107
Guraya, 48, 52

H

Harden D, 76
Horo, 50, 149

I

Iberia, 57
Ibiza, 48, 76, 91, 95, 101

L

Levi D., 9, 59
Liguri, 154
Liliu G., 9
Livio, 156

IND

M

Magone, 156
Malta, 107
Maracalagonis, 160
Marocco, 53
Marshall EH., 13
Mediterraneo, 76, 90, 96, 107, 153,
Meloni P., 159, 166
Menfi, 149
Mesopotamia, 47
Mingazzini P., 9
Minorca, 52
Monte Arci, 94

- Monte Luna, Necropoli, 14, 59, 94,
95, 96, 100
Monte Sirai, 10, 76
Moscato S., 9, 13, 18, 91, 103, 160,
167
Mozia, 107
Murrù Mannu, Collina, 162
- N
- Napoli, 100
Naukratis, 91, 149
Nefti, 118
Newberry PE., 77
Nigeria, 53
Nora, 10, 53, 59, 102, 163
Nurra, 18
- o
- Olbia, 10
Oristano, 18, 61, 162
- P
- Pais E*, 9
Panedda D., 9
Parigi, 99, 1(X)
Patroni G., 9, 59, 102
Pesce G., 9, 10, 61, 159, 160, 164
166, 167
Petrie Flinders W.M., 77
Picard C.G., 79
Predio Ibba, 10
Ptah, 108, 110, 118, 146, 149
Puglisi S., 9, 59
Puig Des Molins, Necropoli, 101
- Q
- Quattrocchi Pisano G.*, 18, 85, 103
Quillard B., 13, 18
- R
- Ra, 149
Rodi, 91
Roma, 153
Ruggieri F., 50
- S
- S. Avendrace, 10, 59 (vedi Tuvi xeddu)
Sahara, 53
San Sperate, 59
Sant'Antioco, 10, 82
Santa Monica, Necropoli, 57
Santu Teru, Monte, 18
Sardegna, 9, 10, 13, 14, 47, 48, 49
53, 57, 61, 65, 73, 76, 87, 90, 94
95, 103, 107, 153, 155, 159, 163
Sassari, 16, 61, 149
Senorbi, 14, 59
Serra P., 18
Sicilia, 91, 107, 149, 153
Sileno, 95, 102, 110
Sinis, 162
Spagna, 14, 47, 51, 53, 61, 149, 155
Spano G., 9, 10, 59
Suessula, 66
Sulcis, 10, 13, 107, 159
- T
- Tanit, 163
Taramelli A., 9, 59, 159, 160, 167
- Tharros, 13, 14, 16, 17, 18, 49, 59
61, 65, 73, 76, 81, 83, 91, 94,
159
162, 164
Tifone, 99
Tore, G., 167
Tortosa, 95
Tronchetti C., 10
Tunisia, 53
Tuvixeddu, Necropoli, 48, 49, 50,
54
- U
- Uberti M.L.*, 18, 103, 167
Usai E., 14, 8
Utica, 101
- V
- Vercouterf.*, 73, 77, 101, 107
Vilaricos, 48, 51, 52
- w
- Whitaker i.*, 107
- z
- Zazoff P.*, 99, 100

Indice delle figure

- Fig. 1 Stele votiva polimaterica. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 2 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 3 Orecchino in oro: interpretazione grafica. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 4 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 5 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 6 Pendente in oro. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*
- Fig. 7 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 8 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 9 Orecchino in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 10 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 11 Orecchini in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 12 Terracotta figurata. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 13 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 14 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 15 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 16 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 17 Pendenti in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 18 Orecchini in oro. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 19 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 20 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 21 Elemento di collana in oro. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 22 Pendente in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 23 Elementi in oro di anello e bracciale. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 24 Pendente in oro ed elemento terminale. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 25 Collana in oro con pendente. Monte Luna (Senorbi). *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 26 Bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 27 Particolare di bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 28 Elemento di bracciale in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 29 Falco in oro. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

- Fig. 30 Falco in oro: interpretazione grafica. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 31 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 32 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 33 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 34 Elemento terminale in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 35 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 36 Pendenti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 37 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 38 Pendente in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 39 Pendente in pietra preziosa e montatura in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 40 Pendente in pietra preziosa e montatura in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 41-45** Pendenti in pietra preziosa e montatura in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 46-48** Anelli in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 49 Castone di anello in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 50 Anello in oro. Sant'Antioco. Collezione Biggio.
- Fig. 51-52** Castone di anello in oro: le due facce. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 53 Anello in oro. Monte Luna (Senorbi). Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 54 Anello in oro con iscrizione. Nora. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 55 Orecchino votivo in oro con iscrizione. Antas. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 56 Astucci portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 57 Astucci portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 58 Astucci portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 59** Astucci portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 60 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari. Fig. 61 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 62 Astuccio portamuleti in oro: interpretazione grafica. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 63 Astuccio portamuleti in argento. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 64 Astuccio portamuleti in oro: parte superiore. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 65 Astuccio portamuleti in oro. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
- Fig. 66 Gusci di uovo di struzzo. Cagliari, Sant'Avendrace. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 67 Guscio di uova di struzzo. Cagliari, Sant'Avendrace. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 68 Guscio di uova di struzzo: interpretazione grafica. Bitia. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 69 Guscio di uova di struzzo. Bitia. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 70 Rasoio egeo in bronzo da Coe.
- Fig. 71 Rasoio egiziano in bronzo del Nuovo Regno.
- Fig. 72 Sagoma di rasoio in bronzo. Cartagine.
- Fig. 73 Rasoio in bronzo. Cartagine. Museo Nazionale di Cartagine.
- Fig. 74 Rasoio in ferro avvolto in tessuto. Utica. Museo di Utica.
- Fig. 75 Rasoio in bronzo. Cartagine. Museo Nazionale di Cartagine.
- Fig. 76 Rasoio in bronzo. Utica. Museo di Utica.
- Fig. 77 Rasoio di bronzo, lato I: cigno a destra. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 78 Rasoio in bronzo, lato II: personaggio di profilo a sinistra. Museo Nazionale di Cagliari.
- Fig. 79 a. Rasoio in bronzo. Tharros. British Museum. b. Rasoio in bronzo con iscrizione. Museo Nazionale di Cartagine.

- Fig. 80 Rasoio in bronzo. Cagliari, Sant'Avendrace. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 81 Rasoio in bronzo. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 82 Rasoio in bronzo. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 83 Rasoio in bronzo, lato I: Isi di profilo a destra. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 84 Rasoio in bronzo, lato II: scena rituale. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 85 Scarabeo in steatite: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 86 Scarabeo in steatite: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 87 Scarabeo in pietra talcosa. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 88 Scarabeo in steatite e castone d'argento: dorso. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 89 Scarabeo in steatite e castone d'argento: base. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 90 Scarabeo in steatite: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 91 Scarabeo in steatite: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 92 Scarabeo in diaspro verde. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 93 Scarabeo in diaspro verde. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 94 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 95-96** Scarabei in corniola e diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 97 Scarabeo in cristallo di rocca. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 98 Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 99 Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 100** Scarabeo in diaspro verde. Monte Sirai.
- Fig. 101** Scarabei in diaspro verde (inv. 19875-19876). Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 102** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 103** Scarabeo in diaspro verde: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 104.** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 105.** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 106.** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 107.** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 108** Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 109** Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 110** Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 111** Scarabeo in diaspro verde e montatura in oro: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 112.** Scarabeo in diaspro verde: dorso. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 113.** Scarabeo in diaspro verde: base. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 114.** Scarabeo in diaspro verde e appiccagnolo in oro. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*.
- Fig. 115.** Scarabeo in diaspro verde. Sant'Antioco. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 116 Scarabeo** in corniola. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 117 Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 118 Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 119 Scarabeo in corniola. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 120 Scarabeo in corniola. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 121. Scarabeo in diaspro verde. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 122 Scarabeoide in pasta vitrea. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 123** Amuleto in osso a maschera negroide. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 124 Amuleto in pasta vitrea a maschera ghignante. *Museo Nazionale di Cagliari*.
- Fig. 125** Maschera ghignante in terracotta. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari*.

- Fig. 126** Maschera ghignante in terracotta. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 127** Amuleto in osso a maschera demoniaca ghignante. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 128 Amuleto in pasta silicea a maschera silenica. Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 129 Amuleto** in pasta silicea a maschera silenica. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 130** Amuleto in pasta silicea a maschera silenica. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 131 Maschera silenica in terracotta. Tharros. Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 132** Maschera silenica in terracotta. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 133** Amuleto in osso a maschera silenica. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 134 Amuleto** in osso a mano aperta. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 135** Amuleto in oro a braccio con mano che fa le fiche. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*
- Fig. 136** Amuleto in ollite a testa in animale. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 137** Amuleto in ollite a testa di animale. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 138 Amuleto** in pasta silicea a pilastro dd. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 139 Amuleto** in pasta silicea a occhio di Horo. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 140** Amuleto in pasta silicea e montatura in oro a occhio di Horo. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 141 Amuleto in pasta silicea a occhio di Horo. Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 142** Amuleti in pasta silicea a occhio di Horo. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 143 Amuleto** in pasta silicea a occhio di Horo. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 144 Amuleto in pasta** silicea a tavoletta con testa di Bes. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 145 Amuleto** in pasta silicea a tavoletta, lato I: divinità alate e Horo fanciullo. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 146 Amuleto in pasta silicea a tavoletta, lato II: vacca con vitello. Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 147** Amuleto in pasta silicea a tavoletta, lato I: divinità alate e cuore. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 148** Amuleto in pasta silicea a tavoletta, lato II: vacca con fiore di loto. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 149** Amuleto in pasta silicea a tavoletta. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 150** Amuleto in pasta silicea: Isi nutrice. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 151** Amuleto in pasta silicea: Sciu. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 152** Amuleto in pasta silicea: Sciu. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 153** Amuleto in pasta silicea: Ptahpateco. *Museo Nazionale di Cagliari.*
- Fig. 154** Amuleto in pasta silicea Ptahpateco. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 155** Amuleto in steatite: Ptahpateco a doppia figura. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 156** Amuleto in pasta di talco: Ptahpateco a doppia figura. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 157** Amuleto in pasta di talco: Ptahpateco a doppia figura schematizzata. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 158** Amuleto in pasta silicea: Ptahpateco a doppia figura in resa geometrica. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 159 Amuleto in pasta silicea, lato I: Isi; lato II: Ptahpateco. Tharros, Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 160 Amuleto in pasta silicea: Ptahpateco. Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 161 Amuleto in pasta silicea: Ptahpateco. Museo Nazionale di Sassari.*
- Fig. 162 Amuleto in steatite: Horo/Ptahpateco e Isi. Museo Nazionale di Sassari. Fig. 163*

Amuleto in pasta silicea, lato I: Ptahpateco; lato II: Isi. Museo Nazionale di Cagliari. Fig. 164
 Amuleto in pasta silicea: HoroRa. Museo Nazionale di Cagliari. Fig. 165 Amuleto in pasta silicea: HoroRa. Museo Nazionale di Cagliari.

Fig. 166 Amuleto in pasta silicea: KhnumRa. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
 Fig. 167 Amuleto in pasta silicea: HoroRa. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 168 Amuleto di avorio: Bes. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 169 Amuleto di avorio: Bes. Egitto. Museo Nazionale di Cagliari.
 Fig. 170 Amuleto in pasta silicea. Museo Nazionale di Cagliari.
Fig. 171 Amuleto in pasta silicea: protome di Bes. Museo Nazionale di Cagliari.
 Fig. 172 Amuleto di pietra dura: Sekhmet. Museo Nazionale di Cagliari.
 Fig. 173 Amuleto in pasta silicea: Anubi. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 174 Amuleto in pasta silicea: Tueri. Museo Nazionale di Cagliari.
Fig. 175 Amuleto in pasta silicea: ureo. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 176 Amuleto in pasta silicea: erma di Sileno. Cagliari. Museo Nazionale di Sassari.
 Fig. 177 Amuleto di steatite: mangusta. Cagliari. *Museo Nazionale di Cagliari.*
Fig. 178 Amuleto in pasta silicea: scrofa con piccoli. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 179 Amuleto in pasta di talco: scrofa con piccolo. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 180 Amuleto in pasta di talco: Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 181 Amuleto in pasta silicea: gatto. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 182 Amuleto in pasta silicea: felino. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 183 Amuleto in pasta silicea: gatto. Sant'Antioco. Collezione Biggio.
Fig. 184 Amuleto in pasta silicea e legato in oro: gatto. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 185 Amuleto in pasta di talco: leone. Museo Nazionale di Cagliari.
Fig. 186 Amuleto in pasta di talco: leone. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 187 Amuleto in pasta silicea: gatto. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 188 Amuleto in pasta di talco: Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 189 Amuleto in pasta silicea: ariete. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 190 Amuleto in pasta silicea: coppia di sfingi. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 191 Amuleto in pasta di talco: sfinge. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 192 Amuleto in pasta di talco: sfinge con volto umano barbato. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 193 Amuleto in steatite: coppia di coccodrilli. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 194 Amuleto in cristallo di rocca e sospensione in oro: falcone. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 195 Amuleto in pasta di talco: coccodrillo. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 196 Amuleto in steatite: falcone. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 197 Amuleto in steatite: cippo. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 198 Amuleto in pasta di talco: coppia di falconi. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 199 Amuleto in osso: pesce. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 200 Amuleto in osso: delfino. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 201 Amuleto in avorio: bovide retrospiciente. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 202 Amuleto in pasta silicea legato in oro: pesce. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 203 Amuleto in avorio: figura femminile. Tharros. *Museo Nazionale di Sassari.*
Fig. 204 Amuleto in avorio: figura femminile. Tharros. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 205 Amuleto in avorio: corno. Museo Nazionale di Sassari.
Fig. 206 Pendente in vetro a doppia protome femminile. Sant'Antioco. Collezione Biggio.
 Fig. 207 Moneta di elettro: diritto. Zecca di Cartagine, 350-270 a.C. Sant'Antioco. *Collezione*

Biggio.

Fig. 208 Moneta in elettro: rovescio. Zecca di Cartagine, 350-270 a.C. Sant'Antioco. *Collezione Biggio*

Fig. 209 Monete in oro: rovesci. Zecca di Cartagine, 350-270 a.C. Sant'Antioco. *Collezione Biggio.*

Fig. 210 Moneta in bronzo. Zecca di Sardegna, 300-264 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 211 Moneta in **bronzo. Zecca di Sardegna**, 264-241 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Hg. 212 Moneta in bronzo. Zecca di Sardegna, 216 a.C. *Museo Nazionale di Cagliari.* Fig.

213 Moneta in bronzo. Zecca di Spagna, 237-209 a.C. *Museo Nazionale di Parma.*

Fig. 214 Osiri mummiforme in bronzo. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Hg. 215 Osiri mummiforme in bronzo. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 216 Tavoletta in steatite. Tharros. *Museo Nazionale di Tharros.*

Fig. 217 Lampada configurata in terracotta. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 218 Sfinge in granito. Cagliari. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 219 Bes in arenaria. Bitia. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 220 Bes in arenaria. Maracalagonis. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 221 Tharros. Collina di *su muru mannu.*

Fig. 222 "Pappagallo" in osso. Sant'Antioco. *Museo Nazionale di Cagliari.*

Fig. 223 Elemento architettonico (?) in arenaria. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari, inv. 67915.*

Fig. 224 Elemento architettonico in arenaria. Tharros. *Museo Nazionale di Cagliari, inv. 67914.*

Fig. 225 *Proposta di restituzione del tempio K. Tharros.*

L'Autore ringrazia sentitamente i Soprintendenti ai Beni archeologici per le province di Cagliari e Sassari-prof. Ferruccio Barreca e dott.ssa Fulvia Lo Schiavo-per avere agevolato in ogni modo la documentazione d'archivio.

Indice generale

<i>Presentazione</i>	<i>P ag.</i>
<i>Prefazione</i>	
<i>I GIOIELLI</i>	
<i>LE UOVA DI STRUZZO</i>	
<i>I RASOI</i>	
<i>GLI SCARABEI IN DIASPRO VERDE</i>	
<i>GLI AMULETI</i>	
<i>LE MONETE</i>	
<i>FRA CARTAGINE E ROMA :Liturae Minimae</i>	
<i>Nota Bibliografica (L.I.Manfredi)</i>	
<i>Indice analitico</i>	
<i>Indice delle figure</i>	

Finito di stampare nel mese di novembre
1984
c/o la typooffset "AD" Roma